MARTEDI 1 Feb. 1848. ANNO I. — NUMERO 68

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

LA GUARDIA NAZIONALE

Che potremo noi aggiungere a quello già detto nel foglio ufficiale di ieri intorno alla guardia nazionale di Napoli? Brava, impareggiabile, esempio di sì bella istituzione civica a tutta Europa, essa à aggiunto un novello serto a quella corona di gloria di cui in tutti i tempi, e in tempi non meno difficili di questi, si è sempre circondata la fronte. Le memorabili giornate del 15, del 20 e del 48 sono tre volumi di storia che ricorderanno sempre con venerazione il nome dei cittadini napoletani, nè altra contrada in Europa può vantare altrettanto.

La plebe in cui non vogliamo cercare nè da chi nè per quali ragioni si veniva soffiando per incitarla alla rivolta contro il sovrano e la parte migliore dei cittadini, mostrava agli atti e alle opere i più ribaldi proponimenti: ma la guardia nazionale eroicamente stornava la terribile catastrofe. E quanti sono uomini onesti ed amanti della pubblica tranquillità, così napolitani che stranieri, correndo spontanei nei quartieri civici si univano ad essa per accrescerne la forza e dividerne il pericolo e la gloria, non che le nostre e le truppe svizzere concorrendo tutti e come soldati e come cittadini a frenare un rovescio di cose che potea costare molte lacrime e molto sangue.

Le benedizioni di tutto il regno, e i più vivi elogi del generoso monarca e del magnifico principe che ti comanda ti accompagnino sempre. Tu sei degna di tutti gli onori che or ti tributano e della nazione che rappresenti. OO.

I COSTITUZIONALI IMPROVVISATI

La Costituzione, siccome era giusto, ha partorito i Costituzionali. Per bene farci comprendere in questa classifica che vogliamo noi fare è buono sapere:

Primo che la maggior parte di quelli che sono impazziti per l' allegrezza di gridare viva la Costituzione non sanno affatto cosa la Costituzione volesse dire.

Secondo che molti fra quelli che ne comprendono il principio ed il fine godono in buona pace de' miracolosi effetti di questa manna celeste, e continuano la loro vita di domestica tranquillità.

Terzo che quelli i quali hanno da tanto tempo nutrito la speranza di ottenere questa felicità per vedere innalzata ad onore la patria, ora con senno e con amore si danno a compiere l'opera unendo alle cure del governo le proprie per tutelare il bene nazionale.

Ma poi vi è una classe che non appartiene a nessuno di questi ordini, una classe che ha la costituzione nel pensiero, nella bocca, negli occhi, e che da mane a sera parla di costituzione, regola la costituzione, fa leggi ed atti costituzionali. Questa classe è composta di tutte le classi; è un misto di aristocrazia e democrazia, è una miscela di titoli, di fortune, e di età che si assumono il distintivo puro ed esclusivo di Costituzionali.

Noi non vogliamo essere arditi e dire che tutti conoscessero il dritto della *Carta*, che tutti sapessero la forma di un governo Costituzionale, che tutti ne conoscessero le leggi e la politica. Sarebbe un pretender

troppo da essi. Essi non possono far tutto ad un tratto. Se debbono parlare di Costituzione, se debbono aggiustare le faccende come volete poi che conoscessero l'indole e la legge Costituzionale?

Essi non potendo aspettare tutto il tempo che si richiede per l'apertura delle *Camere* hanno preventivamente aperto i *Caffè*. È una libertà di nome e non altro, chiamatele *Camere* o *Caffè*, purchè vi siano i *pari*, vi siano i *deputati*, vi siano gli *oratori*, l'affare cammina bene. Le quistioni che si agitano sono vere quistioni, perchè ognuno quistiona con l'altro e nessuno poi s'intende, nessuno va con lo stesso principio. Gli oratori son quelli che gridano più; ma per un bene apportato dalla Costituzione ora è finita la legge che ha ragione chi più forte parla, onde tutti concordemente danno torto a chi consuma più polmoni.

E questa è la vita pubblica de' costituzionali. La loro vita misteriosa poi è più degna di storia. Se penetraste nella loro mente ne avreste compiacenza. Vedreste qual felice avvenire si prepari a tutti questi cittadini. Non vi parliamo già di qualche ambizione Ministeriale. Bisogna dirlo che sono pochi che aspirino a questo incarico, e si rendono giustizia. Ma ognuno di questi Costituzionali ha una nomina di pari in saccoccia, un altro ha quella di Deputato fra le mani, vi sono i meno orgogliosi e si eleggono elettori; vi sono i più arditi e si eleggono oratori e chiusi in una stanza predicano con voce alta e sonora e commovono i marmi delle tavole che li ascoltano. Tutti intanto sicuri di avere raggiunte le speranze, pari, deputati, elettori (in erba) vanno per le vie con le teste alte, guardano con compiacenza i fratelli che dovranno attendere da essi la felicità, e con un sorriso di affetto quasi lor dicono. — Cittadini noi vi faremo contenti.

G. SOMMA.

VIRTU' CITTADINE

Siam solleciti annunziare a' nostri concittadini con viva gioia e con patrio orgoglio che prima a seguire il nostro invito nel contribuire in soccorso dei poveri sia stata la nostra amata e benemerita Guardia Nazionale. Nel posto del primo Battaglione, propostasi jeri sera la soscrizione, in pochi istanti dai pochissimi che v'eran di guardia fu raccolta non piccola somma e data nelle mani dell'uffiziale di servizio. Il generoso e magnanimo esempio del primo battaglione sentiamo essere stato già seguito da altri, animati da pari amore di correre in sollievo dell'umanità e di provvedere al mantenimento dell'ordine pubblico, unica guarentigia delle novelle nostre nazionali istituzioni. Poichè questa pia e generosa opera è cominciata con sì lieti auspici, noi, senza proporre nessun altro modo di esecuzione, la confidiamo interamente alla patria carità della nostra Guardia Nazionale, la quale potrà fra i suoi uffiziali scegliere i membri dei comitati che dovranno incaricarsi dell'impresa.

Grazie vivissime sieno adunque rendute alla egregia e generosa Guardia Nazionale; il cui zelo pel patrio bene, lungi dall'affievolirsi, trova ad ogni istante nuove forze ne'cuori magnanimi de'cittadini che la compongono. L. M.

N. B. È nostro dovere il far conoscere che il signor Achille Smitti fu il primo a indirizzarsi a noi per sapere dove potea versare quel tanto che intendeva contribuire in beneficio de' poveri. Noi proponiamo a tutti coloro che sono animati dallo stesso desiderio di rivolgersi a' posti de' battaglioni della Guardia Nazionale per versare le somme nelle Casse de' Quartieri.

NOTIZIE

Ieri il rev. p. Curci della congregazione gesuitica à predicato al popolo per illuminarlo su la verità delle attuali nostre cose politiche. Il popolo à incominciato da ieri a sospettare e forse a intendere quanto più degli altri ordini della società debba tener care le novelle istituzioni. Sappiamo che in altri tempi si è praticato lo stesso e speriamo che quanti sono in Napoli veri servi del Signore vogliano tutti e subito imitarli.

— Ier l'altro tutt' i ladruncoli e facinorosi arrestati in questi giorni dalla guardia nazionale, rimessi alla piazza militare, da questa sono passati alla polizia la quale li à tutti inviati nelle carceri della Vicaria. E ciò diciamo, non solo per compiangere quei traviati il cui arresto è freno ad altri malintenzionati, ma per mostrare a tutti di non prestar ciecamente fede alle tante dicerie che o per ignoranza, o per imprudenza, o per malvagità si vanno mettendo fuori da pochi tristi per disaminare o spaventare i buoni.

— Questa mattina fra i commercianti della Borsa, così napolitani che stranieri, si è cominciata una soscrizione a pro dei poveri, e in meno di due ore si sono già raccolte circa 3mila piastre, delle quali mille sono state date dal solo barone di Rotschild. L'entusiasmo tra essi è tale che siamo sicuri di veder raccolta una somma vistosa.

ATTUALITA'

Pubblicata appena la nostra novella legge su la

stampa, è sorto in mente a molti il pensiero di fare dei giornali politici e fin da quella sera si è cominciata in Napoli la più bizzarra caccia del mondo: di giornalisti che vanno a caccia di capitalisti per la cauzione, di capitalisti che vanno a caccia di giornalisti per la materia. Nè gli uni, nè gli altri erano difficili a trovarsi tra loro. E però da mattina a sera proposte, offerte, richieste, sessioni sul formato, sul modo e sul colore. Alcune di queste società sono già stabilite, altre aggiornate, altre sciolte: sì che quanto prima vedremo apparire giornaloni scritti da politici improvvisati, sostenuti da capitalisti inebbriati. E tutto questo con la maggiore serietà del mondo. Fate voti adunque o lettori, pel bene comune, per l'interesse che ci lega a vicenda, che vengano subito ed in gran copia pubblicati, avendo noi bisogno di un'altra materia che supplisca a quella dei teatri perchè quasi esaurita nella rigenerazione da essi ottenuta per la novella censura.

IL POSITIVISMO
E IL LUME A GAS.

È tutto positivo: e se nacqui io
Nel positivo secolo dei lumi,
È positivamente il secol mio,
Che positivi ha resi anco i costumi.
Positivi vantaggi scaturio
Del Gas e del vapor dai spessi Fumi:
Ed un prodigio io faccio positivo
Quando in un grano a trasformarmi arrivo.

IL CONGRESSO DEI FORMAGGI

Era l'anno 1815, ed in Vienna gli ambasciadori, i diplomatici, i plenipotenziari discutevano calorosamente: e terminata la discussione politica s'impegnavano in quella gestronomica. Difatti ad un banchetto imbandito un giorno da lord Castelreagh la Russia e la Gran Bretagna, la Prussia e l'Austria trovaronsi in disaccordo nè poterono intendersi su di una quistione interessantissima. Il pomo della discordia fu il formaggio: ed ogni diplomatico fedele al suo mandato, difendeva il formaggio del proprio paese, con non minor zelo di quello che ne avrebbe messo a rivendicare una provincia. Fra l'ardore della discussione il principe di Tailleyrand prese la parola, e disse che a quel pranzo non era stato servito alcun formaggio francese, e che quindi non avendo la Francia alcun suo rappresentante, la discussione doveva essere aggiornata.

Tutte le teste officiali si piegarono, e l'Europa ammise unanimente l'aggiornamento della discussione.

Un'ora dopo un corriere di fiducia partiva da Vienna, e propriamente dal palazzo della legazione francese, portando una nota segreta. Esso doveva ritornare fra un dato numero di giorni, e vi ritornava di fatti portando la risposta della nota segreta. Tutti i diplomatici furono invitati alla legazione francese, ed il congresso prese posto intorno ad un magnifico desco.

Quando giunse l'ora del *dessert*, un gran formaggio di Brie venne recato in un piatto di argento e prese il posto di onore sulla tavola. Allora l'Europa intera ne ammira la forma acuminata ed immerge il coltello in quel figlio della Francia. Un silenzio profondo regnava nella sala, e la diplomazia intera gustava e rigustava quel saporito documento disputandoselo a vicenda senza profferir parola. Finalmente un grido di applauso si levò da ogni ventre, e la superiorità del formaggio francese fu altamente proclamata.

Il principe di Tailleyrand metteva questo trionfo nel novero di quelli che più lusingavano il suo amor proprio, e confessava sempre a quelli che più gli erano intimi che giammai era stato più superbo dell'onore di rappresentare la sua patria quanto in quel giorno.

IL GIOVANE DI UN AVVOCATO PRIMARIO

Dalla scuola alla laurea è un breve passo, ma dalla laura a' clienti e un lungo passo, e qualche volta è anche un passo falso quando capitano i clienti che vogliono essere anticipate le spese che non sono mai pagate al povero avvocato. Ma tra il passo della laurea e quello de' clienti vi è un lungo spazio che chiamasi *apprenditezza* o pratica presso un avvocato di nome, un avvocato infine che tiene carrozza. Dello spazio tra questi due passi io vi faccio l'apologia.

Il povero pratico dell'avvocato primario fa una vita faticata.—Si leva la mattina al canto di galli allo spuntar del sole: e tacito, solo e senza compagnia fumandosi un mozzone, ultimo avanzo di un sigaro della sera, si avvia alla casa del principale suo mecenate e suo futuro introduttore presso il tribunale e presso le gallerie di giudici. Ma l'avvocato dorme ancora ed il pratico entra nella stanza di studio ed incomincia a dar sesto ad alcuni processi. Dopo una buona mezza oretta, quando il poveraccio sta nel meglio delle sue occupazioni, un domestico gli annunzia che il principale si è destato, e che desidera vederlo. Il giovane dopo aver preso conto dello stato di salute del suo mecenate e della signora, moglie cerca di cogliere questa proprizia opportunità per far presente al moderno Cicerone che il processo B. deve essere considerato e letto perchè la parte contraria à fatto mettere la causa nel ruolo della prossima udienza Ma l'avvocato fa orecchie da mercanti, e sorridendo dolcemente, prega il suo allievo di accendere lo spirito alla macchinetta da caffè, e di parlargli di tutt'altro, ed introduce discorso sugli affari del Messico e del Marrocco. Sorbito il caffè, l'avvocato incarica il suo allievo, la futura speranza del foro, il rivale di Papiniano, Ulpiano e Tribuniano di discendere alla stalla per somministrare la biada e le carrubbe a' cavalli e per invigilare il cocchiere che potrebbe

fare insecchire d'inedia le povere bestie. I cocchieri sono sempre del rispettabile avviso di monsignor Perrelli che fece la magnifica invenzione di trattare i cavalli colla semplice acqua fresca e senza mangiare.

Finita questa seccante operazione, il nostro pratico à l' incombensa dalla signora moglie del suo principale di andare da Cardon a prendere alcune mostre di abiti, e di passare da Pieschi per fare accomodare un pajo di pendenti. Eseguiti questi comandi della signora, l'avvocato lo manda alla dogana per l' acquisto de' *frutti di dispensa* ossia de' salumi de' formaggi e de' maccheroni della costa di Amalfi.

La signora va al passeggio e il nostro pratico l'accompagna—La signora va al teatro ed il pratico l'accompagna—Egli è sempre adibito dalla signora.

Queste sono le fatiche del nostro aspirante avvocato. Fra tante conoscenze che il principale gli à fatto acquistare, due sole gli mancano ancora: quella del tribunale e quella de' giudici.

DIFESA DELLE DONNE VECCHIE

Basta, basta per carità, o mio trenta ed uno compilatore del *Lume a gas* signor V. P. Le vostre critiche alle donne non producono loro male veruno, ve ne assicuro, nè le vostre lodi loro farebbero piacere, ma le annojano oltre l' imaginazione. Se ci prometterete di non più regalarci articoli noi vi terremo per iscusato; e questo sarà per il nostro bene; per il vostro poi vi consiglio a non aver tanto in odio le povere donne e massimamente le donne vecchie, le madri, le avole, le bisavole: le avete maltrattate, le avete chiamate civette, e non avete pensato che le civette son quelle che annunziano le disgrazie agli uomini e però anche le civette è buono averle amiche.

Se vi annoja il celibato e vorrete passare a nozze avrete a scegliere fra ben poche, solamente tra le donne che sono ne' quattordici sino a' trent' anni che avete lodate e che sieno senza madri, senza avole e senza bisavole, o pure fra quelle, rarissime, che non leggono il *Lume a gas* perchè, se una madre, un avola o una bisavola saprà essere da voi tenuta per civetta vi negherà la sua figliuola per isposa e così vostro malgrado sarete costretto ad osservare il celibato: che se vi volgerete ad una zitella sessagenaria, ben conservata e che abbia una dote di due o trecentomila ducati non incontrerete miglior fortuna poichè essa vi farà sentire che i suoi denari non sono riserbati a chi la stima civetta e perderete l' affare.

E se un'avola, una bisavola o una diavola che vi appartenga soggiacendo al peso degli anni lasciar vi volesse il peso di una pingue eredità, credete che penserebbe a voi in quei momenti, a voi che in ricambio la credeste civetta? Ella piuttosto ne impinguerebbe lo scrigno di qualche essere più cortese ed umano di quel che voi v' addimostrate verso le povere donne vecchie.

Dunque, conchiudendo, per dir delle cose spiritose avete preso a beffe le donne, cosa che non so quanto male vi arrecherà. Prendete piuttosto a parlare della malattia delle patate. Ve lo consiglia.

UNA DONNA VECCHIA

SPETTACOLI DI QUESTA SERA

S. CARLO. Attila questa sera ha speranza di potere flagellare davvero. Le altre sere non ha potuto esercitare le sue benefiche funzioni. *Olema* avrà la fortuna di farsi fischiare per la trentesima volta: e tutto ciò per far cosa grata a'*primi pari*.

FIORENTINI. Gli appaltati agli appalti sospesi applaudiranno all' *Oreste*, e poi considereranno quante sono grandi le *disgrazie di un bel giovine*.

TEATRO NUOVO. I francesi faranno vedere come si facevano i *duelli* a' tempi di *Richelieu*.

IL CIRCO OLIMPICO. Per la prima volta dà la novella opera intitolata la *Figlia del Sergente*, la quale speriamo prosperi tanto da diventare la figlia del portabandiera.

A S. CARLINO. *Duje poeti dormiranno sopra duje lietti.*

ALLA FENICE con calore si domanderà se è uscito il *Lume à Gas*, e tutto il mondo con gioia risponderà — È uscito, è uscito.

SCIARADA

Un essere sublime
Il mio *primier* ti esprime.
L'*altro* è poi dell'intrico
Acerrimo nemico.
Fragile fiore è il tutto
Ch'è simbolo di lutto.

ENRICHETTA RICCIARDI

Logogrifico ultimo — ARPINO.

ANNUNZI

Questo giornale si pubblica ogni giorno a 24 ore, e costa un grano: trovasi vendibile in tutti i Caffè e negli altri luoghi ove è affisso il manifesto

GAETANO SOMMA — *direttore proprietario.*

Napoli — Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile Via Concezione a Toledo

GIOVEDI 10 Feb. 1848. ANNO I. — NUMERO 75

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

AVVISO

Si è pubblicato il **Discorso di D. Michele** col ritratto dell'autore disegnato dal nostro Moltedo, giovine artista che possiede sì bene il difficile talento per simili lavori. Si vende da Pasca, da D. Gennarino, ec. E costa **Un Grano.**

PARLAMENTO FRANCESE

Tornata del 29 gennajo — Quistione italiana.

Il sig. Guizot: «*L'Austria è potenza amica delle riforme* ».

Un deputato della sinistra dà al ministro una zingarda. Egli ringrazia e continua:

« *Il memorandum del* 1831 *n'è il più chiaro argomento* ».

Un deputato della dritta gli dà un'altra zingarda, ed egli ringrazia e continua.

« *L'Austria è la vera protettrice delle riforme italiane* ».

Un deputato del centro offre l'omaggio della sua zingarda, ed il ministro continua.

« *La Francia seguirà in Italia la politica dell'Austria, perchè è una politica liberale* ».

Tutti i deputati della destra, della sinistra e del centro si slanciano sul ministro, che oppresso da tante zingarde, lascia la tribuna e i suoi quattro argomenti italiani.

La tornata è sciolta.

NOTIZIE

— Fra le somme offerte alla società di Beneficenza vi sono 5000 ducati che l'augusto nostro Sovrano affidò alla filantropia di quei benemeriti, e 2000 di S. M. la regina, oltre di molte altre larghe somme date da tutta la reale famiglia.

— Ottantotto magistrati siciliani che trovavansi nei dominî al di qua del Faro con decreto di ieri furono traslocati in Sicilia, come altri settantadue napolitani vengono richiamati in Napoli.

— Si è pubblicato un manifesto col quale vengono invitati gli artigiani ad un corso gratuito di scienze popolari. Speriamo veder prosperare questa bella istituzione, tanto più che sono dotti uomini quelli che si son profferti all'opera filantropica.

— Leggiamo in una lettera venuta da Milano che alla novella della nostra Costituzione, il teatro della Scala dove non si vendevano che due o tre soli viglietti ogni sera, si empì interamente, gli uomini vestiti nella massima eleganza, le donne adorne di ori e di gioie come se stessero ad una pubblica festa. E il dì seguente recaronsi in folla al duomo, parati egualmente a festa, dove udendo i divini ufizi ànno reso grazie al cielo per sì fausto avvenimento. Al giorno nei più lussuosi cocchi recaronsi al passeggio. Sono queste le sole dimostrazioni possibili ad un popolo che vive circondato da 120 mila baionette austriache, e nello stato di oppressione e di violenza in cui ora si trova. S'abbiano essi la nostra riconoscenza e il voto che leviamo al cielo di poter anche noi fra breve far per essi le medesime feste.

— Dopo che a Firenze, come già dicemmo, i cittadini assistettero al Te Deum in S. Maria del Fiore, sappiamo che non ostante una dirotta pioggia si trassero tutti presso la casa di la Farina dove erano raccolti vari siciliani e napolitani a gridare le solite voci di gioia. Al che i nostri furono obbligati di mostrarsi ai balconi, ciò che fece raddoppiar le grida. Il La Farina allora per mostrare la sua riconoscenza, donò loro una bandiera sicula, che presa dai cittadini, fu con entusiasmo portata nel corpo di guardia civica.

L'UNIFORME NAZIONALE

Ausiliario. Avete veduto l' uniforme nazionale romano? Quanto è bello!

Guardia. Bellissimo. Ma vi vogliono 100 ducati per vestirsi così.

Ausiliario. E che importa?

Guardia. Che importa? Scherzate? Si trattasse

di poche persone, alla buon' ora, si trattasse di soli ricchi il sagrifizio di tal somma si farebbe: ma dovendo tutti far parte della nostra guardia, ricchi e poveri, vedete bene che molto difficilmente se ne verrebbe a capo.

Ausiliario. Non dite così. Ora che la nostra guardia cangerà l'uniforme.....

Guardia. Cangerà l'uniforme? Non lo credo,chè sarebbe ingiusto ed imprudente: ingiusto di distruggere un uniforme che ricorda i servigi prestati in questi giorni, in cui,se non era la nostra guardia,non so che sarebbe avvenuto a Napoli: imprudente perchè tornerebbe lo stesso che sacrificare quelli che ora ne fanno parte, o obbligarli ad uscirsene. Cambiare uniforme? È molto facile il dirlo. Sapete voi le fatiche durate e gli atti violenti a cui siamo venuti in 14 anni per obbligare la gente a far quello che abbiamo?

Ausiliario. Ma sono molti degli attuali civici che vogliono cambiarlo.

Guardia. Non dirò che questi molti, i quali credo pochissimi, dovrebbero avere più amor proprio,ma dirò che hanno molto danaro da gittar via: nel quale caso, vedete bene, sono più che pochissimi, nè per costoro debbono soffrir gli altri. Se, per esempio, si volesse togliere il cuoiame agli individui, il desiderio sarebbe giusto e la cosa piacerebbe a tutti. Ditemi quindi che si migliori in qualche piccola parte; ma che si cangi, non lo dite.

Ausiliario. E trovate che neppure i calzoni si hanno a cangiare? Gli stessi calzoni servono a voi pei balli di corte e ai gendarmi per le scuderie.

Guardia. Non vi nego che sono brutti,ma dovete pensare che sono i più economici, e perciò alla portata di qualunque fortuna. Del resto questo mutamento sarebbe tutto al più il solo da farsi.

Ausiliario. Pare che siete negato ad ogni specie di novità, voi.

Guardia. Negatissimo, quando si tratta di obbligar le masse a spendere, tanto più quando già si trovano di aver fatto un antecedente sagrifizio. Io sono napolitano e conosco il mio paese.

Ausiliario. Ma qnando i calzoni attuali saranno consumati....

Guardia. Allora si può far tutto, cioè, tutto ciò che non sia capriccio. Anzi, per accomodare i due partiti, le novità se debbono esservi potrebbero cominciare fin da adesso, ripetendovi però sempre, che mutare il nostro attuale uniforme è un' ingiustizia.

Ausiliario. Ma in qual modo dite fin da adesso?

Guardia. Per i soli nuovi ascritti, dando facoltà agli antichi di farsi il novello uniforme quando il vecchio sarà fuori durata.

Ausiliario. Mi pare il miglior mezzo.

Guardia. Tutt' i mezzi sono ottimi quando si tratta di soddisfare capricci. Credetemi però. Volere che si muti il nostro attuale uniforme è un'ingratitudine. Esso rammenta qualche cosa e dovrebbe esser caro a tutti, così al paese in generale ed a noi, come a voi che farete parte della guardia nazionale dovendo voi fare a gara d'indossarlo perchè glorioso. L' uniforme che ricorda un fatto onorevole è lo stemma gentilizio dei cittadini.

LE FESTE DI BALLO

XVI.

Anatomia della prima quadriglia.

Innanzi tutto diamo un' occhiata a' *cavalieri* ed alle *dame* che compongono quasi sempre la prima quadriglia in pressochè tutte le feste di ballo.

E dapprima debbono notarsi le *coppie fisse*, cioè gl' innammorati i quali sono invitati scambievolmente fin dalla sera precedente, e che aspettano con divorante ansietà il momento di slanciarsi in quel dolce campo di battaglia, che dicesi *ballo*, nel quale, tolti dalla noiosa sorveglianza d'una madre, d'un padre, o d' un marito, possono dirsi e farsi tutte quelle tenere cose che sapete, e che voi pure dite e fate o lettori quando vi trovate a fianco dell' oggetto de' vostri sospiri.

Coloro i quali vorrebbero bandire le *coppie fisse* dalle feste di ballo, si hanno il più gran torto del mondo. Ed invero io che son filosofo, e sono stato innammorato, non veggo il perchè si dovrebbe condannare negli altri ciò che si ammette per sè medesimo. Chi di voi, signori lettori, non ha fatto qualche volta *coppia fissa* con la sua bella? D' altra parte ci è un rimedio semplicissimo di non essere *contrariato* dalla vista di queste coppie; adocchiate una vedovetta sentimentale, un' ingenua *sul ritorno* (come dicono que' della Senna) un angiolo *égaré* nel mondo, una bellezza che non sia *feroce*; assediate questa fragile *fortezza* con tutte le formole prescritte da D. Giovanni Tenorio; impadronitevi della sua *mano* in tutta la serata, *ritenetela* per tutte le quadriglie, per tutt' i valser, ed anche pel *galop*; *intavolate* un amoretto *sul tappeto*; cercate di prender gusto in questa *occupazione*; ed io vi giuro che allora non baderete più alle altre *coppie fisse*, ma penserete solamente alla *vostra*.

Non crediate però che tutte le *figure* d' una quadriglia sien composte di simili coppie, le quali, grazie al progresso ed al vapore, non possono restar più *fisse*, ma debbono camminare con la corrente. A' dì nostri nulla ci è d' *immobile* nell' universo, neanche le *stelle fisse*, le quali oggi o domani faranno *changer la place* ed andranno probabilmente a fare il *giro del mondo*. Che diavolo! Son tanti secoli che queste stelle si divertono a far girare i mondi intorno a loro; ed è ben giusto che ora esse si compiacciano a cedere il posto.

Ma vi domando perdono d' essermi occupato un poco de' *cieli*; ora scendo di bel nuovo sulla terra, e quale terra! Mattoni incerati, *frottati*, rilucenti,

destinati a raccogliere la polvere di scarpini di raso, le foglie delle camelie, i confetti più dilicati, e le migliaia di *note* che cadono dal pianoforte, durante i *pezzi vocali* che si cantano. F. MASTRIANI

EPIGRAMMA

IL MEDICO AD UNA VEDOVA

Or che il ciel ti sprigiona
Dal nodo che Imeneo sì stretto tenne,
Tutti ti fan corona
E a me soltanto giuri odio solenne;
Dunque fra tanti paghi, io sol schernito,
Io che il medico fui di tuo marito?
M. C.

BAGATTELLE

—L'altra sera alla musica di Attila, vi fu un tale che disse al bollettinaio: datemi un posto ove non si sentono le note: amo molto la poesia, ma disprezzo sovranamente la musica di Verdi.

TEATRO DI CAPUA

ORNATISSIMI SIGNORI DEL GAS

Io sono un povero galantuomo appassionato della musica, stabilito da molti anni a Capua ove di tempo in tempo si spalancano le porte di un teatro. Ora col nuovo anno si è cominciato a dar musica, la qual musica, invece di consolarmi mi uccide; depongo perciò nel vostro fraterno seno i miei pietosi lamenti: e se questi lamenti saranno a conoscenza del pubblico napolitano, il pubblico napolitano ravviserà in essi un eco dei suoi lamenti. È una novella riproduzione del duetto della Lucia:

Udrai nel mar che mormora
L' eco de' miei lamenti.

In questo modo il pubblico napolitano compatendo me, ed io compatendo il pubblico napolitano ne verrà la indubitata conseguenza, che ci compatiremo scambievolmente.

Comincio dal compatire il pubblico napolitano. A Capua, dal principio dell' anno fino ad ora, si sono rappresentati la Lucia, il Ritorno di Pulcinella, il Belisario, i Mille Talleri, il Furioso, ed anche il Ventaglio, per dispetto del freddo, mentre a S. Carlo che si è fatto?

Ora compatisca me il rispettabile pubblico. Nel poco che si è fatto a S. Carlo [lasciamo da parte che ci era la Barbieri Nini] si è intesa la voce della Barbieri Nini; ma al teatro Campana si è intesa [specialmente nel Ventaglio] la sig. Amenta, che non odorava affatto; quantunque, non per colpa sua, perchè dalla platea veniva un certo vento così stridente, che se odore vi fosse stato, non poteva certamente spandersi: del resto quantunque la sig. Amenta non conti che appena diversi lustri, pure promette molto e non passeranno altri lustri ancora, che la sua fortuna sarà certa.

Sappiate infine che con tutto ciò un cotale, che fa parte del pubblico capuano, ha dimostrato esser nulli quei memorabili due versi dell'astronomo insigne:

Stendete sui teatri un denso velo:
I veri artisti son volati in cielo,

giacchè egli dice che l'astronomo intendeva parlare degli artisti della capitale, perchè il Lume a gas si occupa solo de' teatri di Napoli; mentre fuori [s'intenda Capua] i veri artisti non mancano (s' intende la sig. Amenta).

State sani e prendete in considerazione un Capuano che non è *Mellone*.

Da Capua 9 febb.

TEATRI DI IERI SERA

S. CARLO—Ieri sera l'*Inno popolare a Ferdinando II.* fu accolto con entusiasmo, e se ne domandò la replica. Non faccia maraviglia se tale ne fu l'esito, perchè è a sapersi che quella poesia è stata adattata ad un coro di Rossini della *Donna del Lago*. Quando si è detto Rossini, nulla è ad aggiungersi oltre. Ecco i nomi che si richiedono in simili faustissime occorrenze, quando trattasi di salutare un Re che ha fatto sovrano il suo popolo. Ad eseguirlo oltre i cori, vi erano tutti i primarii artisti della compagnia, i quali con gioia si vengono sempre ad unire con noi per celebrare la festa della nostra era novella. E noi rendiamo ad essi grazie, e lodi.

Dopo l'inno, novelli applausi ed acclamazioni accolsero il terzo atto della Merope. Quest' opera non era stata mai data in appalto sospeso. Ora se n'è dato per la prima volta un atto soltanto. Il pubblico l'ha accolto con entusiasmo. Fraschini nella sua aria chiamato fuori, e la Barbieri Nini applaudita quattro volte nel largo e nella stretta dell' aria finale.

Dopo l'opera, fu dato un ballo che noi credevamo dovere essere destituito al Fondo ed invece ha un avanzamento ed è traslocato a S. Carlo. Oh progresso! Questa *Recluta* non vuole ormai restarsi nei cocenti deserti dell'Affrica. Viene a far guerra a noi poveri abituati de' teatri. Basta: il cielo saprà giustamente compensarla, e ne farà ben presto uno zoppo e cieco invalido.

Il passo a tre ballato dalle sig. Lavaggi, Oro, e sig. Carey è stato molto applaudito. La Lavaggi piace sempreppiù e la Oro fa rapidi progressi.

CIRCO OLIMPICO. La *figlia del Sergente* cresce ogni sera in bellezza e diventa sempre più graziosa ed accetta. Vi è intanto chi dice che la riuscita della musica si deve in gran parte al favore che gode la sig. Calì presso il pubblico in generale e particolarmente presso coloro che sentono tutto il potere della bellezza. Non v'è dubbio che affidare a leggiadra donna i propri interessi è quasi sempre un garentirne la riuscita ed è quindi innegabile che il m. Roxas deve essere molto grato alla Calì, mettendo ella nell'esecuzione della sua musica tutto l'impegno che sa dettarle l' amor proprio di una artista: ma non può negarsi del pari che la cosa è buona in se stessa e che il maestro, indipendentemente dai cantanti, può dire di aver fatto un lavoro pieno di pregi.

Il pubblico seguita ogni sera col maggiore entusiasmo a dimandare il *bis* alla cavatina della Calì, e la Calì seguita ogni sera con la maggiore amabilità a compiacerlo senza farsi pregare, desiderosa com'è di mostrarsi riconoscente a *chi fa tanto conto dei suoi meriti*. Una *donna* che senta la gratitudine cosa è molto rara a trovarsi, tanto più quando è bella. Voglia il cielo rafforzare la Calì in questa virtù.

Ieri sera però il pubblico aggiunse un altro bis per l'aria finale di lei. A questa novella pretensione ella stava incerta se doveva o pur no prestarsi: ma le mani tempestavano, le grida eran molte, gli evviva infiniti. Con moltissima grazia e col sorriso su le labbra si prestò. Il nostro vecchio Mancini, che durante l'aria deve fare il sagrifizio di abbracciare più volte la Calì, pareva dispiaciuto che si dovessero ripetere il pezzo e gli amplessi: ma poi, in grazia del pub-

blico, fece anch'egli la volontà del cielo e aprì nuovamente le braccia per stringere la figlia sua. Noi non invidiamo chi è padre: ma chi non vorrebbe esser padre come Mancini? Iddio prosperi, o Mancini', la tua paternità. Convieni però che non eri degno di quel pezzo di figlia.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO — Il flagello solito in musica ed il *Recluta* [altro flagello in ballo] pei secondi pari.

FIORENTINI — *Il turno di fazione* [Ed è un turno continuo] ed il *birricchino di Parigi*. Prima pari.

NUOVO — *Amore e disinganno* [Graziosa musica]. Esordirà il giovane basso La Terza, il quale canterà due pezzi.

S. CARLINO — *La ridicola trasformazione di Pulcinella pe no finto articolo del lume a gas* (domani ne parleremo).

FENICE — Il *popolo napolitano esulta* sempre, e quindi verrà *Petronio Stenteriello.*

SEBETO — Anche qui *il popolo napolitano giubila* (Buon prò gli faccia.]

CIRCO OLIMPICO — *La figlia del sergente* [È sempre giovane è bella], con un *gran concerto di violino del giovinetto catanese Sig. Nicosia, allievo del collegio di musica in Napoli.*

ENIGMA

Di carne nata, e non ho carne addosso
Ho il capo calvo, e sulla coda il crino
Son piena di midollo, e non ho osso
E priva son di piè con cui cammino.
Io corro colla man di chi mi afferra.
Se non bevo, son muta, e scilinguata
Cammin veloce quand'ho il capo a terra
Nè mai più tornerò ove io son nata.
Son varia di color, ho i figli neri
E se non li seppelliscon sotto arena
Questi viver non sanno nati appena.
Ferisco, pungo, e mi do vinta ai tarli
Per me chi piange, e chi si rasserena
E m'è reciso il capo acciocch'io parli.

ANT. C.

Sciarada precedente — PESCA-COTOGNA.

ANNUNZI

SUCCEDANEO ALLA TINTURA AD OLIO

Da tempo remoto si è andato investigando un succedaneo alla tintura ad olio, che avesse le seguenti proprietà:

1. una maggiore durata.
2. un pronto asciugamento senza quel fetore tanto dannoso alla salute.
3. non andasse soggetto a calcinarsi; come avviene della tintura ad olio esposto all'aria libera.
4. una costante conservazione di colorito senza oscurarsi.

Il progresso della civiltà reclamava pure un lucido permanente ne' pavimenti, con far sparire l'uso della cera, operazione quasi periodica, che apporta malsania allo spazzino, e riesce pericolosa di vita a colui che brama un pavimento lucido, come avvenne al negoziante Cerino ed al Marchese Mascara, i quali rinvennero la morte su' loro pavimenti incerati.

Un ingegnoso meccanico dopo moltissimi anni di continuati esperimenti è riuscito rinvenire un succedaneo alla tintura ad olio, che comprende tutt'i vantaggi anzi riferiti, succedaneo che non deve andar confuso colle odierne vernici di nessuna durata e che spariscono nel momento che sono adoperate.

Molti appartamenti in Napoli trovansi abbelliti con tale succedaneo in questa Capitale, ed i lucidi pavimenti sono leggermente ritoccati, spazzati da scovettini a penna, e poi da una mappina resa umida da poche gocce di acqua col mezzo di una scopa di crino.

Non potendosi invitare questo rispettabile Pubblico a visitare tali appartamenti per giudicare del merito della invenzione, indichiamo soltanto la officina al Piliero de'rischi marittimi del sig. Salinas ove il pavimento resiste al concorso di tutta la marina mercantile piuttosto come un porfido che come una tintura.

L'unico deposito di questo trovato è nella bottega del Tabaccaro sotto il palazzo Montemiletto a Toledo ove trovansi le diverse distinzioni di lusso, ed i corrispondenti campioni, ed ove si ricevono le commissioni.

A prezzo fisso i seguenti libri: CUSTANCE, *Tableau de la Constitution du royaume d'Angleterre. Paris* 1817, in 8, all'impostura, Duc. 1.80—IDEM, altro esemplare — DE LA CROIX, *Constitutions des principaux états de l'Europe et de l'Amérique, Paris* 1791, vol. tre in 8, all'impostura, Duc. 4.00—COSTITUZIONE *del regno di Sicilia, stabilita nel parlamento del* 1812. *Palermo* 1813, in 8. duc. 2.40—PROGETTO *di una costituzione pel popolo ligure presentato al governo provvisorio dalla commissione legislativa. Genova* 1797, *in* 8, legato con COSTITUZIONE *della repub. romana. Roma* 1798, con COSTITUZIONE *politica delle due Sicilie, edizione fatta per ordine e sotto la direzione del parlamento. Nap.* 1821 *in* 8, all'impostura, duc. 2.40. Dirigersi nella Stamperia del Lume a gas.

LA RIVOLUZIONE di Palermo del 12 gennajo 1848 con gli atti originali del comitato e la corrispondenza del luogotenente, e pretore — Un volumetto in 12: si vende da Pasca per grana 5.

LA LANTERNA MAGICA *che fa vedere il mondo e qualche cosa di più.* Si pubblica a fascicoli, uno la settimana e costa grana cinque. Si è pubblicato il quarto fascicolo. Si vende ne' depositi principali del Lume a gas.

ISTRUZIONI AL POPOLO
SULLA
COSTITUZIONE
del Regno delle due Sicilie.

Questo volumetto spiega tutto quello che si deve sapere in un governo costituzioniale—Trovasi vendibile presso *Pasca*, strada Toledo n. 244 e presso *Marotta* strada Toledo n. 48 Prezzo grana 10.

GAETANO SOMMA— *direttore proprietario.*

Napoli — Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile Via Concezione a Toledo

VENERDÌ 11 Feb. 1848. ANNO I. — NUMERO 76

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

GLI STATUTI

La carta di tanti sospiri, la legge di tanti desiderii e tante speranze, è comparsa. Noi abbiamo veduto risplendere quest'astro, che viene a rischiarare il cielo Italiano. Ogni dubbio è dissipato. Questa Costituzione che un *grande politico* della Francia presagiva potersi avverare, al più fra altri trent' anni, si è avverata l' istesso giorno che egli perorava.

La garenzia sociale di tanti milioni di uomini è stabilita.

I più esaltati di amor patrio, sono vinti dalla magnanimità di FERDINANDO II. Epperò, soggiogati noi stessi dall'ammirazione e dalla riconoscenza, lasciamo a più felici oratori, ed a' più melodiosi cigni italiani, di esprimerne degnamente le glorie.

BANCHETTO DI IERI

Ieri, come dicemmo, ebbe luogo il banchetto dato ai quattro civici romani, signori Torre, Tittoni, Marignoli e Spini nell' albergo *des Empereurs* a S.Lucia. La mensa era apparecchiata sontuosamente. Convenivano al banchetto uomini di ogni età e di svariata condizione, tutti raccolti senza precedenza d'ingegno o di natali, ma tutti orgogliosi di superarsi a vicenda nello spirito patrio. Erano essi: il duca Proto, Nic. Nisco, Achille Ferrigno, Gius. del Balzo, Gius. Talamo, march. di Casanova, Gaet. Zir, Fabio Pignatelli di Strongoli, Filioli figlio, Michele Prota, Odoardo Castellano, duca di Salandra, bar. Parrillo, conte Ippolito Mele, bar. Genovese, Casimiro de Lieto, canon. Pellicano, Stef. Romeo, Martino Cafiero, Genn. Bellelli, Gioacchino Saluzzo principe di Lequile, Ruggiero Bonghi, fratelli Barracca, Aless. Albino, march. Letizia, Pietro Laviano march. del Tito, Fr. Spinelli di Scalea, Genn. Sambiase duca di S. Donato, Achille de Lorenzo, march. Adinolfi, Andrea e Carlo Acquaviva di Conversano, Biagio de Rossi, conte Bakoski, Ferd. Jovino, Pasq. Cafaro, Teodorico Cacace, Aless. e Carlo Poerio, Achille Parisi, Vinc. de Tommasi, Luigi de Sterlich march. di Carmignano, Camillo Caracciolo di Torella, Fr. Grossi, march. Dragonetti, Gaet. Giannuzzi, Augusto della Posta duca di Civitella, Vinc. Statella, Giac. Giordano, Alf. Beatrice, Mich. Viscusi tanto celebrato, non che Andrea Zir, e Dom. Cardente deputati.

Tra la gioia e il tripudio il duca Proto fu il primo a leggere un discorso che riscosse gli unanimi evviva ed a cui rispose l'ufiziale romano sig. Torri, che non si assise senza eguali segni di entusiasmo. Seguirono poscia a discorrere chi in prosa e chi in versi l' avv. Amodio Ruggiero, Bonghi, il canonico Pellicano, l'altro ufiziale romano Alessandro Spini, Alessandro Poerio che intitolò i suoi versi *alle vittime italiane*, Gennarino Bellelli, Michele Viscusi che parlò a braccio nel nostro più espressivo dialetto, il guardia del corpo Filioli, il marchese Dragonetti testè giunto da Roma. Chiuse lo stesso duca Proto che lesse un componimento di Odoardo Castellano dedicato alla guardia civica romana.

Nel mezzo di questa gara d'ingegno, e di dimostranze cittadine, giunse la leggiadra principessa di Belgioioso recando fra mani una bandiera e rivolse a tutti i commensali parole di sentito e caldo amore per l'italiana rigenerazione.

Al suo apparire e ai sensi generosi da quella bell' anima espressi, non fu chi sapesse più porre un limite ai potenti affetti che innondavano tutti i cuori e le menti di quei bravi e gentili che si erano raccolti per festeggiare il più grandioso avvenimento, abbandonandosi in quella confidenza di generosità che solo può essere fra i popoli felici a cui il cielo concedeva una tanta ventura.

Sia questo banchetto seguito presto da altri, e serva di esempio, essendo essi, come si è veduto in tutte le nazioni, l'espressione più calda e sincera dell'universale fratellanza. O.O.

PRIMI VANTAGGI AVUTI DALLA SOLA PROMESSA D' UNA COSTITUZIONE

Appena era scorso l' avventurato giorno in cui il generoso Ferdinando concedeva a' suoi sudditi una

Costituzione, che subito l'industria nazionale, gran tempo rimasta sopita cominciava a risvegliarsi. E noi vedemmo, testimone di questo, i continui parti d'ingegno che in questi giorni ànno non poco giovato a una gran parte di quella gente che poc'anzi si rimaneva neghittosa e tapina. Da ciò si discerne, come la libertà che s'implicita nella parola Costituzione ad altro non deve servire, se non che ad attivare maggiormente il lavoro, unica fonte d'ogni ricchezza sociale, ed in tal guisa far prospero uno stato abbastanza incivilito come il nostro e a cui la natura tutti i suoi doni à largito.

Sembrami soverchio lo esporvi, illustri cittadini, come possa il lavoro conferire unicamente al ben' essere sociale, poichè la è cosa molto nota, e dimostrata per le scienze economiche; ma volendo persuader coloro che giammai ponendo lo studio in siffatte scienze, vogliono rinvenire le dimostrazioni ne' fatti, manifesterò ad essi questa verità col fatto che oggi abbiamo ad ogni istante sott' occhi. Se consideriamo brevemente i primi vantaggi alla libera stampa dovuti, e in questi ultimi giorni particolarmente; cioè la continuata vendita de'vari componimenti sì in prosa come in verso, noi non possiamo far di meno dire che una parte del popolo non manca del necessario per vivere, procacciatogli da un lavoro intellettuale e materiale. Gli autori mediante un lavoro intellettuale ottengono una mercè la quale possono impiegare al soddisfacimento de' loro bisogni fisici o morali; i tipografi i venditori anch'essi, da un lavoro traggono profitto, e giungono pure a soddisfare i bisogni loro. Con ciò una parte della popolazione, lungi dal marcire nell' ozio e dal dar campo ad ogni sorta di vizio spende il tempo a procacciarsi questo guadagno, e così si ottiene la pace ed il ben' essere d'un paese.

Per quanto ò detto, non crediate però ch'io abbia voluto fare le lodi particolarmente al presente progresso (e direi speculazione) per le tante canzonette e prose poste alla vendita per ogni dove, giacchè in quanto alla prosperità e maggiore incivilimento del nostro paese punto non giovano, sendo la maggior parte di esse da tenere in verun conto, per la futilità de' pensieri, e per la bassezza dello stile. Ho scelto questo esempio per dimostrare come la libertà dell'industria, ed il lavoro siano i mezzi cospiranti alla felicità d' una nazione; però è dovere d'ogni colto cittadino porre da banda simiglianti lavori, ed attendere a quelli che possono rendere alla patria positivi giovamenti e farla onorare da tutte le altre nazioni.

Or dunque, cittadini, speriamo per lo avvenire sempre andare innanzi colla pace e la tranquillità che dobbiamo acquistarci mercè il lavoro; restando sempre grati al benefico monarca chè à dato i mezzi di far progredire le nazionali industrie con una Costituzione generosamente concessa.

G. Russo

PREDIZIONI DEL SIG. GUIZOT SULL'ITALIA

Oggidì non trattasi punto di costituzione in Italia; fra trent' anni potrà ben essere di ciò quistione; allora vedremo; per ora non bisogna discorrer di ciò.

Così dicea il 29 gennajo alla camera dei deputati di Francia il *venerabile* sig. Guizot. Ed in quel giorno appunto Ferdinando II dava ai suoi popoli una costituzione.

Gran politico e gran profeta ch'è il sig. Guizot!

L'IMPIEGATO LION

L'orologio di S.Giacomo à suonato mezzogiorno in punto: ed il nostro impiegato, nel portone di via Concezione chiacchierando con due amici sta aspettando che il suo sigarro arrivi a buon termine per salirsene al suo posto. Finito il sigarro e gittatone il mozzone, si accomiata da' suoi amici lagnandosi con essi di essere oppresso da fatiche. Sale rapidamente le scale, si presenta al suo tavolino e mette il cappello sulle carte che deve copiare. Nel far tutte queste operazioni è passato un buon terzo di ora. Dopo aver salutato i suoi compagni, chiama l'usciere e si fa venire il giornale, e legge per un quarto di ora. Finita la sua lettura si va a sedere vicino a qualcuno dei suoi compagni ed incomincia di nuovo a chiacchierare. I temi de'suoi discorsi sono la riuscita dell'opera nuova, e del passo a due nel ballo, l'arrivo di un carico di baccalà, le notizie politiche, etc.etc. Con questi e simili altri discorsi egli passa un altra mezza oretta e con questa abbiamo un'ora dopo mezzogiorno.

Ma finalmente si mette a tavolino, apre il tiratojo, cava da tasca il temperino e incomincia a tagliarsi le penne per scrivere; se non che, accorgendosi che il calamaio è senza inchiostro, suona il campanello ed ordina all'usciere di portargli un poco di acqua per inumidirlo.

In questo frattempo passa il caffettiere pel ripartimento: egli si alza dalla sua sedia, va vicino al caffettiere e sorbisce il solito *tocchetto* accompagnandolo con un pane di un grano. Rifocillato lo stomaco, torna al suo tavolino: ed appena che incomincia a prendere la penna, entra l'usciere e gli annunzia che un suo amico lo aspetta fuori. Il nostro impiegato esce, fa un terzo di ora di ciarle coll'amico che gli è venuto a far visita e ritorna al suo tavolino. Ma sentendo che l'orologio suona le due, dà sesto alle sue carte, chiude il tiratojo, e senza licenziarsi da' suoi compagni, se la fugge dal ministero per andare a passeggiare alla villa reale.

Il nostro impiegato sta sempre col calendario nelle mani per vedere le feste, e coll'orologio per vedere le ore. Egli solamente dodici volte all'anno è esatto al suo officio: cioè, ad ogni fine di mese.

LE FESTE DI BALLO

XVII.

(Siegue l'anatomia della prima quadriglia)

In ogni festa di ballo ci sono tre o quattro persone di sesso maschile, di alta statura, di corti capelli, d'incerta età, d'incerta pronunzia, che portano quasi sempre gli occhiali secondo l' antica foggia , ed i colli di camicia lunghi e ben amidati. Questi tali non si mischiano affatto nella generale conversazione , ed ordinariamente esercitano qualche professione di genere grave. A costoro s'indirizza quasi sempre la padrona di casa per far ballare qualche ragazza di otto anni, qualche dama *dimenticata*, o qualche giovinetta che abbia un marito o un amante geloso—Ed ecco un altro paio di coppie di questa specie. È bello il vedere questi avvocati, questi medici, questi notai ballare con la serietà propria delle loro professioni, e non permettersi la minima distrazione.

Vengon poi le coppie scelte, *scicche*, abbaglianti, quelle che richiamano l' attenzione di tutta la società per l' eleganza della loro *toilette* un poco *rischiata*, per le grazie e la disinvoltura del loro modo di ballare, e per quel nembo di profumi che le accompagna ne' giri voluttuosi della danza — Ho fatto l' osservazione che i *cavalieri* e le *dame* che compongono queste coppie sembrano che s'invitino col pensiero più che col fatto: è impossibile non troviate *impegnata* una di queste dame , come del pari è impossibile che colpiate il momento in cui quella dama è stata *impegnata*. Entrando in galleria queste *dee de' saloni* percorrono con rapido sguardo i diversi gruppi di *lions*, e sanno subitamente quale di loro verrà ad invitarla; e non s' ingannano quasi mai : elleno sdegnerebbero di ballare con qualche altro: a tutti coloro che si presentano per invitarle dicono d' essere state già *impegnate*; dappoichè sono sicure che que' tali *cavalieri* stanno esclusivamente per esse, e non ballerebbero con altre. Oltre a ciò, queste coppie fanno sempre *vis-à-vis* tra loro, e si veggono per lo più alle *prime figure*; per modo che si rendono indipendenti dal resto de'*figuranti*, sdegnando quasi la minima comunicazione con gli altri. Queste coppie libano con delizia i piaceri del ballo; vi s'immergono con tutta l'effervescenza della loro brillante giovinezza, con l'abbandono de' loro sensi: esse ballano con faciltà, con grazia , con scioltezza ; comprendono tutte le *chiamate* più astruse, e più difficili ; e se mai talvolta accade che qualche *cavaliere* o qualche *dama* s'imbrogli, tosto diconsi tra loro: *quel mauvais genre* di *chiamar* cose tanto difficili ! questo *chiamatore* non è mai stato nella *buona società*—Ed hanno ragione; ma se lo scopo delle feste di ballo è il divertimento, io non so se nelle *buone società* uno si può divertire a non fare altra cosa che le *Pantalon*, l'*Eté*, la *Poule*, la *Pastourelle*, et la *Finale*, nelle quali la più difficile *figura* è l'*en avant deux-traversez*.

F. MASTRIANI.

LETTERA

il 10 Febrajo!

Signori Trenta !

È quasi poca modestia in me , inviarvi una piccola mia composizione poetica, in un istante che il vostro caro foglio è l' eco di tanti cuori inebbriati del santo amor di patria. Anch'io sebben nata lontana da questo paradiso terrestre, pure gioisco della vostra esultanza: ma debil donna non so che amare l'Italia *qual patria mia*, e formare fervidi voti pel brillante suo avvenire. Voi felici , che in dono dal cielo avete la presente forza della parola , contribuite a saldare l' ultimo anello della dorata catena di popoli e principi che legherà in eterna unione tutti i cuori italiani. E se tutte le donne fossero del sentimento mio, vi erigerebbero, ognuna nel cuor suo, un altare di affetto.

UN DESIO

Se in farfalla io son cangiata,
Senz'andar di fiore in fiore,
Lascerò nel primo albore,
Delle rose il puro sen.
E verrò su l'origliere,
Dove poggia il tuo bel viso,
E di baci il tuo sorriso,
Finchè sorgi coprirò.
Ma se ancora al pigro sonno,
Ti ravviso abbandonato,
La memoria del passato
Risvegliarti almen saprà.
E tu desto allor dirai :
Amorosa farfalletta,
Vieni al sen di chi t'aspetta,
Lascia i fiori al primo albor.

UNA STRANIERA

DUE BALLERINE

Tutta Europa è piena del nome di Lola Montes del nome della ballerina contessa , innanti alla quale si è inchinata con rispetto la diplomazia bavarese. Cercando nella storia teatrale si ritrova un'altra ballerina, la cui vita ha molti punti di ravvicinamento con quella della Montes , ed è Maria Anna Quinault.

La Quinault esordì con sinistro successo ; La Montes fu più felice. La Quinault lasciata la dansa, si fece commediante, e così pure la Montes mutò di arte fino a tanto che abbandonò le scene perchè non erano il campo ove potea mietere gli aurei allori da lei sognati. Anna Quinault favorita da

una grande bellezza raggiunse una delle più splendide condizioni sociali, come la Montes. Quella divenne l'amante del duca di Orleans reggenti del regno; questa la tenera amica di qualche cosa di più che un reggente. San Michele (ordine cavalleresco) decorò la Quinault; Santa Teresa la Montes. La prima morì vecchia di più che cento anni; alla seconda auguriamo la stessa sorte.

TEATRI DI IERI

S. CARLO — Gli abbonati sono messi alla pruova di sofferenza, si dà uno spettacolo svegliando tutto quanto vi è di più cattivo. E per novella invenzione si produce un atto di un ballo fischiato, e l'atto più maledetto di esso. In questo atto si fa ballare un passo a tre che fa guerra al piacere. Tutto si fa per produrre noia. Sapete perchè si fa S. Carlo ogni sera, e si consegnano queste *cose insoffribili* agli appaltati? Per una semplice e buona ragione. Perchè tutto il nuovo che si farà, ed il meno cattivo deve darsi in *appalto sospeso*! L'impresa fa bene.

NUOVO — Additiamo alla pubblica attenzione un esordiente che vi si è da sè medesimo mostrato ier sera nel Teatro Nuovo. Egli è il sig. Raffaele Laterza, nato di gentil famiglia in Mormanno, cospicua città della Calabria citeriore. Fatti i primi suoi studii letterarii, anzi durante il loro corso, fe' per passatempo udire di che bell'organo vocale la natura avealo dotato. Non penò ad ottener il beneplacito paterno per professar un' arte ormai nobilitata, anche sotto l' aspetto del decoro sociale, da tanti illustri esempi. Volò in Napoli, ebbe il primo maestro nel valente Correggio, il secondo nell'insigne Guglielmi. Questi il giudicò maturo per dare di sè un primo esperimento teatrale, siccome fece senza ostentazione in una scena modesta e con un brano di melodramma [il duetto de' *due Foscari*] cantato con la signora Rambure, con questa egregia giovine che nella esecuzione gli fu più che rincuoratrice sorella. Com'ei si presentasse al pubblico cospetto, tuttochè fosse stato ammirato in molte illustri gallerie di questa capitale, non è a dirsi. Ognuno può concepire la trepidazione di un giovine verecondo che diffida men di altrui che di se stesso. Ciò non ostante, non si calarono i pregi essenziali della sua voce di basso, massime ne' registri di mezzo. Essa è ben estesa, e quando la franchezza l'avrà tutta rivelata, si vedrà in lui qualche cosa di pellegrino. Ma non preveniamo gli eventi. Le lodi a' giovani devono esser sobrie. Molte gliene rese liberamente la sua udienza, e maggiori gliene darà, non meno per incuorarlo che per mostrar in esso una bella speranza de' teatri musicali.

CIRCO OLIMPICO. Ieri sera il giovinetto catanese sig. Nicosia intrammezzò le melodiose note del suo violino negli atti della *figlia del Sergente*, e divise con lei gli applausi.

S. CARLINO — *La redicola trasformazione di Pulcinella pe no finto articolo de lo lume a gas.* — Evviva, evviva il sig. Altavilla; egli ha saputo rispondere alle esigenze del pubblico, alla comune aspettativa. Eccoci ritornati in onore a S. Carlino, colà dove eravamo caduti meschinamente. La commedia di Altavilla è regolare, senza gridi, strepiti, strambezze: tutte scene dell'antico gusto di quel teatro. Ora anche quivi si vuole la ragione, ed il decente epigramma. Altavilla ha capito il tempo e vi si è adattato. In questa opera vi sono delle scene con molt'arte condotte. Egli non contento della fama di attore, volle il plauso come artista. Altavilla è veramente l'eroe del nostro teatro nazionale, teatro che è anch' esso il primo di simil natura che si trovi in Italia. Tutti gli attori di S. Carlino ieri sera gareggiavano uniti per fare brillare il lavoro: attori tutti eccellenti, fra' quali baste noverare Petito [il Pulcinella] Tavassi, (il Biscegliese) De Lallis, Natale, Santelia, le due Zampa, la Tremori, la Negrì, la Fabroni ed infine tanti e tanti che lungo sarebbe il noverare ma che tutti sono notabilità.

Finiva la commedia di ieri sera con una festa. In quella festa la fanciulla dilettante Sofia Moretti recitò per ultimo un *inno* per la nostra rigenerazione, e l' entusiasmo fu compiuto. Se ne domandò il *bis* in mezzo a' gridi di ebbrezza.

Correte, correte a S. Carlino, a quel teatro che per tanti e tanti anni ha pensato a produrre diletto in tutte le classi. Andate a battere le vostre mani all'autore, agli attori, ed a noi finalmente che abbiamo prestato il nome per farvi sentire un' altro leggiadro lavoro del *celebre teatro di S. Carlino*.

TEATRI DI QUESTA SERA

FONDO — *Gemma* con l' *Ajo imbarazzato* agitano il *campanello* per far disertare l' insubordinato *recluta affricano*.

FIORENTINI — Ai secondi pari il *Buondelmonte*.

NUOVO — I primi dispari seguitaranno a bere il *verre d'eau*.

FENICE — Risplende il *Lume a gas* fra il *popolo napolitano che esulta* [questa sera più che mai].

S. CARLINO — *La ridicola trasformazione di Pulcinella* per un finto articolo del *lume a gas* (tutto è gas).

CIRCO OLIMPICO — Chiuso pei concerti di *Lucrezia Borgia*.

SEBETO — *Eloisa* [senza Abelardo].

Questo giornale si pubblica ogni giorno a 24 ore, e costa un grano: trovasi vendibile in tutti i Caffè e negli altri luoghi ove è affisso il manifesto.

GAETANO SOMMA— *direttore proprietario.*

Tariffa degli annunzii che si pubblicano in questo giornale in carattere testino, gr. 30 da 1 a 6 linee, gr. 50 da 6 a 12, dalla 13a in poi gr. 4 a linea. Per gli annunzii con caratteri a fantasia si converrà il prezzo.

Napoli — Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile Via Concezione a Toledo

SABATO 12 Feb. 1848. ANNO I. — NUMERO 77

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

IL GIORNO 11 FEBBRAJO

La storia patria prepara una immensa, una gloriosa pagina alle future nazioni. Il giorno 11 febbrajo, è il giorno immortale fra' nostri fasti. Un re ed un popolo si fanno grandi a vicenda; una nazione s' innalza a guisa di gigante sopra quante ne conti l'Italia, e l'Italia tutta riceve il dono della libertà e della rigenerazione.

Oh i bei momenti che il nostro cuore ha gustati in questo giorno. Vinti dall'ebbrezza, conquistati dall' entusiasmo abbiamo quasi creduto soccombere alla forza di tante grandi emozioni. Ma se la vita ne mancava in questi momenti, noi avremmo benedetta la morte: noi già sapevamo le gioie del cielo.

Lasciate, lasciate che riandasse la nostra mente quelle migliaia di uomini tutti raccolti sotto alla reggia, per gridare con effusione di affetto il grido dell'ovazione. Ed il re, che aveva da poche ore compiuto l'atto immortale, mostrarsi al verone e salutare i suoi figli, a scambiare lagrime a lagrime. E non bastando quel saluto, venire in mezzo al popolo, a ricevere le sue benedizioni, a stringere le mani che a lui si prostendevano a guisa di giuramento di affetto. E la notte squarciata da centomila fiaccole, che giravano per Toledo, e piena di centomila voci che gridavano a perder lena viva il Re, viva la Costituzione, viva la Sicilia, viva l' Italia, viva la libertà italiana. E le feste ripetute in ogni quartiere della capitale, e quelle succedutesi in tutt'i teatri, ed il contento dipinto sul volto di tutti, più che la parola non aveva forza a mostrarlo! Ma all' altezza del soggetto non regge la mente. La nostra voce è fioca a celebrare fatti così sublimi: e volere a lungo intrattenere su tale argomento è difetto di ambizione. Lungi da noi pensiero sì turpe. Noi siamo italiani, siamo entusiasti soltanto della gloria del nostro suolo natio, della vittoria della nostra patria. Ed il giorno di ieri ha celebrato una vittoria, una vittoria che conquista il mond oper lo scopo, ed i cuori per gli affetti. Una vittoria che è più grande delle maggiori registrate finoggi, perchè è vittoria dell'intelletto, è vittoria della ragione.

G. SOMMA

LA PATTUGLIA NAZIONALE

Mentre una pattuglia di guardia nazionale stava ieri nel largo del real palagio, S. M. il Re per immedesimarsi meglio col suo popolo inebbriato, usciva in carrozza. La pattuglia lo circondava accompagnandolo fino agli Studii, dove giunto, volle il Re che si riposasse alquanto fino a che non fosse ritornato volendo egli far breve passeggiata verso Capodimonte. Dopo poco tempo, la guardia nazionale riconduceva fra gli evviva di mille voci di gioia il Sovrano alla reggia. E certo fu bello il vederlo in mezzo a coloro ch'egli stesso armava a sostegno e baluardo della sua real persona e della nazione napolitana.

I componenti la pattuglia erano: il capo plot. duca di Fragnito, 1. serg. Fr. de Simone, 2. serg. Luigi Sorgente, caporali Ant. Migliorato e Leop. Caprioli, guardie Genn. d'Emilio, Valentino Placitelli, Fr. Amato, Alf. e Fr. Colucci, Salv. Coppola, Fr. Guida, cav. Fr. Cardinali, Dom. Gigli, Algimiro e Camillo Duroni: e gli ausiliarii Tom. Dousmet, Luigi Pertica, Aless. Masillo, Nic. d'Atri, Onof. Fusco, Raff. Ferone, Giov. de Palma, Leovigildo Baistrock, bar. Gaet. Giordano, march. Vinc. Garavita, Fr. Rossi, Luigi e Enr. Damiani, Luigi Ricciardi, Vinc. Oliva, e Pasq. Rondanini. S.M.

IL RE A POZZUOLI

Nel giorno 10 p. p. gennaio tutta la popolazione della vetusta Pozzuoli ragunavasi nella pubblica piazza attendendo S. M. il Re che si recava ad una grande caccia in Licola , ma oh ! quanto rimanevano deluse le brame de' buoni paesani ; imperocchè mentre essi s'accingevano a manifestare all'Augusto Sovrano i loro sentimenti, si videro imperiosamente respinti da immenso stuolo di persone , chi in uniforme, e chi travestito da cacciatore, le quali circondando la reale carrozza, impedivano, che i voti della moltitudine giungessero fino a colui , che poteva solo esaudirli. Non si scorarono essi perciò : e tacendo, serbarono in cuore la speranza d'un migliore avvenire.

Non andò guari, e la real munificenza coronò la loro aspettazione, ed alla gioja suscitata dalle libere, e paterne concessioni de'29 gennajo, s'aggiunse quella di vedere nuovamente in Pozzuoli l'adorato monarca , che colà recavasi in unione della real consorte , e del real principe conte di Aquila ad adempiere al consueto religioso uffizio nella chiesa della Vergine del Parto. Non appena conobbero i cittadini quell'inaspettato arrivo, che a gara accorsero per esserne testimoni nel sacro tempio , ove la M. S. era in atto di ricevere la S. Benedizione. Dopo avere adempiuto a' doveri della religione , la Maestà sua , uscita dalla chiesa , ricevette le entusiaste dimostrazioni di gioja di tutta una popolazione, la quale niuno ostacolo trovando all'effusione de' propri sentimenti , ne fè libera mostra in quel giorno fortunato. Bello era l' udire le grida di giubilo, che uscivano da ogni petto: bello il vedere quei lieti cittadini attorniare la reale carrozza , e mescere lagrime di tenerezza a quelle, che inondavano il ciglio del magnanimo principe. Giunto questi alle porte della città, dopo aver ringraziato con gli atti, e con la voce quegli amorevoli paesani, fu largo dispensatore a' poveri di molte elemosine.

La guardia nazionale provvisoria si distinse per l'impareggiabile zelo dimostrato nel vigilare alla pubblica tranquillità, e sicurezza. D. Pollio

NOTIZIE

— Questa notte parte per Aquila il sig. Mariano d'Ayala intendente di quella provincia.

— In Genova il legno a vapore il Capri portò la notizia della nostra costituzione. Feste simili a quelle di Roma e di Firenze ebbero luogo immantinenti , non che il Te Deum nella chiesa dell'Annunziata.

— Dugentocinquanta cittadini di Firenze la sera dei 3 febbr. si sono riuniti nel Casino offrendo un banchetto ai cittadini delle due Sicilie colà residenti. Al finir della mensa, l'avv. Pescantini, saputo che già erano stati pronunziati diversi discorsi e brindisi ha tutti invitati a salire con lui nella sala superiore perchè ognuno potesse ascoltare quanto veniva pronunziato: e vi ha letto un indirizzo da farsi ai popoli delle due Sicilie che è stato ricevuto fra le acclamazioni più fervorose come tutte altre prose e poesie lette dei sig. La Farina, Busaccia, Massari, Carbone , Poerio , Talentini , Monzani ed altri nostri.

LE FESTE DI BALLO

XVIII.

Il chiamatore.

Il chiamatore, o il *maestro di sala* non è sempre un professore di ballo ; anzi nella maggior parte delle nostre *società* egli non sa ballare ; ma invece conosce a fondo l'arte di far succedere graziosi *pasticci* tanto desiderati dalle dame, e tanto bramati dagl' innamorati. In verità , una quadriglia eseguita come si esegue in Francia , o nelle alte *società*, è la cosa più noiosa e monotona del mondo; e però si balla semplicemente da' vecchi sessagenari, e dalle signore che hanno varcato gli otto lustri. Nelle feste delle case *high life* , una quadriglia non è altra cosa che una specie di dolce *ginnastica*, ottima pe' diplomatici che soffrono di calcoli , o di *umori*, e per le *douairières* che non potendo occuparsi più d'amori e d'intrighi scandalosi, procurano di annodare discorsi ed intrighi politici.

Grazie al cielo, pochissime sono in Napoli le *società* di questo genere ; e noi le lasciamo alla loro aristocratica noia, non volendo occuparci che delle *feste di ballo* di ogni onesto galantuomo, ed in particolare dell' onestissimo signor Zuppetti.

Il *chiamatore* è ordinariamente un *D. Ciccillo* di prim' ordine, che sta per essere promosso al grado di *lion* : egli sa un poco di lingua francese , tanto quanto basta per commettere un solecismo grammaticale ad ogni *chiamata*: e questo è assolutamente necessario ; dappoichè se egli parlasse bene il francese, non sarebbe capito nè punto nè poco , e correrebbe rischio d' esser chiamato un asino.

Prima di *organizzarsi* la quadriglia, il chiamatore s' informa peculiarmente del *vis-à-vis* di ciascuno, della quantità delle coppie le quali si trovano sempre dispari ; ragion per la quale o devesi procurare un'altra coppia improvvisata lì per lì , ed il cielo sa come , ovvero bisogna pregare qualche coppia di ritirarsi, la qual cosa è difficile, perchè nessuno vuol cedere , e con ragione.

Intanto l' orchestra suona ; i ballanti fremono, come tanti corsieri pronti a slanciarsi alla corsa, ed il *chiamatore* si protesta ch'egli non può chiamare a coppie dispari.

Allora entra in iscena la signora Zuppetti, e per conciliar la faccenda, va nelle camere interne , gira un quarto d'ora , e finalmente ritorna con D. I-

gnazio sotto al braccio, quel vecchio amico di casa che stavasi occupando de' *rinforzi* della tavola.

Nell'entrar questa coppia in galleria, un riso involontario sprigiona da tutte le labbra. La signora Dorotea ride anch'essa; e D. Ignazio protestasi che egli farà semplicemente la *figura*...

— D' un *imbecille*, dice tra se il chiamatore, arricciando il naso, e chiamando ad alta voce — *En place*.

F. MASTRIANI.

IL GIORNO ONOMASTICO
ROMANZO A BREVI PAROSISMI
illustrato da Grandville.

Come dicemmo, Giovanni era andato appresso ad un suo debitore, Pulcheria era andata dietro a Giovanni, Timoteo era rimaso a soffiare il fumo.

S' intese suonare il campanello.

Timoteo aspettò che aprissero.

Dopo qualche momento il campanello suonò più forte.

Timoteo gridò : accidente ! e si aggirò per quella nuvola di cenere e di fumo che aveva sollevata dal camino senza poter arrivare ad accendervi un sol legno.

Il campanello suonava a distesa — Timoteo si risolvette ad andare a veder chi fosse. S' infilza alla meglio una veste di camera, e va.

Era una lettera d' invito , a pranzo. Lodato Iddio ! ma la lettera chiedeva la risposta, e subito.

— Aspettate, disse Timoteo, ma nell' avviarsi , il campanello suona un' altra volta.

Era un'altra lettera, un pranzo a pique-nique, e si cercava la risposta al momento.

E poi un' altra sonata, ed un'altra lettera — Un' altra, ed un' altra — una quinta ed una sesta. Era un manuale di stile epistolare accompagnato coi campanelli, come la danza dei mori. E tutti volevano la risposta , le lettere piovevano come una grandinata. Tutte urgenti, su tutte c' era un *subito*, a ciascuna era necessario rispondere.

Timoteo stabilì di non aprire più a chicchesia , fosse venuta la regina Pomarè in persona nel suo leggero vestito d' un paio d' orecchini e d' una collana !

Il campanello cominciò a suonare come quello del povero Donizzetti.

— Dàgli, dàgli ! gridava Timoteo coi denti stretti, e la sala era affollata di lacchè *microscopici* , d' immensi *cacciatori*, di vecchie-di-confidenza, fra rispettabili ciabattini , con soldo ed onorificenza di guarda-porti.

All'ultima suonata va il campanello a terra.

— Maledizione ! grida Timoteo furioso , e corre ad aprire per veder chi fosse l'insolente.

Un amico gli presentò un biglietto di guardia ; Timoteo era uno dei più zelanti individui della guardia nazionale.

ATTUALITA'

Ci affrettiamo di far noto al pubblico che i cantastorie, già banditi dal Molo , vi sono finalmente ritornati tra il giubilo le feste e le acclamazioni de' lazzari. Quindi si sono di bel nuovo aperte le cattedre di filosofia della storia applicata alla cavalleria del medio evo — L'istruzione del popolo progredisce a grandi passi. I cantastorie gli spiegano il passato e D. Michele il presente — I cantastorie son pagati da' loro uditori , e D. Michele fa le *sedute* gratis e ci rifonde il resto — I cantastorie parlano al popolo un linguaggio poetico e trascendentale, e D. Michele si adatta alle intelligenze di tutti.

DIECI GIORNI

In proposito dell'articolo pubblicato ieri in questo foglio *Primi vantaggi avuti dalla sola promessa d'una costituzione*, un finanziere à fatto un calcolo bizzarro , ma vero. Dal giorno 29 gen. fin oggi si sono pubblicate in Napoli circa 200 scritti in carte volanti o in opuscoli di poche pagine. Di nessuno di essi se ne è stampato meno di 2500 esemplari, di moltissimi 4500, di altri sei, sette e fino a ottomila, e delle basi della costituzione in una sola stamperia 10 mila, e oltre 30 mila in quattro stamperie diverse. Posti tutti in complesso, si può calcolare il numero delle carte stampate a 900 settantamila. La maggior parte si sono vendute un grano, moltissime a maggior prezzo e fino ad un carlino.

E però , dando a tutto il prezzo medio di un grano e mezzo, in dieci giorni si sono messi in circolazione 14 mila e 550 ducati a grani a grani. Dei quali, metà si è divisa fra cartai, stampatori ed autori, e metà unicamente ai proletari : per modo che oltre a 7 mila ducati si sono volontariamente versati a pro dell'ultima classe del popolo.

O. O.

BAGATTELLE

— Un vecchio contadino cacciatosi non so come in una prova di canto, a' primi *acuti* d' un tale che s' avea un vocione da spiritar di paura, fu visto premer tanto di lagrime dagli occhi. Il basso-cantante si compiacque in core di aver smosso colle sue note fin le viscere di gelo d' un vecchio , e imbaldanzito ne traeva fausto presagio per la sua riuscita. Ma interrogato il vecchio perchè piangesse, rispose : Perchè a que' gridi mi si è desta la memoria d'un asino che mesi or sono mi andò perduto !...

IL 29 GENNARO 1848 (1)
Inno Partenopeo

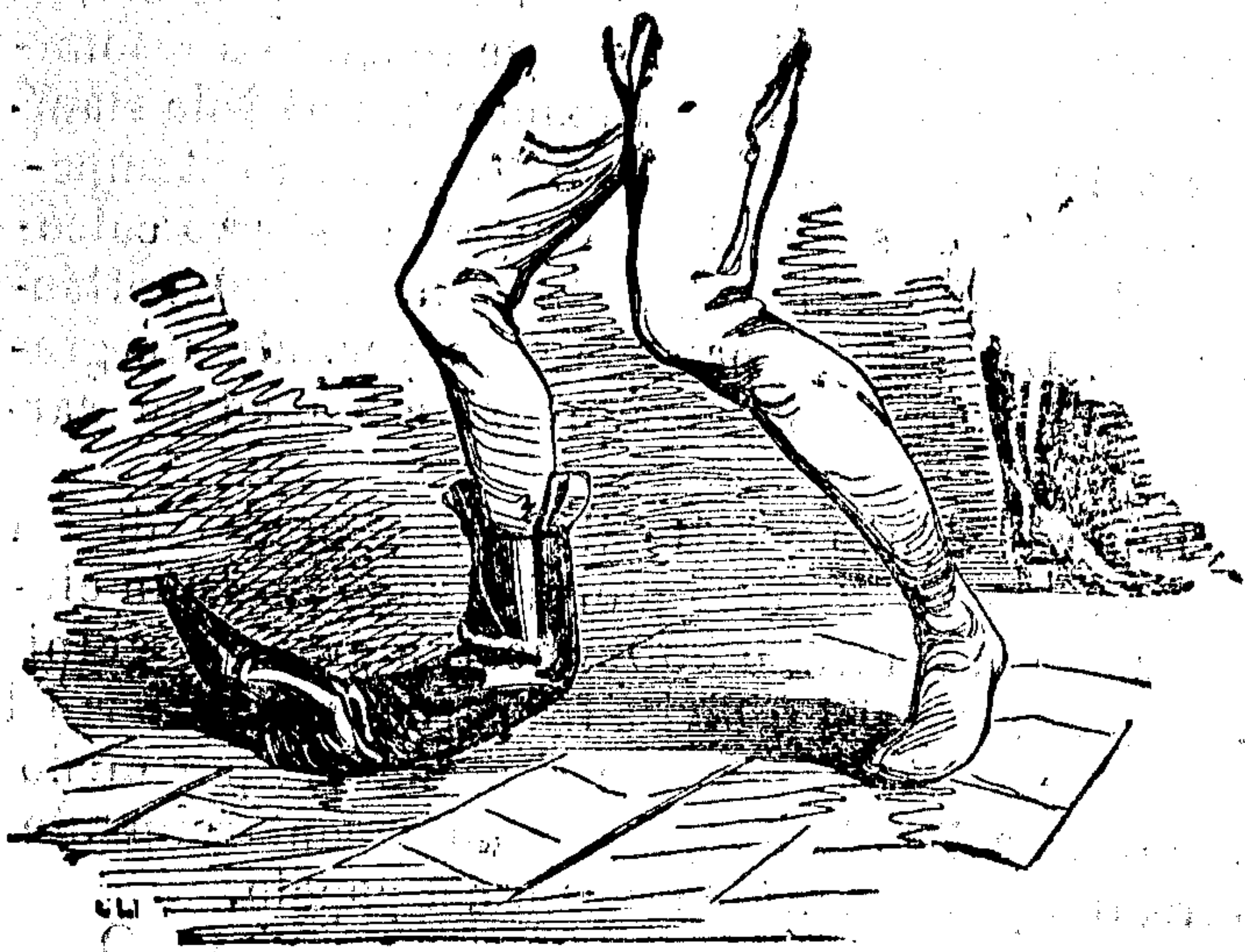
I.

Già sfavilla la luce bramata,
Già la gloria primiera si avviva,
Libertade ritorna festiva
Al Sebeto, che in pianto lasciò.
E non torna qual sogno fugace,
Ma foriera di pace perenne,
Benedetto quel giorno solenne,
Che Fernando alla patria annodò!

II.

Viva il Re, che il suo core dischiuse
Al fervente comune sospiro
Che ha compito l'antico desiro,
Che al suo popolo i ceppi spezzò.
Grida, o Genio d'Italia redenta,
Ch' ergi a volo più alto le penne:
Benedetto quel giorno solenne
Che Fernando alla patria annodò!

(1) A questo inno può adattarsi la musica dell'inno popolare di Roma: *Del nuovo anno già l' alba primiera.*

ENIGMA POLITICO

Enimma precedente PENNA.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO. Spettacolo straordinario [e ne abbiamo due) *Mille Talleri* (cose degne di S. Carlo) *Attila*, il solo prologo (fortunatamente] *Merope*, 2 e 3 atto [per l'ultima volta] *Inno Costituzionale* cantato da Malvezzi [parole di Vinci, musica di Fioravanti] Olema.

FIORENTINI. *La clemenza di Tito* [a proposito) pei primi dispari.

FENICE. *È uscito il lume a gas?* (non così tardi come ieri] *Pulcinella finto conte* (al solito) *E l' Esultanza del popolo napolitano* [specialmente da ieri].

S. CARLINO. *Le ridicole trasformazioni di Pulcinella per un finto articolo del lume a gas.* La fanciulla solita dirà un inno costituzionale.

PARTENOPE. *L' arrivo inaspettato* [non ne temiamo alcuno].

Questo giornale si pubblica ogni giorno a 24 ore, e costa un grano: trovasi vendibile in tutti i Caffè e negli altri luoghi ove è affisso il manifesto.

GAETANO SOMMA — *direttore proprietario*

Tariffa degli annunzii che si pubblicano in questo giornale in carattere testino, gr. 30 da 1 a 6 linee, gr. 50 da 6 a 12, dalla 13a in poi gr. 4 a linea. Per gli annunzii con caratteri a fantasia si converrà il prezzo.

Napoli — Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile Via Concezione a Toledo

MERCOLEDI 16 Feb. 1848. ANNO I. — NUMERO 80

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

NOTIZIA

Con motuproprio degli undici febbrajo il Granduca di Toscana annunzia esser giunto il momento di *dotare la patria di quella rappresentanza nazionale alla quale miravano già i suoi studj ed ogni provvedimento anteriore*.

Ci siamo affrettati di riportare queste parole del motuproprio per mettere a parte tutti i nostri lettori di tanta gioia, vedendosi il governo rappresentativo fra pochi giorni in un altro stato italiano.

BANCHETTO DI IERI

Ieri sera nel caffè d' Europa vi fu lietissimo e sontuoso banchetto per la rigenerazione di Sardegna, al quale sedevano circa 100 persone. Il signor Achille Rossi lesse un bellissimo indirizzo a lui giunto il mattino nel quale i cittadini di Parma festeggiano le due Sicilie. Si lesse quindi un discorso dal ragguardevole principe di Strongoli, presidente del banchetto; e poscia altri dall'avv. Innocenzio de Cesare, da Ruggiero Bonghi, da Nic. Nisco, ec. e il sig. Castellano recitò passionati versi, e Enrico Franco ne improvvisò altri, ambidue coronati dagli applausi di tutti.

Ci piace intanto di riportare il discorso letto in tal congiuntura da Innocenzio de Cesare.

Signori. Quando poche sere or sono tra il giubilo di allegra brigata surse il felice pensiero della imbandigione di questo banchetto pareva che altro non ne sarebbe stato lo scopo che quello di ribattezzare questo luogo, nel quale quantunque la sacra favilla da giovani alacri e generosi sia stata sempre gelosamente custodita ed alimentata, pure vi si era cacciato il sospetto, e lo squallore. Se non chè Iddio riserbava a questa nostra ragunata uno scopo più alto e più bello nella nuova che jeri ci pervenne dal Piemonte. Questa nostra gioja adunque, la mercè di Dio, non è più gioja municipale, ma italiana. Cinque milioni d' italiani sono liberi come noi ; e questo gran fatto accenna al sollecito risorgimento dell'intera Italia; e però si gridi viva l'Italia rigenerata! Questo grido si pronunzj con fiducia, ora che al concorde volere dei popoli inchinano volentierosi i principi; e si dilegui ogni tema lontana, ora che dall'alto del Vaticano il successore di Pietro proclama che dugento milioni di fratelli di ogni nazione e di ogni lingua stanno a difesa della nostra rigenerazione.

Facciamo voti adunque che in mezzo a tanta esultanza il prudente consiglio ci guidi, l' esagerazione si taccia, e l'obblio del passato ci mostri cattolici.

Si mesci adunque il vino alla stabilità del nostro gaudio; ma innanzi tutto si careggi la speme che i nostri fratelli di Sicilia, i quali han mostrato al mondo un esempio solenne depongano ben presto la spada e stringano l'olivo; e poi si rivolga il pensiero al passato, a coloro che in ogni tempo ed in ogni loco han fatto pro alla patria; a quei valenti uomini dei quali può ben dirsi rappresentante colui che abbiamo preposto a questo banchetto, intendo parlar di voi principe di Strongoli che col senno e con la mano tanto vi adoperaste per la terra natia; a voi capo di d'illustre famiglia che glorioso ed amaro tributo ha prestato alla sacra causa della libertà.

I TRATTATI DEL 1815.

In quel congresso, dove, se vi ricordate, la diplomazia europea decise intorno alla supremazia del formaggio di Brie (1), in quel congresso appunto fu stabilito all'art. 6. « L' Italia fuori dei limiti del paese che toccherà all'Austria sarà composta di stati sovrani ».

Un poco di comento a questo articolo.

Il capo di uno di questi *stati sovrani* vuole p. e., che non si bruci più sevo. La diplomazia europea si commove, si spaventa. Il sevo è la passione degli austriaci e quindi da ogni parte si dice : L' Austria lo permetterà ? Il capo di quello *stato sovrano* era obbligato a non proscrivere il sevo.

Un altro capo di un altro *stato sovrano* voleva che i suoi popoli amministrassero da loro le proprie rendite, ed immantinente da ogni parte si diceva : Verranno gli Austriaci.

Gli stati sovrani dell' Italia eran dunque minacciati da queste frasi eternamente :

L'Austria lo permetterà?

L'Austria interviene.

(1) V. i nostri giornali passati.

La spada di Damocle,come sapete,aveva due tagli ; questa spada a due tagli minacciava sempre i principi degli stati sovrani d'Italia.

Il sig. Guizot, che il giorno 29 gennajo diceva dalla ringhiera della camera dei deputati : *Per ora non si pensi a Costituzione in Italia* ; *fra* 30 *anni forse se ne parlerà* : il sig. Guizot interpetrava in tal modo il trattato del 1815. L' uomo di Gand dicea quelle parole,come sapete, nel giorno stesso in cui in Napoli si proclamava una Costituzione.

Il *Debats* giornale, ch'è la stessa cosa che il Guizot ministro, scrivea in uno dei suoi ultimi numeri : « Nell' istesso dì, 29 gennaio, in due punti opposti, a Napoli ed in Danimarca, si pubblicava una costituzione ».

Grande smemorato ch'è il sig. Debats ministro, o il sig. Guizot giornale ! Il giornale aveva dimenticato le parole dette dal ministro in quello stesso giorno. Ma nè il giornale, nè il ministro dimenticano i trattati del 1815, e l' interpetrano come sopra avete veduto. La Francia però è un infrazione di quel trattato, quantunque (sia detto ad onore del vero) il governo francese fa di tutto per non infrangerli.

SEDICI ANNI

Nell'anno 1832 una carrozza a tre cavalli si fermava dinanzi alle stabilimento de' matti in Aversa: da quella carrozza scendevano due gendarmi , un medico ed un giovine di 30 anni, ben vestito , ma di volto pallidissimo e coverto da folta barba bionda.

Entrati nella sala principale dello Stabilimento, il medico consegnò una lettera al Governatore di quel luogo.

— Va benissimo, questi rispose, sua eccellenza sarà servita : tutte le cure possibili saranno prodigate a questo infelice giovine.

Il demente fu rinchiuso solo in una stanza ben addobbata, ma la più solitaria dello stabilimento.

— Povero giovine, esclamò il governatore, d'una famiglia così illustre ! Da quanto tempo è che il suo cervello ha dato volta ?

— Sono circa quindici giorni, rispose il medico. E fortunatamente per lui che si è scoverta in tempo la sua pazzia ; altrimenti...

— Ma qual' è il suo pensiero predominante , la sua fissazione?

Il medico prese pel braccio il governatore , il portò ad un angolo della sala , guardò all' intorno sospettoso d'essere udito, e quindi susurrò a bassa voce :

— La Costituzione.

Il governatore fece un moto di spavento.

— Badate, signor governatore, riprese il medico, d' impedire che questo giovine abbia la minima comunicazione in alcuno. S. E. vi proibisce espressamente di fargli avvicinare anima vivente , neanche le persone della sua famiglia , capite ? E sovrattutto nessuna penna, nessuna carta, nessuno oggetto di scrittoio siavi nella sua stanza. Del resto, gli userete tutt' i possibili riguardi dovuti alla famiglia cui appartiene, ed alla sventura che l' ha colpito.

Il governatore s' inchinò in atto di rispettosa obbedienza ; ed il medico partì co' due gendarmi che lo aveano accompagnato.

Il giorno 30 gennaio 1848 verso le 9 del mattino, un'altra carrozza con be' cavalli si fermava dinanzi allo Stabilimento d' Aversa. Questa volta ne scendeva un uomo in su i cinquant' anni seguito da un giovinetto di circa diciotto anni : entrambi erano avvolti in larghi mantelli; antrambi piangevano.

Questi due individui presentarono diverse lettere : tutte le porte furono dischiuse loro dinanzi.

— Dov'è Giacomo X ? dimandò il vecchio a'custodi.

E questi il condussero alla remota e solitaria stanza dove quell'infelice stava rinchiuso da sedici anni.

La porta fu spalancata.

Giacomo X...era appena riconoscibile: coverto da lunghi e cadenti capelli e barba bianca, vestito nel massimo disordine, sedea sul letto col capo abbassato sul petto, con gli occhi fissi, ed immobili sul terreno.

— Fratello ! esclamava il più vecchio

— Padre, diceva il giovinetto

Ed entrambi gettarono a terra i loro mantelli, mostrando le coccarde costituzionali, e correvano ad abbracciarlo.

— Giacomo, fratello, abbracciami, siamo liberi.

— Padre, Iddio ha esaudito le nostre preghiere; il Re Ferdinando II. ci accorda la Costituzione.

— Abbiam vinto , Giacomo; i malvagi sono caduti, le tue catene sono infrante.

Ma Giacomo volse appena lo sguardo sul fratello, e sul figlio, e ricadde nella sua immobilità.

Que' due gettarono un grido straziante

Pazzo!...pazzo ! esclamavano...Dio immortale ! Lo han fatto diventar pazzo davvero! Infami, maledetti! Ma no, che gli restituiremo la ragione; sì, la Costituzione scuoterà il cervello di quest' uomo.

— Padre! padre mio !

Ma Giacomo X....accusato di reati politici nel 1832, e dichiarato pazzo per camparlo dalla morte, perdette a poco a poco la sua ragione nel lungo isolamento al quale era stato condannato.

F. Mastriani.

IL MEDICO LION

Ogni classe, ogni professione à i suoi *lions*, e non è meraviglia se ve ne siano anche tra' seguaci di Esculapio.

Tutti i medici ànno la privativa di mandare i

mortali in paradiso firmando loro il passaporto sopra un pezzettino di carta composto di parole sesquipedali. Ma il medico lion principalmente à il primato nello spedire a *posta corrente* gl' infermi nell'eterno viaggio.

Il medico lion è il medico delle dame. Egli è a parte de' loro secreti. A lui le mogli confessano quello che nascondono a' mariti. Ma la sua vita esculapiana campeggia specialmente quando i mariti delle belle clienti sono costretti a fare qualche viaggetto che oltrepassi i nove mesi.

Il medico lion fa ogni mese una visita obbligata a tutte le signorine sue clienti, e per rimedio alla loro infermità consiglia secretamente alle madri questi due versi del Guadagnoli:

Il rimedio più spedito
È un bel tocco di marito.

Il medico lion va sempre in *frak* nero. È carico di oro e di pietre preziose. Ha due o tre anelli di brillanti, ed à i bottoni della camicia anche di brillanti. Ha due tabacchiere una di oro e l'altra di argento indorata. Ha un grazioso bastone nel pomo del quale vi è la musica. Quando il nostro medico fa cavar fuori la lingua dell' ammalato tocca la molletta del pomo e l' ammalato si consola sentendo un'arietta di Bellini, e va allegramente a sentir la musica in Cielo.

Il medico lion va sempre in carozza a due cavalli e non tiene pratici che lo seguono.

I pratici sono usciti di moda. Prima un medico ne portava appresso quattro o cinque. Un povero marito che aveva una giovane e bella moglie inferma doveva vedersela osservata e tastata prima del professore e poi da' giovani pratici.

Ora questo non avviene più. I giovani hanno le loro osservazioni all'ospedale.

Il medico lion fuma la pipa e riceve in casa molti giovanotti che lo consultano gratis.

Il nostro medico à tante occupazioni che gl'impediscono di andare a studiare all'ospedale, di cui non ne à forse idea.

BAGATTELLE POLITICHE

— Il fondamento d'uno stato è il popolo: ma se questo fondamento non è che di terra e fango, l'edificio non può durare a lungo. Il popolo però è ingrato, e molto spesso verso coloro che ànno fatto dei sagrifizi per esso: del pari che in tempo di pioggia gli uomini che si ricoverano sotto ad un albero, quando il cielo è poi rasserenato passandovi di sotto ne strappono un ramo.

— Quanti più sono coloro che ricorrono ai sovrani, tanto più questi debbono diffidar e de'loro ministri: e se nessuno ricorre debbano diffidarne anche di più.

CORRISPONDENZA

— Essendosi smarrito l'*autografo poetico* inviato ieri sera dalla *Straniera* alla compilazione del *Lume a gas*, la compilazione prega quest'essere misterioso e probabilmente di sesso dubbio e sospetto, di far giungere una seconda edizione della sua cantica.

ALLE ZITELLONE

Io vi saluto, vaghe zitelle di 40 o 50 anni, o voi che i maledici chiamano zitellone, io vi saluto.

È sorto il nuovo anno, ma non è già sorta la prima ruga sul viso: è già gran tempo ch'essa vi apparve, e le vostre mura soltanto potrebbero dire i gemiti che mandaste fuori per questa sventura.

È sorto il nuovo anno, ma non ancora si è presentato un uomo bello o brutto, ricco o non ricco' nobile o plebeo, il quale avesse proferito la dolce parola di sposarvi. Questa parola più grata alle vostre orecchie dell'oro agli avari o del potere agli ambiziosi! Che non avete fatto per impossessarvi d'uno di questi uccelli, i quali essendo troppo piccoli sono sfuggiti alle vostre intrigate sì, ma non fitte e sottili reti. Voi avete rappresentato or la sentimentale ed or la giuliva, or l'annoiata ed or la fanciulla che si diverte. L'espressioni più tenere che mente romanziera può immaginare sono uscite dalla vostra bocca: gli sguardi più insinuanti che abile attrice sa fingere sono stati lanciati dai vostri occhi: avete fatto vista di sprezzare gli uomini e restar nubili, perchè questi non erano meritevoli di ottenervi: che più? avete perseguitato il sesso gagliardo con più ardore che il cacciatore non persegue il cervo, ma il sesso gagliardo à avuto orrore dell'avvenire, perchè si guarda nello specchio, ed è fuggito. Insomma tutto avete adoperato, e tutto è riuscito vano. Sola la speranza, questa cortigiana della vita, vi è rimasta, ma sta presso ad esalar l'ultimo respiro.

È sorto il nuovo anno, e le crudeli trafitture del vostro cuore sono ora più che mai vive, e le *vedove notti e i dì solitari* vi riescono più che altra volta molesti. Ah! piangete, piangete — l'età dell'amore è passata, non torna più. Il vostro dolore è giustissimo, io lo rispetto e mi taccio.

V. P.

TEATRI DI IERI

FIORENTINI. Al teatro de' Fiorentini si è voluta festeggiare la costituzione forse più d' ogni altro teatro. Per sera si è cantato da moltissimi dilettanti un *Inno*, con versi scritti dal sig. Emmanuele Bardari, dettati da italiano affetto, e messi in musica dal maestro Chiaromonte. Il Chiaromonte non è stato abbandonato dall' estro, che in questi momenti invade tutte le menti. Il suo inno ha trovato un altro coro su' circostanti. A' melodici gridi de' cantanti, si

rispondeva con la melodia più armonizzata e più ispirata cioè quella che viene dal cuore. Sventolavano bandiere dei colori italiani nella platea e ne' palchi; i gridi di evviva si ripetevano ad ogni momento, e l'entusiasmo allora cessò quando il teatro ebbe chiuse le porte. Ma riaprirà domani, quando si ripeterà l'inno, poichè l'impresa regala questo spettacolo alle quattro serate di appalto.

L'inno fu preceduto dalla tragedia di Pellico *Francesca da Rimini*..... Volete sapere la storia della rappresentazione?.... Il *lume a gas* non mentisce. Tutti ebbero plausi, la Pieri Alberti, Aliprandi, Zannoni, il Piccinini. Il pubblico ama le tragedie. Buon prò al pubblico. Il *lume a gas* le odia. Il *lume a gas* ha il difetto di credere che al teatro, la sera, dovesse andarsi per diletto: Che il sentire recitare una storia trista e sanguinaria, con voci grosse, con sospiri spaventevoli, con gesti contro natura è diletto da fare sbadigliare. Che le tragedie sono lavori di studio. Che..... .. Ma non vi fastidite a sentire le idee false del *lume a gas*. Voi che amate le tragedie andate a dilettarvi con esse. Noi ne faremo sempre a meno. Noi abbiamo innalzata la nostra bandiera: la *commedia*. Questa commedia può essere intima, può essere di forti passioni, ma purchè non si allontani dalla verità che ci circonda, da' fatti periodici che si succedono nella società. Sia questo un errore, perchè non permettere a noi gli errori? Peraltro non sarà il solo che ci si potrà accagionare, nè il meno facile da parte nostra a difendere.

Difatti la farsa che successe alla tragedia ed all'inno intitolata la *Commedia in giardino*, quantunque di poco valore non bastò ad accrescere la gioia del pubblico? E quel contraffar che faceva Alberti alla declamazione non faceva ridere tutti? Questo è un punto della nostra difesa. Del resto ve ne parleremo a miglior tempo.

FENICE. *L'esultanza del popolo napolitano* del sig. de Lise, non che l'altra del medesimo autore *Il lume a gas*, seguitano ogni sera ad essere unanimente applaudite. Questa continuata approvazione del pubblico mostra a chiare note come l'autore ne sia degno, non potendo supporsi niuna prevenzione a suo favore. E noi, uniti sempre col pubblico, non possiamo da esso sconvenire: sì che forte speranza è in noi, che ora in cui la censura teatrale è così illuminata, vorrà egli darsi interamente a scriver commedie, genere difficile per tutti, difficilissimo soprammodo per chi si era educato e con felice successo a scrivere solo drammi. I due lavori che testè ci à dati fanno scorgere che questa è pur la sua via essendovisi egli, appena vi à posto il piede, con bel vanto innoltrato.

TEATRI DI QUESTA SERA

La Battaglia di Navarrino — al SEBETO.

Belisario, *Merope*, [e finalmente !!!!!] *Alcidoro*, a S. CARLO.

La figlia del sergente al CIRCO OLIMPICO.

Francesca da Rimini e l'inno di ieri ai FIORENTINI.

Le trasformazioni di Pulcinella per un finto articolo del Lme a gas — a S. CARLINO.

L'esultanza del popolo. È uscito il lume a gas? — alla FENICE, dove per buona mano avrete anche *Pulcinella medico dei muti*.

Être aimé ou mourir, la lectrice, un monsieur et une dame al T. NUOVO.

INDOVINELLO

Da manca a ritta — Dice la scritta
Che di natura — Fu la sciagura.
Dice all' opposto, — Come proposto
Venne il gran fatto — Del suo riscatto.

ANNUNZI

Questo giornale si pubblica ogni giorno a 24 ore, e costa un grano: trovasi vendibile in tutti i Caffè e negli altri luoghi ove è affisso il manifesto.

GAETANO SOMMA — *direttore proprietario*.

Tariffa degli annunzii che si pubblicano in questo giornale in carattere testino. Gr. 30 da 1 a 6 linee, gr. 50 da 6 a 12, dalla 13 in poi gr. 4 a linea. Per gli annunzi con carattere a fantasia si converrà il prezzo.

Napoli — Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile Via Concezione a Toledo

VENERDI 18 Feb. 1848. ANNO I. — NUMERO 82

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

UN LIBELLO

Il duca d'Orleans, reggente, voleva ad ogni patto aver fra le mani le *filippiche* di La Grange, famoso libello scrittogli contro da questo autore. Ma per quanto avesse imperiosamente comandato, non vi fu chi volesse obbedirlo. Ne parlò più volte al duca di Saint Simon, fino a che giunse col mezzo di costui ad esser soddisfatto. Avuto appena il libro, si ritrasse nel vano d'una finestra a leggerlo. Su le prime egli non ne mostrò alcuna commozione, ma a poco a poco Saint Simon lo vide cambiar di colore e piangere, dicendo: — Questo è troppo — Egli era a quel punto dove la Grange sostiene con tutta l'arte e la verità l'orribile menzogna di aver l'Orleans tentato di avvelenare il re. Lamentandosi giustamente, finì la sua lettura cento volte interrotta dai sospiri. Giammai vi fu uomo che si mostrò più avvilito e così vivamente sentisse il dolore della calunnia.

La Grange fu arrestato: ma ottenne la sua libertà prima che finisse la reggenza.

Il duca d'Orleans lo fece chiamare: e menatolo nel proprio gabinetto, gli chiese se credeva realmente a tutto il male che avea scritto di lui — Si, rispose la Grange senza esitare. — Hai ben fatto a dirmi così, rispose il principe: se mi dicevi di avere scritto contro la tua coscienza ti avrei fatto appiccare.

IL MINISTERO

I ministri d'un governo costituzionale ben lo sanno che una grande responsabilità gravita su di essi. Ma quelli che sono ministri d'un governo costituzionale che ancora non si è costituito, hanno a rendere un grandissimo conto delle loro operazioni governative. Napoli, dobbiamo pur dirlo a nostro malincuore, non può esser lieta del ministero che la governa. Esso si è circoscritto in un velo tenebroso che supera il tristo e dispotico ministero che ci ha lasciati. In casi gravissimi siccome sono i nostri, e mentre, quasi la metà della nazione, la Sicilia, sostenendo i suoi dritti non conviene all'ordinamento generale proclamato dal Sovrano, il ministero scevro d'ogni energia, si abbandona ad una compiuta inerzia e lascia che lo stato delle cose, per se stesso difficile, si cangi in fatale. Nè si creda che noi fossimo malcontenti per principii, nè si creda che noi volessimo gridare per brama di far sentire alta la nostra voce. No; noi non siamo di quelli che cercano intorbidare le acque per trarne profitto, nè di coloro che amano emanare opinioni per far prevalere la propria. Noi siamo cittadini amanti del bene nazionale; siamo orgogliosi quando il fatto nostro è coronato di felici resultamenti. E per dimostrare la schiettezza del nostro animo aggiungeremo che fummo i primi ad onorare la scelta di questi che a governarci erano chiamati, e sperammo ne' loro principii, ne' loro nomi, ne' loro fatti che il nostro novello riordinamento avesse presto messo forti radici. Ma fu vana la speranza. Il ministero resta silenzioso, muto, incerto al cospetto dell'Italia tutta che attende lo sviluppo e le leggi dischiarative dello statuto costituzionale. Gli operai più che mai mancano di lavoro, il commercio è caduto nella più abietta inazione, la finanza squallida e povera non può accorrere a' bisogni urgenti del paese. E questo è per la popolazione. Pel regno poi. La guerra della Sicilia sempre crescente. Le leggi emergenti dallo statuto, non proposte. Nulla per le elezioni. Nulla per le camere. Incerta la guardia nazionale. La polizia perfettamente dimessa. Ognuno libero; nessuna legge repressiva o preventiva; e se la forza agir volesse sugli abusi sarebbe tenuta in conto di proseguimento di antica tirannide. Ecco i danni che emergono da una inerzia incomprensibile ed imperdonabile. Danni che sono forieri di altri maggiori ove non si spieghi quell'energica forza che ben si richiede in momenti difficili e pericolosi.

Molti han gridato per questo procedimento e nessuno vi ha prestato orecchio. I primi furono creduti malcontenti perturbatori e forse non a torto; ma a' primi sono successi i secondi e poi gli altri; e più che i reclami i danni che si risentono sono le maggiori proteste contro l'inadempimento del mandato. Noi non siamo sorti i primi ma non parleremo gli ultimi. Noi moderati, e che abbiamo predicato le tante volte moderazione, siamo più degli altri nel dritto di fare udire la nostra voce. Ed essa è forte

erchè poggia sul dritto della verità, è potente perchè domanda l'adempimento esatto e inalterabile de' sacri doveri a'quali è chiamato il Ministero in virtù delle sovrani concessioni che formano le basi della nostra Costituzione. G. SOMMA.

BITONTO

Ieri sera al teatro di Bitonto vi fu uno spettacolo non mai visto nè da potersi più vedere. Si fecero gli Zingari; il teatro era triplicatamente illuminato, e contornato di ghirlande di fiori; il palco scenico era asperso di rose, e vassoi di confetti; i gridi di *evviva il Re, Pio IX, e la Costituzione* erano immensi. Due inni in onore del re furono cantati innanzi ad un tempietto contornato di rose, e nobilmente illuminato. Cinquanta uomini di guardia nazionale, tutti in divisa, circondarono il tempio; le due ali del palco scenico erano occupate da piena ed armonica banda musicale, al che si aggiunsero gli evviva, a tutta Italia. Migliaia di fazzoletti tricolorati sventolavano dai palchi delle persone più distinte; rose e fiori furono gittati festevolmente; insomma era uno spettacolo degno di una capitale. La sig. Carolina Lusignani prima donna assoluta di quel teatro si ricoprì di gloria e fu costretto a ripetere quel bellissimo rondò della Elvina ch'ella canta nei Zingari. Il tenore Vergani, il basso Iucci e il buffo de Leva si distinsero pure pel loro spirito ed entusiasmo. — Da Bitonto 3 Febbraio 1848.

PENSIERI SUL SIGARRO

Il sigarro è l'occupazione diurna e notturna di tutti i giovani.

Un filosofo del 1848 volendo indagare la ragione perchè nell'epoca attuale i giovani non curano più di far l'amore, à immaginato che il sigarro è la causa di tanto male.

Se qualche giovanotto prende un interesse, una passione per una signorina e questi sia fumatore, siate sicure o mie leggitrici che dopo pochi giorni il suo amore se ne va in fumo col fumo del sigarro.

Signorine fuggite i fumatori:

Quanti amanti traditi scacciano le angosce del cuore cacciando dalla bocca il fumo del sigarro!

Qual sollievo avrebbe quel poveretto che tutti i giorni, eccetto la domenica, non vede il sole se non fumasse?

Quelli che escono da' teatri la sera come potrebbero scacciare la noia, il sonno prodotto loro dallo spettacolo, se tornando a casa non fumassero?

Prima non si poteva fumare ne' caffè, ma ora è permesso. Solo avanti alla sentinella è proibito fumare.

I D. Ciccilli quando ànno la sventura che il sigarro che fumano è rotto, ne medicano la screpolatura con uno *stampato* del lotto.

I *mozzoni* de' sigarri che dopo mezzanotte van cercando i *mozzonari* sono un oggetto di speculazione.—Questi mozzoni si vendono vicino al teatro del Fondo e se li comprono i pacifici avventori de' cantastorie per fumarseli nelle arenose pipe, quando ascoltano le gesta del paladino Rinaldo.

Diogene a mezzogiorno andava con la lanterna in mano in traccia di un uomo, ed i mozzonari a mezzanotte vanno con la lanterna in traccia de' mozzoni.

LA LA LA LA

Chi vuol dettar nell'itala favella
Nè darsi intorno ai classici una briga,
Dalle scritture sue bandisce l'*Ella*
Ed empisca di *la* ciascuna riga.
La mi creda, *la* mi ascolti,
La non imiti gli stolti,
La mi par che *la* non va,
La la la, la la, la la.
Nè ponga sol questo sublime stile
In bocca del signor, ma del mendico:
L'usi l'uomo da penna e da badile,
Che importa infin se non intende un fico?
La mi aiuti, il mio signor,
La secondi il suo buon cuor,
La mi doni per pietà,
La la la, la la, la la.
Così scrivendo e' diverrà immortale
Come un Cin di Pistoia, o un fra Guittone;
E i pappagalli ancor battendo l'ale
Ripeteranno in italo sermone
La mi creda, *la* mi ascolti;
La non imiti gli stolti;
La mi par che la non va
La la la, la la, la la.

NORBERTO ROSA.

NOTIZIE

Il 7 gennaio a Milano, il Duomo era pieno zeppo di gente per assistere alla messa cantata, che si celebrava per rendere grazie all'Altissimo dei fausti eventi napoletani. Coloro che non poterono entrare pel soverchio numero in chiesa rimasero sui gradini, e sulla piazza circostante. Non ho mai visto tanta gente affollarsi in chiesa con tanto ardore e con tanta spontaneità. Nelle vicinanze del Duomo sono state da un pezzo demolite tutte le abitazioni: una sola ne è rimasta, la quale minaccia di rovinare, e quindi per ordine dell'autorità fu tutta puntellata. In una delle scorse mattine fu trovato sopra una facciata di quella casa la seguente iscrizione: CASA D'AUSTRIA!

BAGATTELLE POLITICHE

— Se un re vuol fare veramente il bene accordando le sue beneficenze al solo merito, non dia niente a chi chiede, e dia solo a chi non chiede niente.

— Il potere più glorioso e più facile è quello che si esercita su i popoli liberi.

LE UTOPIE

Non ci è dubbio alcuno che parecchie cose al mondo sono vere utopie, ma è pur vero che queste non sono sempre quelle che si dicono tali. — Quando Vincenzo Gioberti scrisse il suo primato morale e civile degli italiani e proponea delle riforme, e della instituzione politica riguardo i governi italiani; tutti gli schivi, i timorosi, diciamolo senza cerimonie, i retrogradi diceano ad alta voce che Utopie! che immaginazioni! che idee! L'affare terminò lì, e non se ne parlò più. Quando al signor Metternich gli dicea che l' italiani cominciavano a scherzare, che son cose da nulla, rispondea — son ragazzate, una palmata sulla mano, una *zingarda* sul viso e tutto finisce; va benone. Neanche se ne parlò più. Quando in Napoli, tempo fa, vedete, tempo fa, si cominciava a guardare con le lenti, bah! i napolitani non son buoni che a rompere bicchieri, si dicea da molti, son uomini da nulla, son ragazzi e sempre ragazzi: la cosa non andò più innanzi, e non si disse più nulla. È cosa vecchia nota, notissima che il signor Guizot, storico celebre, rivoluzionario a tempo, contro-rivoluzionario a luogo, uomo di stato e sommo, filosofo esimio, professore illustre, servidore fedelissimo per leccare i piedi del principe di Metternich presidente del consiglio di Vienna, ministro degli affari esteri, presidente del congresso di Vienna, principe aulico e non amato, adorato incensato idolatrato dai lombardi (mettiamo i titoli e le qualità perchè si usa) disse che l'Italia avrebbe dovuto vivere altri trenta anni per mutarsi in regime constituzionale. Allora ei credeva utopia ciò che è succeduto: l'utopia nostra diventò sua: un poco per uno: l'equilibrio è regolare: si mantenga fra tutto: ve lo dicono il trattato di Vienna e quello di Utrecht. Or be': parecchi di questi signori se si sono ricreduti per forza, credete mo che non credano utopie ancora la lega italiana assolutamente difensiva, l' unione della nazione, il suo peso politico nella disquilitrata bilancia dell' equilibrio d' Europa? Eppure lo credono. Chi dice una ragione, chi un' altra, chi un pretesto, chi un motivo, ognuno dice il suo. Il fatto è che noi altri italiani ci vogliono a forza utopisti. Lo vedremo di chi è l'utopia; e vedete mo che profetizzo ancora io. Non passerà il 1848, che la lega italiana sarà effettuita: potrò sbagliare, potrò averla detta grossa, sta bene: ma che male, che disonore me ne potrebbe derivare da un falso vaticinio? ed a me poi che non sono nè uomo di stato, nè filosofo, mentre gli uomini di stato e i filosofi hanno detto delle verità tali che per essere troppo vere fanno ridere?

G. Lazzaro.

LE FESTE DI BALLO

XXII.

La dama che parla sempre.

Vedete dall' altra parte quella giovinetta bassa e grassotta, con un paio d'occhi che gira e rigira su tutt' i cavalieri, con un sorriso permanente che mette alle scoverto due file di perle. Vedete com'è tutta inchinata dal lato del suo cavaliere per nome D. Pietro, il quale è un uomo alto e magro che ha una moglie estremamente gelosa, capace di ogni eccesso quando vede il marito fare il cascante con una dama. Figuratevi un poco la tortura che soffre quest' uomo: la sua dama lo guarda negli occhi e lo assale d' interrogazioni, mentre il povero diavolo ha la moglie in prospettiva, vipera tremenda che malmena il disgraziato consorte per ogni piccolo e mal fondato sospetto. Questa volta è il *cavaliere* che risponde *manosillabicamente* alla dama.

— Chi credete che avremo per prima donna l' anno venturo a S. Carlo?

— Non so veramente.

— Ma certamente la Barbieri-Nini andrà via, n' è vero?

— È facile.

— Come canta bene l' aria finale della Merope, *Ombra, perdonami*.

— Ah! si.

— Quante volte avete udita la Merope?

— Due volte.

Solenne bugia. Egli non l' ha mai sentita.

— E vi piace?

— Eh! non ci è male.

Bisogna premettere che il sig. D. Pietro va a S. Carlo solamente in qualche sera d' appalto sospeso, e sempre alla galleria di 5 fila; laonde l'articolo *opera* è quasi terra incognita per lui. Il poveretto è benanche sotto la minaccevole influenza della moglie, e non sa come rompere una conversazione che può *comprometterlo*. Ma la dama sembra pagata pel tormento di D. Pietro, e vedendo che quel soggetto di conversazione non è molto fecondo pel suo cavaliere, cangia stile, e gli dimanda:

— È ammogliato il signore?

— Per servirvi.

— E chi è la vostra signora moglie?

Qui sta l'imbroglio. D. Pietro non può mostrarla a dito, nè accennarla con gli occhi; dappoichè la *cara metà* può credere che il marito infedele dica

alla dama con cui balla : Vedete lì mia moglie che ci fa la spia ; ora non posso dirvi che vi amo . . . . Come fare? D. Pietro ha una felice idea.

— Mia moglie è rimasta in casa, perchè non si sentiva troppo bene.

In questo un giovine passa dietro al marito , e gli dice ad alta voce.

— Caro D. Pietro, non istà bene che voi balliate, mentre vostra moglie è là seduta sul sofà , dirimpetto a voi, occupata a guardare le vostre galanterie.

D. Pietro è annichilato ! La sua dama lo guarda attonito, la moglie vibra veleno per gli occhi , e par che voglia slanciarsi contro di lui. D. Pietro vorrebbe avere la facoltà di fulminar con uno sguardo l' imprudente giovine che lo ha tradito : egli vuol dire qualche parola alla sua dama ; s' imbroglia, balbutisce, e.... fortunatamente viene a salvarlo il grido del chiamatore, che comincia il comando dell' altro concertino.

— *Toutes les dames en avant.*

F. Mastriani

TEATRI DI IERI

Sfido a poter andare ieri sera a teatro con quel maledetto tempo. I poveri compilatori del gas si rimasero rannicchiati chi presso il fuoco (non quello di Vesta) chi in qualche circolo [non vizioso] chi in una poltrona [di legno], ma nessuno osò di uscire per recarsi a teatro. E quando pure il tempo fosse stato buono a quale si sarebbe andato ? Non a S. Carlo al certo dove Merope non può sentirsi più, dove Alcidoro testè risuscitato à tutto l' aspetto d' un vampiro. Ai Fiorentini si recitava e si cantava lo stesso della sera antecedente. Al T. Nuovo non avevamo bisogno di appressare le labbra al *verre d'eau* che ci à già abbastanza dissetati. Del giubilo di S. Carlino e dell' esultanza della Fenice, abbiamo preso parte non poche volte. La polvere del Circo Olimpico ci avrebbe mostrato due donne: Linda e la Figlia del sergente che abbiamo avuto l' onore di conoscere ! Che rimanea ? *Le vittime del proprio delitto* alla Partenope e D. Giovanni Tenorio al Sebeto. Viva Partenope ! Sempre morale in tutte le cose, ci mostra sempre il vizio punito. Viva il Sebeto alle cui onde approdano ancora i D. Giovanni. Ma questo personaggio è oramai favoloso per noi. Tutti i giovani presenti sono divenuti esempio di costanza in amore, o per meglio dire, esempio d'indifferenza ad ogni cosa d'amore, per modo che per essi niuno, neppure la statua del commendatore, potrà mai dire: *pentiti*! E di che ànno a pentirsi? Tranne lo sciupare in abiti, in cocchi, in apparenze, essi non ànno altra colpa. Le donne non esistono per essi. Solenne smentita è questa a tutti coloro che dicono traviata la gioventù napolitana. Dunque il D. Giovanni al Sebeto non à scopo morale, dunque è una produzione inutile. Tutto al contrario sarebbe se a S. Carlo si rimettesse il ballo di questo titolo. Il ballo non deve avere altro scopo che lo spettacolo. E quale ballo ne aveva, ne à, e ne avrà di più? Questa è la ragione per cui l'impresa non lo da, nè lo darà. Questo avviene quando un' impresa teatrale è nè più nè meno d'una repubblica.

TEATRI DI QUESTA SERA

FONDO. All *Ajo* che non esce mai dall'*imbarazzo* succederà per morale avvenimento la *Sposa del Tirolo*. Poi comparirà per l'ultima volta il tante volte proscritto *Proscritto* il quale non potrà chiamare in suo soccorso che la veterana *Recluta* giunta per nostra disperazione dall'Affrica.

FIORENTINI. Appalto sospeso. *La buona e la cattiva strada*, ossia *aspettate la fine* (non abbiamo più che aspettare) Quindi la *Battaglia di Tolosa* (vera Battaglia pe' mariti.) L'*inno del 29 gennajo* rinnoverà le sue esaltazioni — E finalmente faranno la retroguardia di questa formidabile armata *un signore ed una signora*.

S. CARLINO. Sta in mezzo a 2 *poeti, e sopra* 2 *lietti*.

FENICE. *La maschera dell' ippocrisia caduta* (Bella caduta !)

ANNUNZI

PER LA LOTTERIA DI VIENNA

Signor direttore del Lume a Gas

Nel giorno 4 corrente voi, signore, aveste la gentilezza di inserire uno schiarimento sulle lotterie di Vienna in cui si dimostrava essere le medesime una impresa assunta da privati. Feci poscia riaffiggere i relativi avvisi, come al solito, ed ebbi notizia che erano stati scopo all' ira di pochi che li avevano strappati dal muro.

Vorrei che faceste conoscere , pubblicando questa mia , che la collera di quei signori , invece di cadere su chi essi credono , va a danneggiare un italiano ed un loro fratello in opinioni. Sì, mio signore : esclusivo intraprenditore dell' annunziata lotteria sulle due case in Baden , con utili e perdite ad intiero suo rischio , è il veneziano banchiere Perissutti , ed interessato nella vendita dei viglietti in Napoli è il sottoscritto *Ungherese costituzionale*.

Mi lusingo che voi , signore , vorrete al più presto dar luogo a queste poche righe nel pregiato vostro foglio , e che quindi i miei nuovi fratelli d'Italia, che l' Ungheria da secoli è costituzionale , non vorranno impedire un onesto ed affaticato guadagno a chi di vero cuore divide la loro gioja , e si dico con tutta stima di voi, signore,

Palazzo Berio a Toledo 17 febbrajo.

Giacomo Enrico Lustig.

Questo giornale si pubblica ogni giorno a 24 ore, e costa un grano: trovasi vendibile in tutti i Caffè e negli altri luoghi ove è affisso il manifesto.

Gaetano Somma — *direttore proprietario.*

Tariffa degli annunzii che si pubblicano in questo giornale in carattere testino, gr. 30 da 1 a 6 linee, gr. 50 da 6 a 12, dalla 13a in poi gr. 4 a linea. Per gli annunzii con caratteri a fantasia si converrà il prezzo.

Napoli — Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile Via Concezione a Toledo

SABATO 19 Feb. 1848. ANNO I. — NUMERO 83

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

CADUTA

Il ministero di Guizot è caduto.

Viva il ministero Thiers!

Vivano i trattati del 1815! Acondizione però che la Francia li *rispetti detestandoli*. Del resto poi il sig. Thiers non era ancora ministro quando dimandava alla camera rispetto e detestazione pei trattati del 1815. Ora ch' è al ministero diverrà più mansueto, e lascerà di *detestare* per rispettar solamente. In fatto di mutamenti il sig. Thiers è un camaleonte, ed il salto non è tanto ardito. Il capo del nuovo gabinetto francese ha poi dimostrato che chi più parla ha ragione. Egli parlò per due giorni continui; parlò dell'Italia, parlò della Svizzera e fu fatto ministro.

Fra noi avviene al contrario. Gli uomini che non parlano salgono al ministero, e fedeli al loro sistema vi stanno al silenzio. In forza di tale regola, appena apriranno la bocca, ne scenderanno.

DISCORSO INEDITO DEL SIG. GUIZOT

Che voleva pronunziare nella Camera de' Deputati dopo le notizie delle costituzioni date da' tre Sovrani italiani, e giunto a noi per mezzo del telegrafo elettrico.

Le mie sante intenzioni, la mia politica del *juste milieu* in Italia è stata tradita, o Signori. Da questa tribuna io dimando che sia sciolta qualunque alleanza con l'Austria. L' Austria si è mostrata ingrata col mio ministero.

Non la feci io intervenire a Cracovia? Io sanzionai l'occupazione di questo paese fatta dalle tre potenze del Nord, e l'unica ricompensa che ebbi per questa infrazione del trattato del 1815 fu l' assenso a' matrimoni spagnuoli. In agosto ultimo feci insistenza presso la nostra alleata a non evacuare Ferrara, ma essa è stata sorda alle mie insinuazioni e non à saputo far valere il trattato del 1815. — Mi sono ultimamente gratulato con essa delle stragi di Milano e di Padova di Pavia — Non ò io con forti note ultimamente imposto al Re di Sardegna di cederle la cittadella di Alessandria? Che poteva far di più, o Signori, per l'Austria e non feci?

Eravamo di concerto con questa potenza amica d'intervenire in tutto lo stivale, dal gambale al taccо, e di ajutarla con la nostra marina a far sbarcare trentamila Croati in Sicilia. Ma ora tutti i miei progetti sono falliti. L' Austria tollera le riforme — Metternich à cambiato bandiera (*segni di meraviglia al centro e di allegrezza alla sinistra*) Quanto ò fatto pel mio paese, tutto è perduto.

Ne' sette anni del mio ministero mi sono cooperato con tutte le mie forze di mettere la Francia a livello delle istituzioni delle tre potenze del Nord, e mi dò il vanto di esserci quasi riuscito. Sono stato tedesco in Isvizzera, russo a Cracovia, ghibellino a Roma, e solo in Grecia ò avuto la debolezza di mostrarmi un poco francese.

Ora sventuratamente tutta l'Italia si è fatta costituzionale. I 30 anni, come io diceva nel mio discorso del 29 gennaio, di cui aveva bisogno l'Italia per sperare la costituzione, sono o signori passati nello stesso giorno (*viva prolungate*) Il 29 gennaio Napoli aveva una costituzione e pochi giorni dopo il vessillo tricolore è stato innalzato a Torino e a Firenze.

Che sventura per la Francia!!!

Or che l'Austria ci ha traditi propongo alla Camera un'alleanza con la Russia e col Gran Turco.

Mercè l' *entente cordiale* con queste due potenze la Francia imporrà all'Austria di far valere il trattato del 1815 in Italia e sosterrà l' intervento dei Russi e dei Turchi in questa penisola per abbattere il costituzionalismo di Napoli, Firenze e Torino, e per reprimere il radicalismo della repubblica di S. Marino.

Questa, o signori è stata la mia leale politica in Italia. Domani poi presenterò alla camera un progetto di legge per riedificare la Bastiglia dove penso di rinchiudere tutti i componenti de' banchetti elettorali. (*Applausi dei soddisfatti*).

LA SOPRINTENDENZA DE' TEATRI

Il duca di Cajaniello è successo al marchese Imperiale, che ha data la sua dimissione della carica di soprintendente de' teatri. Il pubblico ha plaudito alla scelta. Il nome del duca è pregiato in tutte le classi. Noi uniamo agli altri le nostre congratulazioni, e a dippiù vi uniamo l'espressione delle nostre speranze e de' nostri timori.

Lo stato nel quale il novello soprintendente trova i teatri è più che deplorabile. I reali teatri principalmente sono caduti in tale avvilimento che a rialzarneli bisogna far mostra di grande energìa e di potenti mezzi. Finora tutti gli affari di pubblica amministrazione correvano alla peggio, e volere serbarne un solo sarebbe stato quasi delitto. Ma ora le sorti del nostro paese sono cangiati. L' iride brilla nel nostro cielo, la stella della costituzione sfolgora in questo felice orizzonte. Ora ad ogni rappresentante, ad ogni amministratore incumbe il sacro dovere di fare andare nella via del progresso la cosa da lui vigilata ed amministrata. I teatri che sono luogo di pubblico diletto e di utile ammaestramento, hanno per censori quotidiani, immediati, istancabili le masse ed il giornalismo. Adesso rimettere in onore i nostri spettacoli è dovere, è bisogno figlio di dignità cittadina. Ciò è ufficio del soprintendente.

Egli è quello che interpreta i doveri ed i dritti delle imprese e del pubblico. Egli, che esperto nelle cose della società, sa come al giorno d'oggi le condizioni artistiche teatrali siano montate ad alto prezzo, e le esigenze del pubblico aumentate, potrà reclamare dal governo mezzi pecuniarii maggiori di quelli finora assegnati per questa parte principale della civiltà. E nel mentre provvederà alla parte vitale de' teatri, si armerà d'un giusto e severo rigore per far che le imprese non defraudino il pubblico de' proprii dritti, e non facciano cadere in vergognoso disprezzo i teatri da essi amministrati. S. Carlo più che ogni altro merita somma vigilanza, perchè S. Carlo è una delle glorie napolitane. In questi ultimi tempi la sua gloria è taciuta, ma è obbligo di buon cittadino farla risorgere.

Il Fondo è così malconcio da fare onta a chi v'interviene. E non vi è mai una compagnia adattata a quelle scene per le opere di mezzo carattere.

I Fiorentini essendo il solo teatro di prosa della capitale bisogna che sia svariato nella compagnia e negli spettacoli.

Al teatro nuovo si ridomanda la bella musica nazionale buffa, che fu trionfo della scuola Napolitana. E potendosi anche avere un teatro Francese di eletti artisti, questo sarà un vero dono che si potrà fare alla società istruita.

E dapertutto, senza parlare oltre de' piccoli teatri, vi è d' uopo di lusso più chè di decenza nello scenario, nel vestiario, e nelle decorazioni. A S. Carlo poi si ha di bisogno di macchinismo, del quale assolutamente manca quel teatro monumentale.

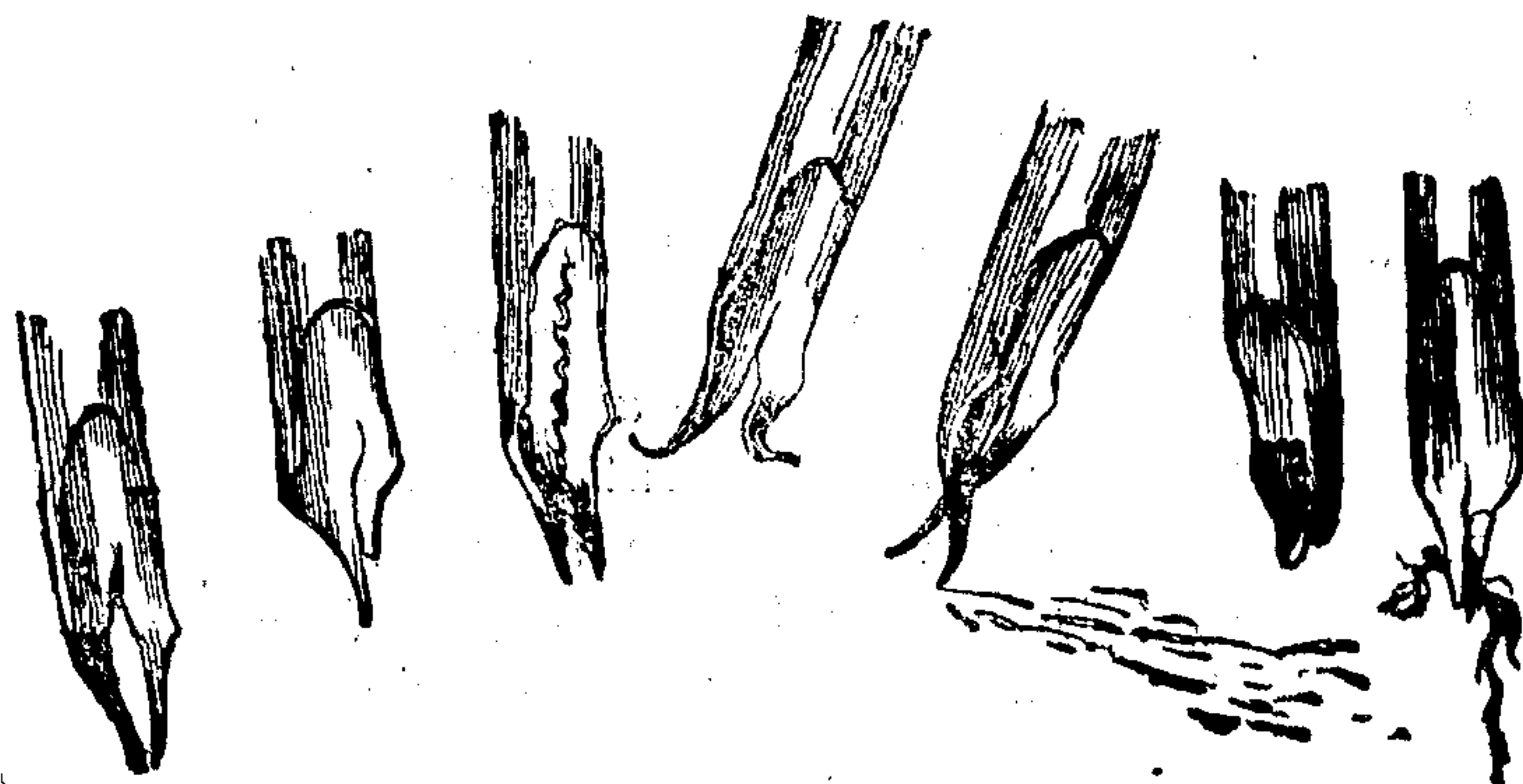
E sono nostre speranze che tutto ciò sia mandato ad effetto dal novello soprintendente. I nostri timori poi sono intempestivi a mostrarli adesso. E voglia il cielo che non avremo mai luogo a farli palesi. Questo è nostro voto, è voto del pubblico, e sia gloria del Duca di Cajaniello di esaurirlo.

G. Somma.

RISPOSTA AD UN ARTICOLO DEL RISCATTO ITALIANO

Ben s'appone il giornale il riscatto italiano in far rilevare come il potere esecutivo debba far diramare con maggiore celerità, massime nelle province, gli atti tutti della nostra rigenerazione, essendo questo il mezzo onde render securi i nostri concittadini della lealtà delle concessioni magnanime del nostro re. Ma poichè nel n. 4 di tal giornale pubblicato nel dì 17 cor. nella parte *notizie interne* si fa osservare che in Pozzuoli non pria del giorno 15, siasi pubblicato l'atto costituzionale del nostro regno, e pare che con ciò volesse adontarsi quel Sotto-Intendente, e le altre autorità locali, così è a sapersi, per amor del vero, da potersi verificare da chiunque, che solo nel giorno 15 febbraro giunse da Napoli a tali funzionarii la *officiale* partecipazione della bella carta che ci ha rigenerati, quindi essi tutti non potendo solennemente pubblicare alcuno atto sovrano, o legislativo, se non quando di uffizio loro vien comunicato uopo è non aggravare di un' indugio di cui non han colpa ma invece guardarne la fonte. Il pretendere il contrario di quanto è stabilito per la promulgazione delle leggi sarebbe lo stesso volere il disordine: e noi abbiamo uopo di ordine, di massimo ordine onde bellamente procedere nella stabilità della nostra nuova vita: il che risponde a quella giusta moderazione da noi sempre proclamata.

IL GIORNO ONOMASTICO
ROMANZO A BREVI PAROSISMI
illustrato da G. G. Grandville

Il mezzo vi domando io di non rispondere almeno a dieci delle cinquanta lettere che piovvero sul capo a Timoteo, come le sventure sul povere diavolo, che al primo uscire s'imbattè con un famoso *jettatore*, e per far ciò corse nel gabinetto di studio, e prese la penna. La prima penna che le venne nella mano era troppo dura e senza fessura, la seconda era troppo aperta, la terza corta d'una punta come Vulcano, la quarta era in quinta posizione di ballo. Tutte le altre parevano uncini più o meno utili a

prendere lo stoppaccio dal calamaio, ma nessuna buona a scrivere due righi.

Grandville dovè vederla assolutamente ; o almeno Timoteo gliela mandò , perchè Grandville la mandasse alla posterità. Le povere penne erano state prima mandate ad un'altra parte... Il lettore è perspicace.

Ecco Grandville come le dagherrotipò.

Finalmente giunse a trovarne una che un poco incidendo , un altro poco facendo su la carta un grazioso lavoro screziato come un gallina di Barberia, gli servì a scrivere poche parole inintelligibili.

L' autografo preziosissimo cadde anch' esso in mano all' illustratore, il quale credè di farlo servire di seguito al ritratto della penna.

Ed eccolo :

Il biglietto che Timoteo pretendeva di aver scritto sarebbe stato il seguente :

Mio ottimo amico

Essendo oggi il mio giorno onomastivo pranzo in casa Mordenti, che tu sai qual persona rispettabile sia, mi aveva pria invitato. Ci rivedremo al caffè dopo pranzo alle sei.

E fin quì la cosa sarebbe stata regolare , ma la penna che screziava aveva tempestato di macchiette e sgorbietti, e punti d' inchiostro la carta in tal modo , che l'amico cui era diretto il biglietto , lo lesse così :

Essendo oggi il mio giorno onomastico pranzo in casa. (*punto*) Mordenti che tu sai qual persona rispettabile sia mi aveva pria invitato. Ci rivedremo al caffè dopo, (*virgola*) pranzo alle sei.

L'amico supponendo che Timoteo pranzasse alle sei in casa sua si presentò verso le sette in casa di Timoteo per prender caffè.

Timoteo che aveva pranzato dal sig. Mordenti, andò al caffè ove era solito veder l' amico , e lo aspettò fino alle sette.

E tutto questo per la penna che andava male.

Vedete se non bisognava ritemperarla.

Ciò che fece Timoteo.

Se non che, nel toglierne sull' unghia la punta , questa maledetta punta le saltò nell'occhio , nè ci fu mezzo che se ne andasse ; egli corse allo specchio, ed ecco come si vide.

CORRISPONDENZA

» Pregiatissimi signori.

«..........In quanto alla vostra maliziosa ostina-
» tezza di volermi di *sesso dubbio*, non m' è con-
» cesso il disingannarvi. *Cercate, e trovate*, dice
» uno spregiato proverbio. Non è colpa mia se non
» soffrite di curiosità. Vi basti sapere che maledico
» la sorte che mi creò donna, concedendomi ca-
» pricciosamente un'anima e una volontà di ferro ,
» un caos d' impetuose idee e un cuore atto a sen-
» tire le più nobili e forti passioni.

» Ma è possibile che fra tanti uomini d' ingegno non v' è un solo che riconosca nei miei scritti, lo stile, i pensieri i caratteri di donna ? »

Intanto voglio ripetervi i tre colori costituzionali

» Verde, la speme tanti anni pasciuta,
» Rosso, la gioia d'averla compiuta
» Bianco d'Italia la fede e il candor.

Una Straniera

Per tutta risposta ripetiamo di non credere affatto al sesso feminile di chi finora ci à inviato articoli sottoscritti *una straniera*: e tanto più dopo questo brano di lettera dalla quale si vede manifestamente di appartenere a quel sesso di cui fa le lodi.

L' IMPRESA DI S. CARLO

A'cittadini abbonati.

I vostri fischi i vostri gridi di disapprovazione o fratelli abbonati, mi lacerano il cuore , perchè ingiusti.

Le mie mire da che ò l'onore di esser l' arbitra de' reali teatri sono state sempre dirette all' immegliamento del pubblico divertimento. Per me la scenografia à avuta quella perfezione che in nessun teatro del mondo si trova. Qual teatro fa scendere le montagne dal cielo e fa salire il cielo dal tavolato ? Io ò renduto immobili i cuscini della platea non perchè temessi , come vogliono i malevoli , che gli abbonati irritati li facesser volare sul proscenio addosso a' fischiati attori , ma per far risparmiar loro le tre grana che in tutti i teatri si pagano per le sedie. La mia compagnia di canto fa il giro di tre teatri. — Quattro volte la settimana va a S. Carlo, due volte al Fondo e la Domenica parte di essa va al teatro Nuovo. Qual teatro del mondo a' quattro primi bassi assoluti di cartello ? Schiamazzino i malevoli contro i miei artisti , che io sosterrò sempre essere essi le più salde colonne de' miei teatri.

Quanto poi al personale sia de' coristi sia de' corifei qual Impresa è stata di me più giusta ? Io li ò promessi a primi cantanti e a primi ballerini non serbando altra norma che l'antichità, vero ed unico termometro del merito artistico. Per me la mimica à ricevuto un novello lustro. I miei mimi senza essere stati educati alla scuola degl' inglesi sono di-

ventati buoni *boxeurs*. Se M. Roux fosse vissuto un altro poco li avrei fatto esercitare anche nella lotta e nella ginnastica.

Che poteva far di più pe' reali teatri e specialmente pel mio figlio primogenito S. Carlo?

Non ò io ultimamente, conformandomi allo spirito de' tempi, ordinato si mutassero i sottocalzoni dei ballerini da cilesti in bianchi? Non è questo un progresso?

Questa è stata la mia condotta o cittadini abbonati, degna piuttosto della vostra ammirazione che de' vostri fischi a cui è molto tempo, facendo la volontà di Dio, mi sono rassegnata.

TEATRI DI IERI

FONDO — Di tratto in tratto il teatro del Fondo rammenta la sua meschina esistenza. È vero che sono pochi quelli che si vogliono prestare al suo invito, perchè è sempre il teatro più deserto che presenti il mondo civile ed incivile. Condannato poi a ripetere sempre le cose più vecchie e più malviste, esso sentì suonare quel gentile *sibilo* che risponde alle sue *proscrizioni*, alle sue *reclutazioni*, ai suoi *imbarazzi* continui. Jeri sera era serata a beneficio della Signora Grackowske, ed essa per far cosa grata al pubblico non ballò. Ballarono invece Guerra Lavaggi è la Zama. La Lavaggi applaudita sempre come sapete, e sempre progredendo. La Zama che appartiene al corpo delle corifee, è una di quelle che si distingue e che ama l'arte. Essa pure ebbe i plausi e così il loro compagno sig. Guerra.

S. CARLINO — *I duje poeti e duje lietti* fanno ridere ancora! Questo è vero prodigio. Il merito principale è della caratterista che sostiene la duplice parte di due gemelle. Poi di Altavilla e di pulcinella che sono i due poeti, e finalmente della leggiadra signora Negri, che ieri sera recitò un inno per la nostra rigenerazione, sentiti versi di suo padre Raffaele Negri — La giovinetta Negri seppe così ben ripeterli che fu interrotta sempre dai plausi, e poi obbligata a declamarli per la seconda volta. In S. Carlino ogni sera si fa una festa Nazionale. Evviva S. Carlino.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO — *Attila* e *Alcidoro* flagelleranno i primi dispari.

FIORENTINI — *Un signore e una signora* si presenteranno ai primi pari con la *Vernice*.

NUOVO — *Le Gamin de Paris* (ne parleremo lunedì) e la *Rue de la lune* si aprirà ai secondi pari.

S. CARLINO — *Le curiose avventure d'un pittore* (Altro che curioso)

FENICE — *I ridicoli amori di Pulcinella L'esultanza del popolo napolitano* e finalmente *Due ore di matrimonio* (è anche troppo).

PARTENOPE — *Clemenza e Giustizia* [la prima per pochi, la seconda per tutti)

SEBETO — *Le avventure di Zoroastro*.

CIRCO OLIMPICO — *Lucrezia Borgia* (finalmente!)

Questo giornale si pubblica ogni giorno a 24 ore, e costa un grano: trovasi vendibile in tutti i Caffè, e negli altri luoghi ove è affisso il manifesto.

GAETANO SOMMA — *direttore proprietario.*

Tariffa degli annunzii che si pubblicano in questo giornale in carattere testino, gr. 30 da 1 a 6 linee, gr. 50 da 6 a 12, dalla 13a in poi gr. 4 a linea. Per gli annunzii con caratteri a fantasia si converrà il prezzo.

Napoli — Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile Via Concezione a Toledo

LUNEDI 21 Feb. 1848. ANNO I. — NUMERO 84

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

GUIZOT idropico per gl'inaspettati successi, ha detto che non voleva cadere: e la maggioranza, divenuta oramai bambina da gigante che ella era, lo ha rialzato preparandogli un letto di piume di corvo affinchè potesse fare comodamente il capitombolo. Thiers si accinge a novelli discorsi per salvare l'Italia dalle unghie di Guizot e passarla nelle sue. Guizot, a sventare il colpo, manda altri corrieri per le parti del nord.

ANCORA!

Sì dobbiamo dirlo a nostro malincuore, il silenzio dura tuttora; il ministero non vuole squarciare il denso velo che lo nasconde agli occhi della nazione, esso che per ora la rappresenta. Il governo certamente ha dimenticato l'atto del dì 11 febbraio; ha dimenticata la Costituzione accordata e sanzionata; ha dimenticato che ora la nazione ha il dritto d'intervenire a' fatti che la riguardano. E intanto la nazione ignora tutto; la nazione è slanciata in mezzo ad un tempestoso mare di *si dice* che altera le menti e raddoppia forse i mali fisici che attualmente si sperimentano. La nazione ha chiesto, ha pregato che vuole entrare a parte della quistione Sicula, che vuole saperne lo stato, le differenze che passano nelle opinioni di due popoli che per altro non hanno che una opinione solamente, la quale è quella della vera libertà. Invece in Sicilia si sparge sangue; il governo spedisce viveri e munizioni; il popolo interroga, ed il silenzio risponde alle domande. Ecco uno de' mali emergenti dal Ministero. E noi domanderemo soltanto — È questo un Ministero Costituzionale?

G. SOMMA.

RASSEGNA DELLA GUARDIA NAZIONALE

Sabato alle due p. m. convenivano al largo di S. Francesco di Paola i primi quattro battaglioni della guardia nazionale con le rispettive guardie ausiliarie.

S. A. R. il principe di Salerno in compagnia del novello comandante della guardia nazionale signor principe di Caramanico à passato loro la prima rivista.

S. M. il Re N. S. alle ore tre è uscito a piedi dalla regia indossando la divisa di colonnello della detta guardia ed accompagnato da' due suoi fratelli le LL. AA. RR. i conte di Aquila e di Trapani, dal suo stato maggiore, e passando rivista a' detti battaglioni si è degnata intrattenersi co'diversi individui che le ànno presentate suppliche.

La M. S. poi à avuto la degnazione di fermarsi

particolarmente vicino all'ausiliario D. Michele Viscusi al quale à detto che lo ringraziava veramente della premura con cui D. Michele à dato opera per istruire il basso popolo nelle nuove istituzioni costituzionali. Alle quali parole il D. Michele rispondeva di non aver fatto che ciò che ogni buon cittadino avrebbe dovuto fare per la pubblica tranquillità. Anche i Reali Principi unirono i loro complimenti al nostro popolare Viscusi.

La M. S. dopo di aver espresso a'comandanti dei 4 battaglioni il sovrano gradimento per l'ordine la disciplina e lo zelo di cui è animata la guardia nazionale à fatto ritorno alla reggia.

Tutta la R. famiglia è stata a'balconi del palazzo durante il tempo che la M. S. à passato rivista.

UN TEDEUM

Ieri nella chiesa di S. Lorenzo fu cantato l'inno ambrosiano in rendimento di grazie all'Onnipotente largitor di ogni bene ed arbitro supremo della felicità delle nazioni. Tardi forse i rappresentanti del nostro municipio adempirono a questo debito santissimo, ma il fecero però con solenni modi, quali si convenivano al grande avvenimento. Nè più convenientemente poteva scegliersi il luogo augusto, perchè il tempio di S. Lorenzo ricorda i più bei tempi e le più gloriose epoche della nostra storia, alloraquando queste contrade, ora vivificate dalla luce della libertà, si governavano con libere forme di politico reggimento. V'intervenne il ministero di Stato, il corpo diplomatico, ad eccezione dei rappresentanti delle potenze del nord, le dignità della corte, le autorità tutte militari, giudiziarie, amministrative, non che gli uffiziali della guardia nazionale e di quella di onore, che oggi è pur destinata a formare la nostra guardia nazionale a cavallo. L'Eminenza del Cardinale Arcivescovo di Napoli intuonò l'inno, eseguito con acconcia musica del valoroso giovane Pistilli, e compartì quindi la benedizione del Santissimo.

La guardia nazionale, come si conveniva, fu di servizio nel tempio.

NOTIZIE

— Mercoldì prossimo S. M. passerà a rassegna innanti alla reggia gli altri otto battaglioni della guardia. Il giorno seguente è destinato al giuramento delle milizie di ogni arma.

—Esultiamo, o Italiani. La promessa del magnanimo Leopoldo di Toscana è un fatto compiuto, e la costituzione toscana fu pubblicata il giorno 15 febbraio.

— Dalle Fosse del grano uscirono sei carri. Nel primo vi era una banda militare che sonava l'inno costituzionale che veniva cantato da dilettanti i quali seguivano nel secondo carro. Erano negli altri quattro circa 60 giovani, tutti con calzoni e giubba bianca, cravatta e fasce tricolorate, berretta rossa da cui pendevano tre piume anche a tre colori. Gettavano confetti parimente tricolorati. Su le sponde dei carri era scritto *i celentani ai napolitani.*

— In Roma fra le altre dimostrazioni fatte per la Costituzione napolitana si è attaccata ad una bandiera nazionale il nostro *Lume a Gas* dov'era il ritratto di D. Michele, gridando tutti ad una voce *Viva D. Michele*. La bandiera era di *Cicerovacchio*, e fu portato in trionfo per Roma.

— La clemenza del re ha voluto che i fondi disponibili delle amministrazioni diocesane venissero adoperati per sollevare gl'indigenti.

— Con decreto del 17 febbraio S. M. ha diminuito le pene per delitti, volendo che la pubblicazione dello statuto costituzionale fosse argomento di gioja per tutti.

— S. M. il re uscì ieri al corso. Era seguito da molti i quali con grandissima decenza non mettevano un solo schiamazzo e nè pure un grido, ma battendo palma a palma applaudivano e festeggiavano il sovrano che con real cortesia ricambiava quei segni non compri di venerazione.

— Le guardie d'onore, cui è stato dato a colonnello Carlo Colonna di Stigliano, e che speriamo sentir presto chiamare cavalleria nazionale, fecero ieri al giorno il servizio di piazza durante il corso.

— Il conte Cutrofiano è stato creato colonnello ed è passato al comando del reggimento lasciato dal Colonna.

— Il maresciallo di campo conte Statella è stato richiamato per ordine telegrafico, dalla commissione straordinaria da lui sostenuta finora nelle Calabrie. Egli è già arrivato a Napoli.

— Ieri mattina il can. Pellicano predicò nella chiesa dello Spirito Santo.

— Ieri a Maddaloni fu pubblica festa nazionale di cui daremo i ragguagli.

— Si crede, o almeno si spera generalmente, che in una formazione probabile d'un nuovo ministero in Napoli, possa farne parte il duca di Casarano, nome caro agli amatori della buona causa.

— Questa mattina ad un'ora e mezzo p. m. han dato fondo nella rada tre vascelli Inglesi ed una fregata a vaporo.

UN ANNUNZIO !

Signori non abbiate paura; non vi adontate; la notizia che vi diamo è interessantissima. Voi l'altro giorno vi dispiaceste che fra gli avvisi messi dal nostro gerente si parlava delle *Lotterie di Vienna*. Aveste torto di dolervi di questi avvisi, abbiatene sempre piacere. Noi speriamo presto potervi annunciare una GRAN LOTTERIA DI VIENNA. Che piacere sarà quello di potere prendere al giuoco la capitale dell'Austria! Se l'impero si potesse porre in lotteria domani chi degl'Italiani non correrebbe al bussolo?

LE FESTE DI BALLO

XXIII.

Il valser

Finalmente termina la prima quadriglia, i *cavalieri* ringraziano, e le dame s' inchinano. Allora si vede una vera processione camminando una coppia dopo l' altra con tanta solennità, e descrivendo un largo cerchio nella sala, come il coro de' sacerdoti, e delle druidesse nella Norma.

Succede un intervallo di grande confusione: si stabilisce la promiscuità de' sessi: tutti i cavalieri ingombrano il centro della galleria; tutti parlano ad alta voce. Giungono altri invitati, ed altri che nessuno conosce. Certe strane *figure* si veggono all'impiedi presso gli usci del salone, dal quale si leva una nebbia profumata che si spande all' intorno, e che inebbria gli animi: l'orchestra suona ancora.

Di repente una voce si leva in mezzo a quella folla elegante: *silenzio, la signorina Adelaide ci regala un pezzo*....Un orrendo mormorio di malcontento si fa udire; tutti seguitano a discorrere ed ingombrare il salone...ma il formidale *ps-ps-ps* percorre le linee delle dame e si comunica a quelle dei cavalieri: la prima nota del recitativo è intuonata: ed allora tutti evacuano il salone, ritirandosi chi nell'anticamera dove si giuoca, chi ne' balconi a far l'amore, chi nelle stanze interne per prender aria, e chi si mette alla *ricerca* del *buffet*.

La signorina Adelaide canta il suo pezzo alle vecchie dame che formano *tapezzeria*.

Un applauso morto e breve avverte i cavalieri sparpagliati che il pezzo è finito; ed ecco che tutti ritornano al centro del quale erano partiti. Vi è qualcuno di loro che si accosta alla signorina Adelaide, e con gentil sorriso le dice:

— Voi cantate come un angelo; la vostra voce scende al cuore.

L' Adelaide ringrazia il *cavaliere*, e s' imbocca quella madornale caricatura.

Il valser, esclama una voce; e tutti a coro ripetono: *Il valser*—L'orchestra comincia a suonare le prime battute d'un valser di Strauss.

Una coppia delle *scicche* si slancia in mezzo alla sala, calpestando, abbattendo, ecclissando quanto incontra nel suo passaggio: un' altra coppia *lionne* la segue, incalzando: un' altra *fashionable* le tien dietro: un'altra più timida si prepara a girare, ma fa passare un quarto d'ora, e non si risolve mai a muoversi, perchè teme sempre di urtare o di essere urtata. E finalmente una coppia ridicola (immancabile ne' valser) si slancia anch' essa ne' giri vorticosi. Questa coppia è composta da un vecchio *lion* che mal si regge sulle gambe ed è losco, e da una vecchia rigonfia e imbellettata. Un grido di dolore ed uno sbruffo di risa accompagnano i passi di questa coppia; il grido di dolore parte da qualche antica dama cui si è calpestato il piede, e che si scaglia contro la mania di girare il valser; e lo sbruffo di riso da' cavalieri e dalle dame che non ballano.

Ma . . . oh cielo! quale disgrazia.,. Dopo tre giri, il vecchio *lion* è preso da una vestigia invincibile, traballa, e cade, trascinando seco sul pavimento la dama ... Il più curioso è che qui due non si possono alzare da per sè soli. . . . Tutti corrono in aiuto, e sollevano per sotto le ascelle lo sventurato *lion* il quale si confonde in iscuse con la sua dama, dicendole ch'egli erasi inceppato nelle pieghe della veste di lei.

F. Mastriani.

NOTIZIE DELLA GIORNATA

— Avendo il ministro dell' agricoltura e commercio sig. Scovazzo presentata la sua dimissione, si è dato provvisoriamente il portafoglio al ministro de' lavori pubblici principe di Torella. E si è affidato anche provvisoriamente il portafoglio della pubblica istruzione al ministro dell' interno sig. Bozzelli.

Si è accordata anche la dimissione a S. A. R. il conte di Aquila da luogotenente de'reali dominii oltre il Faro.

TEATRI DI SABATO E DI IERI

FIORENTINI— Ai Fiorentini ormai il pubblico accorre con piacere. L'impresa trae argomento dalla Costituzione per rallegrare i suoi spettacoli — Jeri sera dopo il *Nicolò dei Lapi*, che si ebbe i suoi plausi, si dette per la prima volta un'azione allegorica intitolata *L'Alba del 29 Gennaio.* L'Italia comparisce prima cinta di ceppi e poi ritorna regina e gloriosa. Il lavoro è del signor Carmelo Spagnuolo al quale facciamo le nostre lodi pel modo come ha condotto nobilmente il suo soggetto. Nella brevità della scena vi ha saputo intessere concetti così forti di amor patrio, che tutti hanno dovuto rispondere alle sue voci di gioia ed il pubblico intiero ha fatto l'eco alle grida di esultanza. La sig. Pieri, i sig. Monti, ed Aliprandi sostenevano le parti allegoriche. Più volte furono plauditi, e più volte chiamati all'onor del proscenio diunito al giovine autore.

Non possiamo lasciare di dire che ieri sera in un intermezzo di atto essendo comparso in platea il nostro *D. Michele*, tutti gridarono dai palchi e dalla platea viva D. Michele, e tutti spesero le mani ad applaudirlo. Ecco come si rende omaggio a chi dedica i suoi giorni al bene del paese. Ecco come D. Michele trae dal pubblico suffragio la ricompensa alle sue belle e generose azioni fatte finora.

NUOVO—*le Gamin de Paris* al T. nuovo resta in Josse, e non c'è altro che lui; ai Fiorentini resta in Alberti. Tutti due sono grassotti anzi che no, e non hanno nè l'uno nè l'altro 16 anni. Ma tutti e due fanno a perfezione i birrichini. Noi non vogliamo far paragoni, li detestiamo cordialmente, i paragoni. Ma quando andiamo al teatro francese ci pare che il birrichino, non possa farsi bene che de Josse; e restiamo in questa idea fino a che non andiamo ai Fiorentini, ove sentendo Alberti diciamo lo stesso per lui. Checchè ne sia, sempre senza far paragoni, troviamo che per Alberti è più difficile impresa, perchè ha dovuto inventare, mentre Josse ha potuto imitare. Quando Josse farà il biricchino toscano, o il nostro lazzarone, faremo allora il paragone.

CIRCO OLIMPICO. Sabato sera andò finalmente in iscena *Lucrezia Borgia*. È quanto dire! Anche il barraccone fa più presto di S. Carlo. Però il pubblico si pronunziò su le prime con fischi: ma la colpa non era che del tenore. Non potendosi andare innanzi, con un cambiamento a vista il tenore fu mutato. Il novello tenore se avea miglior voce, non era però preparato: improvvisò quindi la parte. Il pubblico si calmò. Chiese il bis all'aria della Silvestri che cantava in abiti virili e l'ottenne. La Carli, sicura sempre del fatto suo, fu applaudita e per azione e per canto e per tutto, e anche pel suo modo di vestire. Imprigionata la bella persona in un magnifico abito di velluto, ella facea dimenticare i peccati di Lucrezia Borgia, e chiamava invece l'amore su quella donna che la storia ci dipinge con sì tristi colori.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO — Un terzo appalto sospeso con l'*Ajo nell'imbararazzo, Attila* ed *Alcidoro* (Fortunato pubblico!)

FIORENTINI — Ai secondi pari *La catena*, e quindi la commemorazione del dì in cui la catena fu rotta: *L'alba del 29 gennajo* 1848.

NUOVO — I primi dispari conosceranno *Le chevalier de Guet* e sapran poi *Ce que femme veut* (E si sa fino alla noja)

FENICE — *La moglie del corsaro* [Per la seconda volta]

S. CARLINO — *L'ammuola forfece* [E vi è molto da tagliare]

SEBETO — Continuano le fatiche di *D. Giovanni Tenorio*.

Questo giornale si pubblica ogni giorno a 24 ore, e costa un grano: trovasi vendibile in tutti i Caffè, e negli altri luoghi ove è affisso il manifesto.

GAETANO SOMMA — *direttore proprietario.*

Tariffa degli annunzii che si pubblicano in questo giornale in carattere testino, gr. 30 da 1 a 6 linee, gr. 50 da 6 a 12, dalla 13a in poi gr. 4 a linea. Per gli annunzii con caratteri a fantasia si converrà il prezzo.

Napoli — Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile Via Concezione a Toledo

MARTEDI 22 Feb. 1848. ANNO I. — NUMERO 85

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

ATTUALITA'

La città si prepara alle feste del giuramento. Esse saranno fatte giovedì, e se ne è già letto il programma. La città risponderà con solenni dimostrazioni, le quali cresceranno la pompa ed il brio di tale festeggiamento. Vi saranno fuochi chimici, grandi macchine illuminate, inno la sera cantato avanti la reggia, gran gala in tutti i teatri, e gioia in tutt' i cuori napolitani.

— A queste attualità che prepara l'avvenire, aggiungiamo quello del giorno ciò è la nomina che sarà questa sera pubblicata di nuovi funzionari amministrativi.

REALE SOPRAINTENDENZA GENERALE

De' Teatri e Spettacoli.

La novella soprintendenza avrebbe desiderato potere assumere il suo ufizio inaugurando pel real teatro S. Carlo spettacoli più degni del colto pubblico, e che meritassero i suoi plausi. — Ma sventuratamente il contratto non le dava il dritto di pretenderli, la brevità del tempo non glie lo permetteva, rimanendo appena pochi giorni del carnevale. — Per lo che ha dovuto limitarsi a procacciare quegl'immegliamenti che le circostanze comportavano. — Si augura che questo pubblico eletto e civilissimo voglia tener conto di tali ragioni, e delle buone intenzioni che animano l'attuale Direzione, perchè questo Teatro, a niun secondo, possa risorgere, e col novello ordine di cose, riacquistare il suo antico splendore.

Napoli 19 febbraio 1848.

Il sopraintendente
Duca di Cajaniello

NOTIZIE

— Si rileva dal Contemporaneo — Roma — Sarà nella prossima settimana pubblicato da noi il Programma per le due bandiere da offrirsi a Sicilia e Napoli a nome dei Romani e delle popolazioni pontificie. Quello che avanzerà dalle offerte spontanee sarà erogato a beneficio riconoscente di quelle famiglie che soffersero nella rivoluzione delle Sicilie.

— L'Austria continua gli armamenti. Si dice che voglia fra breve suscitare altri tumulti in Lombardia per avere pretesto di far guerra. Il re di Torino sente questa possibilità e gli armamenti sono spinti con furia.

— Ieri 13 febbrajo (Genova) fra la folla del popolo, sei giovinastri gridarono « morte alla Costituzione ». Se i gendarmi non fossero corsi solleciti ad arrestarli tutti e sei, il popolo avrebbe fatta giustizia sul fatto.

— Il generale della fortezza di Mantova, detto Attila per la sua severità, emise un editto il di cui contenuto era. *Protezione ai tranquilli, sterminio ai turbolenti.*

— Lettere giunte da Torino annunziano che ultimamente si sia scoperto in Alessandria un nero tradimento: si sarebbero trovate le cartucce di cui è provigione in fortezza piene, non di polvere ma di sabbia. Proveniva forse da ciò il gran coraggio di Radetzki?

SIGNORI DEL LUME A GAS

Quando vivea lo *statu quo* le vostre *bagattelle* erano veramente bagattelle; ore che lo *statu quo* non è più, perchè non tutte le cose debbono esserci sempre, le vostre bagattelle non son più quelle d'un tempo: non già che a me non piacessero le bagattelle politiche, anzi mi piacciono tanto che vorrei vederne pieno il vostro giornaletto, e così diminuirsi il numero di quelle che esistono nei *gabinetti*, ma voglio che non diciate bagattelle cose serie, massime morali, massime bellissime. Voi snervate queste massime denominandole bagattelle e fate male a voi ed al prossimo vostro, giacchè uno leggendo fra le bagattelle che *il potere più glorioso e facile è quello che si esercita su' popoli liberi*, piglia a gabbo questa bellissima massima e forse vede il contrario; così molte altre massime che si trovano con la rubrica di bagattelle. Per amor del Principe Metternich fate che le bagattelle sieno tali, e che il Gas non oscuri le buone cose invece di illuminarle: voi per altro vi sarete trovati di cattivo umore quando avete scritto tali coserelle. Son sicuro che ne farete ammenda, voi fate sempre tesoro dei buoni avvisi, ed il mio è buono, almeno mi conviene credere che lo sia. Vi saluto con distinta stima e considerazione.

P. Q. R.

UNO SPETTACOLO DI BENEFICENZA

Tra le tante opere di beneficenza promosse in questi giorni nel nostro paese ci gode l'animo annunziarne una che allo scopo di sollevare i miseri congiunge quello di offerire una festa nazionale che onori ad un tempo il paese, e renda giusto tributo di omaggio al nostro amato sovrano.

Sabato sera al più tardi avrà luogo nel real teatro di San Carlo uno spettacolo allegorico, intitolato *il 29 gennajo* 1848 nel quale prenderanno parte tutti gli artisti di canto, e tutta la compagnia di ballo. Lo spettacolo diretto per la parte poetica dal sig. *L. Tarantini*, per la parte musicale dal sig. *Carlo Conte*, e per la parte mimica dal sig. *Salvatore Taglioni*, sarà corredato di tutto quel lusso che si potrà maggiore, intervenendovi tre bande musicali e molta truppa scelta da tutt'i corpi dell'esercito, non esclusa la guardia nazionale. L'introito della serata sarà versato a beneficio de'poveri nella cassa del Comitato di beneficenza. Da ultimo non vogliamo tacere che promotore di un sì bel pensiero, cui tutti gli artisti hanno poi volenterosi offerto il loro concorso, è stato il signor Federico Raffaele giovane troppo noto nel nostro paese.

LE FESTE DI BALLO

XXIV.

La polka

Diamo un rapido cenno biografico della *polka*, prima di vederla ballare nella *società* del signor Zuppetti.

La *polka* è nata in Boemia, come la *cachucha*, la *giga*, la *forlana*, e la *mazurka*, tutta questa generazione di balli, ottima per que' popoli accatarrati che hanno bisogno di sudare. Nè credo possa esservi un ballo che metta più in movimento il corpo, e gli dia tanta fatica, quanta gliene dà questa danza del nord co' suoi passi forti e battuti, con le sue strambe rivoluzioni, e co' tanti movimenti di forza e di grazia.

Da' villagi di Boemia, la *polka* passò ne' saloni aristocratici di Praga, mantenendo sempre la stessa sua vivacità e brio campestre benchè ballata da eleganti dame e da giovani di nobili famiglie. Poscia passò nelle città principali dell'Alemagna; e fu accolta benanche graziosamente a Berlino ed a Stocolma. E fin quì la *polka* mantenevasi nella natura in cui era nata, ed adempiva esattamente al suo destino *igienico* più che galante, presso quella gente che deve ballare a salti per potere in qualche modo sentire i benefici effetti della danza. I medici omeopatici ed allopatici consigliavano questo ballo a' loro ammalati artitaici ed alle giovani tedesche *raffreddate* per lo soverchio studio dell'*Io*.

Nell'anno politico 1815, anno in cui la Germania dava il *tuono* a tutte le cose d' Europa, non esclusa a' saloni, un uffiziale ungarese portò la *polka* sulle spalle in Alsazia dove la si cominciò a ballare sotto il nome di *valser russo*. Vedete dunque che questo ballo non è poi così recente come credesi.

Ma era riserbata al signor di Labesck la gloria di portare il primo a Parigi la *polka*, che eccitò un fanatismo incredibile ne' saloni della signora Pontalba. Essa però vi giunse un poco corrotta e travisata per modo che senza Cellarius e *Laborde fils*, due immortali professori di ballo, i quali si menarono la *polka* nelle loro case per conservare le grazie native, era finita per questa danza, ed il mondo sarebbe oggidì privato del piacere di dar calci a tempo *quattro due*.

Il primo compositore della polka fu l'infatigabile Herz.

Oggidì la polka è la regina de' saloni di tutta Europa, e non poche fatiche ha dovuto durare la poverina per combattere, massimamente in Napoli, le satire de' vechi e delle vecchie, ed i pregiudizii de' papà, i quali sono ancora ostinati a credere che la *polka* sia un ballo osceno.

Tutt' i giornali francesi hanno consacrato le loro *eterne pagine* a salutare questa sovrana delle danze a *coppia*. Il *Costitutionnel* si tolse innanzi ad essa il suo berretto tricolore; il *Débats* l'onorò d'un articolo lunghissimo, e la encomiò a cielo, come cosa sorta nelle regioni della sua *Alleata*; e la *Presse*, anche la *Presse* si tolse la sua cuffia di cotone e dette due calci addietro per farle una graziosa riverenza. F. MASTRIANI

IL RACCOGLITORE DI LIBRI PATRII

Non è ancora molto tempo passato che i libri i quali trattavano di patrie cose stavano obbliati negli scaffali di vecchie biblioteche; e di questo gran fallo giustamente ne erano accagionati i sapienti. Ma ai nostri dì i libri patrii sono venuti in molta stima, per modo che le opere di Omero e di Dante, di Ariosto e di Shakespeare non hanno tanti compratori quanti ne ha un'inesatta ed abbiettissima storia di provincia. E di un tal mutamento ragion vuole che si abbiano lode gl' ignoranti soltanto. Nè alcuno si maraviglierà di quanto io dico tostochè ponga mente al raccoglitore di libri patrii, il quale, eccetto alcuni di non volgare ingegno che a grande profitto dell'universale studiano nelle opere nostre, non suole essere uomo di lettere, e mette insieme que' libri senza più, e tutti li encomia grandemente. Le povere e disadorne forme dei vecchi cronisti sono da lui avute in pregio quanto la studiata latinità del Barrio; trova diletto così nella venusta ed elegante prosa del Porzio, come nello stile curialesco di parecchi forensi del secolo decimottavo. Russi, Tedeschi, Inglesi, Francesi hanno voluto, e Dio

perdoni a loro di averlo fatto, mettere a stampa storie di Napoli, e sono queste che il nostro raccoglitore cerca con grande avidità. Pure non vi ha favella straniera ch'ei sappia, nè sa que' trenta vocaboli dell'idioma francese che stanno nella bocca di tutti, e che bastano perchè molti traessero continuatamente ad udire i comici del teatro nuovo. Ciò non pertanto molti libri hanno insegnato al raccoglitore che Ruggiero fu il fondatore della nostra monarchia, che sette erano i grandi ufficii del regno, e cinque i seggi delle città di Napoli: e che finita la dinastia degli aragonesi, fummo governati per molto tempo da vicerè ora spagnuoli, ora tedeschi. E spesso vuol mostrare di avere tutto questo imparato, ma tutto questo parendogli poco, altre cose aggiunge, e tutte a suo modo, e tali che ne prendono grandissimo sollazzo coloro che stanno ad ascoltarlo. Dice essere maestro di storia il Summonte, autore imparziale il Collenuccio, e, si sdegnino i puristi, ha come purgatissimi scrittori il Vivenzio ed il Galanti. Ma comprando libri, e favellando di libri è da molti tenuto per dottissimo uomo, non altrimenti che conversando sempre con gentili cavalieri altri acquista nome di nobile. In altri tempi, patriziato, o titoli, o cariche facevano l'uomo nobile: studii severi, l'uomo di lettere; nella beata età nostra basta entrare spesso in una bottega che non è sempre di caffè per essere annoverato tra i patrizii, basta raccogliere libri patrii per menar vanto di letterato. D. V.

IL 29 GENNAJO

INNO

Di Giuseppe Sesto-Giannini con musica del maestro cav. Gaetano Delauretis.

Il gran fattor degli esseri
Su noi lo sguardo volse,
Del suo più caro popolo
L'antico voto accolse.
Sciogliam d'eterne grazie
Un inno al gran fattore,
Ed a quel re che interprete
Del suo voler si fè.
Fratelli, un grido unanime
S' alzi di fè, d'amore:
Vivan le patrie glorie,
Viva il paterno re!
Iddio mirò l' Italia
A libertà matura,
E volle i primi renderci
Degni di tal ventura.
Ispiratrice un'aura,
Al destinato giorno,
Egli mandò nell'anima
Del nostro augusto re!
Fratelli, un grido unanime
Risuoni d' ogn' intorno:
Vivan le patrie glorie,
Viva il paterno re!
Gran Dio, l' inestimabile,
Primier de' doni tuoi
Fu quell' arbitrio libero
Che tu donasti a noi.
E questo re magnanimo
T' imita nel gran giorno
Ch' alla risorta patria
La libertà rendè.
Fratelli, un grido unanime
Risuoni d'ogn' intorno:
Vivan le patrie glorie,
Viva il paterno re.

BAGATTELLE

— Si crede che a Costantinopoli sarà proclamata una costituzione sulle seguenti basi. 1. L' alta camera nominata dal gran Signore sarà scelta fra gli eunuchi del serraglio — 2. Per la camera elettiva verrà fissato un censo non di proprietà immobile, ma di donne mobilissime — 3. La stampa sarà libera ma proibito l'uso delle stamperie.—4. Il vino si beverà ne' banchetti elettorali. — 5 Sarà ripristinato il corpo de' Giannizzari.

— Un giornalista dovea descrivere un assedio di cui avea mandato a chiedere i ragguagli. L' ora di pubblicare il foglio era già sonata, sì che fu obbligato di descrivere un assedio a suo talento. Giunti poco dappoi i ragguagli, e veduto esser la cosa tutto all'opposto, disse: — *Mi dispiace, ma il mio assedio é fatto.*

— Il signor X.,.. uomo conosciutissimo per la sua avarizia trovandosi in un caffè, fu giorni sono richiesto di fare una limosina a pro dei nostri bisognosi. Mise allora nella guantiera ciò che volle, abbandonò i suoi amici per qualche istante e ritornò nello stesso caffè. Il questuante si indirizzò nuovamente a lui che tosto gli disse: Ma io ò dato una volta. — L'altro allora replicò: Lo crede, ma non l'ò veduto. — Ed io, sclamò un amico che si trovava presente, io l'ò veduto e non lo credo.

— Una signora, ammiratrice profonda d' uno dei nostri più benemeriti cittadini, ieri gli posava la mano sul petto, dicendogli: non è il cuore ciò che chiudete qui, ma il cervello.

—Un vecchio letterato napoletano, verso le dieci del mattino, andò ieri a visitare una bellissima donna. Essendo ancor presto, la donna, dopo pochi istanti comparve nel salone in veste da camera, dicendogli: *Vedete! mi alzo per voi.* — *Sì*, rispose il vecchio letterato, *ma vi coricate per un altro. Che complimento è dunque quello chi mi fate?*

— Fontenel diceva che se nella sua mano avesse rinchiuso tutte le verità si sarebbe ben guardato di aprirla per mostrarle agli uomini.

TEATRI DI IERI

NUOVO — *Le chavalier du Guet.* Questa produzione non sa capirsi perchè sia stata prescelta ad essere rappresentata. Essa è di così meschino argomento, e di scene così futili che non può che recar meraviglia di osservare l' impresa farne uso in questi felici tempi delle cose teatrali. Queste commedie, che fondano tutta la loro vita negli epigrammi e nella sveltezza de'dialoghi, hanno d'uopo di buoni artisti, ed è appunto di questi che manca la compagnia francese. Nè *Bazin* può salvare le opere, e con lui *Bordier.* E si sa che Bordier e Bazin sono le sole colonne artistiche della compagnia. E perciò spopolata la platea, vuoti i palchi, e sbadigli e sonno fra' pochi presenti. Vita vita signori artisti. Sceglietc le produzioni più belle del teatro francese. Avete bene da scegliere. Rinfrancate gli appaltati dei danni sofferti. Avete fatto *le verre d' eau* e vi abbiamo lodati. Avete fatto *un duel sous Richelieu* e vi abbiamo plauditi. Come mai ora vi è saltato in mente di darci *le chevalier du Guet* ? E poi a questa insulsa commedia far seguire il noioso e vecchio Vaudeville *Ce que femme veut*! Questa opera ve lo possiamo assicurare che non la vogliono nè le donne nè gli uomini. Datele la felice notte e mandatela al dolce riposo.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO. Gli appaltati agl appalti sospesi (che non saranno molti) questa sera dormiranno per *gl'imbarazzi di un Ajo,* per le stragi di *Attila.* e per le macchine di *Alcidoro.*

FIORENTINI. La prima dispari sopporterà il peso d'*una catena*, e poi godrà dell' *alba del 29 Gennajo.*

NUOVO. Alla prima pari i francesi daranno *une mère!*

CIRCO OLIMPICO. Si strazierà la *Lucrezia Borgia.*

A S. CARLINO. Vi *sarà una musica scombussolata*, peggiore di quella de' nostri teatri reali.

ALLA FENICE. Si toglierà la *maschera.* Giusto in carnevale!

SCIARADA

Un'Italico fiume
Che orgoglioso scorre,
Che col suo gran volume
Sembra al mare imporre,
E' questo il mio *primier.*
La schietta veritade
Che non mentisce mai,
Ben rara in nostra etade,
Nell'*altro* troverai:
Te l'assicuro inver.
Un'esser infelice
Che tua pietade attende
L'*intiero* mio ti dice,
La cosa ben s'intende,
La puoi tu indovinar,

MATILDE RICCIARDI DI FEDERICO.

Questo giornale si pubblica ogni giorno a 24 ore, e costa un grano: trovasi vendibile in tutti i Caffè, e negli altri luoghi ove è affisso il manifesto.

GAETANO SOMMA — *direttore proprietario.*

Tariffa degli annunzii che si pubblicano in questo giornale in carattere testino, Gr. 30 da 1 a 6 linee, gr. 50 da 6 a 12, dalla 13 in poi gr. 4 a linea. Per gli annunzi con carattere a fantasia si converrà il prezzo.

Napoli — Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile Via Concezione a Toledo

MERCOLEDÌ 23 Feb. 1848. ANNO I. — NUMERO 86

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

SI DICE

Adesso una è la vita politica e costituzionale che presenta la nostra felice capitale. Il governo, il ministero, il popolo, le speranze, i timori sono tutti rinchiusi nel circolo angusto ed ampio ad un tempo del *si dice*. Tutto si compie col *si dice*. Tutti i mali si riparano col *si dice*. *Si dice* è la bandiera che salva tutt' i partiti. *Si dice* fa vincere le opinioni più assurde, spaventa gli spiriti timidi, chiude la bocca a' maggiori chiassatori. Col *si dice* si cangia tre o quattro volte l'ora l'aspetto politico di tutte le cose. Col *si dice* si creano poteri, uomini, fame, guerre, paci, eserciti, bandiere, colori, e tutte le mille cose che si sperano in questi giorni della straordinaria brama. Tutto nasce, cresce diventa gigante con un *si dice*, e poi muore e svanisce senza avere neppure bisogno d'un novello *si dice*, per estinguerlo. Ed il vero miracolo del *si dice* si è poi che i fatti più certi, le più sicure novelle svaniscono per se stesse, muoiono col silenzio, si dileguano come nubbe leggiera.

Vi è a perder la testa, combattuti come siamo, da' mille *si dice* che assediano la nostra giornaliera esistenza. Ogni speranza che forma un uomo più o meno pazzo, più o meno ambizioso, più o meno bizzarro (non diciamo ridicoli perchè ora non visono più di questi esseri) si eleva a fatto, si eleva ad avvenimento, e questo avvenimento che da tutti è creduto, che in tutti muove timori, allegrezze, dolori, si veste della divisa straordinaria del *si dice*. Nè i soli inesperti prestano fede a' *si dice*. Vi prestano fede i politici, i giornalisti, i funzionari altissimi, e qualche volta ancora quelli che ne fanno commercio.

È bella la vita del *si dice*? Per giuoco sicuramente perchè vi è a ridere sopra tanti castelli in aria che girano pel gran mondo, per la società. Ma quando poi si tratta di affari positivi, di affari nei quali interviene l'interesse di tutta la nazione, della vita di un regno, allora il *si dice* distrugge le realtà, altera i fatti, e travolge in tristi e spaventevoli avvenimenti le vicende del giorno. Colpa intanto di questo *si dice* noi lo ripetiamo è il nostro Ministero. Nulla dando a conoscere delle sue operazioni esso dà dritto a' sospetti, alle titubanze e porge quasi volontariamente la mano a' malevoli di far vedere in neri colori le cose che tali non sono. Noi quindi anche una volta, ed a nome di tutti i moderati e di tutti buoni chiediamo che con un franco e palese operare si tolga la vita a' *si dice*, e si faccia la verità tralucere in tutto il suo bello aspetto.

G. SOMMA

LA QUISTIONE DE' BANCHETTI IN FRANCIA

Nella camera de' deputati in Francia si sta agitando una quistione interessante pe' gastronomi-politici ossia se la carta del 1830 permette o no di parlare di politica a tavola.

Il ministero vuol stabilire che quando i mangia non si dee parlare di politica ovvero quando si parla di politica non si deve mangiare.

Il Ministero in questo ha ragione. Quanto si tratta di mangiare tutto deve tacere.

Il ministero vuol presentare un progetto di legge per far chiudere tutti i caffè, e tutte le trattorie della Francia in cui si agitano quistioni politiche.

In somma si vuole che la Francia osservi tutto l'anno una quaresima rigorosa.

E non solamente il ministero stabilirà di non potersi trattar politica ne' luoghi pubblici ma anche ne' privati. L'autorità p. e. conosce che in una casa il marito e la moglie si occupano di politica a tavola, e subito invia loro un agente di polizia ad interrompere il pranzo, e ad imporre loro silenzio, e se i sposi non cedono vengono tradotti alla prefettura, e s'istituisce contro di essi un processo come perturbatori dell' ordine pubblico, e come rei di attentato contro la carta del 1830.

Il sig. Guizot vuole in tal modo impedire che si dica male di lui in Francia.

Ma se la Francia è messa in silenzio dal Gabinetto, l'Italia farà le sue veci.

Qui in Napoli sotto qualunque regime politico non sono stati mai proibiti i banchetti. Quante volte sotto il governo passato si sono tenuti banchetti a Posilipo, e S. Lucia e al Granatello, nè le autorità si sono mai, occupate quali discorsi si facevano a tavola; ed ora al Caffè di Europa in tutti i trattori si fanno banchetti politici ed il governo non l'impedisce.

Il sig. Guizot tra gli altri suoi capi d'opera politici vuole aggiungere quello di voler chiudere in tutti i modi la bocca a' francesi.

UN DUELLO PER RICONOSCENZA

La contessa di Barry, di galante memoria, aveva il cuore molto migliore della testa, così che spesso si valeva delle sue relazioni amorose per giovare ai miseri. Un dì le si presentò un nobil uomo brettone, cadente per gli anni, mal vestito e sul cui petto brillava la croce di S. Luigi.

— Madama, le disse, io muojo di fame ed intanto non mi si dà il posto che di giustizia mi spetta.

(Caso non raro; sia detto in parentesi).

— Signore, gli rispose la contessa, mi adopererò perchè lo abbiate.

— E presto, madama, perchè non ho di che mangiare.

Allora gli occhi della contessa si velarono di lagrime. Ella corse al suo scrigno, ne cavò una borsa e presentandola, al vecchio aggiunse:

— Questo è dono del re, perchè non ardirei offrirvi denaro in mio nome.

Quel vecchio baciò la mano della contessa e partì.

Benedetta contessa! Così fossero tutte le innamorate dei gran signori.

La sera stessa parlò di quel fatto al duca di Aiguillon, ed il giorno seguente quel nobil uomo era chiamato al posto di maggiore di piazza.

Passò alcun tempo, ed il duca di Guillon *trovandosi* in amoroso convegno colla contessa di Barry, le dicea:

— Il vostro vecchio protetto si è battuto jeri per una bella donna.

— Perchè?

— Perchè l'avevano calunniata.

— E chi può essere questa bellezza che fa battere un vecchio?

— Siete voi

(Questa risposta del duca fu accompagnata da una *dimostrazione* amorosa. Anche allora si facevano delle *dimostrazioni*).

— Dio mio! È stato ferito?

— No, ma io l'ho cancellato dai ruoli per rispetto alla disciplina.

— Siete crudele; siete ingiusto.

— Tranquillatevi; quelli che si battono per voi non perdono il loro posto se non per acquistarne uno migliore.

Il nobil vecchio nel giorno seguente era nominato colonnello.

UNA PAROLA SULLA GUARDIA NAZIONALE

Con permesso de' signori della guardia, anche del mio, giacchè anche io per Bacco ne faccio parte, ardisco schiccherare qualche cosa che ci riguarda un po più da vicino. Ciò vi serva per proemio. Giornali nostri, giornali esteri e italiani, ci hanno dato a diluvio a subbisso, ci hanno coverti di lodi, di encomi. Per amor del vero la modestia questa volta taccia, giacchè ci meritammo tutti quegli elogi; ma non ci facciamo illudere da quelle lodi, non ci burliamo, signori; miei non abbiamo che la buona volontà, e l'energia, cose non da nulla, è vero verissimo; ma noi non siamo istruiti per nulla, in nulla, con nulla, in ciò che significa evaluzioni, manovre; forse fra alcuni di noi ci sarà qualche valente strategico, un punto però al disotto di Bonaparte, di Massena, o di qualche altro bravo strategico, giacchè fra gli italiani si trovano i primi strategici del mondo, pure la virtù è celata, e se il Lume a Gas non fosse fatto per parlare il solo italiano, vi citerei quel verso di Orazio che somiglia la virtù nascosta all'inerzia; ma ve l'ho detto in italiano e mi basta. Andiamo innanzi.

I nostri Uffiziali sono uomini bravi, ed onorati, leali, generosi, amabili, gentili e mille cose simili; ma ne conoscono sempre meno di Napoleone in materia di strategia, e la nostra guardia Nazionale merita uffiziali che ne sappiano.

Siamo certi che unitamente alla legge sulla guardia nazionale, che speriamo veder fuori presto, arcipresto, prestissimo, si ponga mente a darci qualche maestro che possa instruirci almeno quanto le truppe ordinarie, che gli uffiziali vadano all'istruzione, che i bassi uffiziali e soldati insomma possano corrispondere con l'esterno all'energia, ed alla forza.

Nè mi si opponga che in Napoli difficilmente si trovano uomini valenti nelle milizie; che in Napoli ve ne ha, ma è cosa puerile ricercare nei primi di grado il primato di sapienza, come dovrebbe essere. Però non è questa la prima volta che ciò che debbe essere non è; e poi questo modo di vedere sciocco era modo dello *statu quo*: ma ora che questo stato è divenuto movimento, speriamo che per direzione, per istruzione, per comando insomma ci sieno bravi uffiziali. Ciò ameremmo fosse anche nell'esercito; esercito bravo, disciplinato, valoroso; ma mancante di capi. Ora è tempo di pensarci un po più di prima: la nostra posizione politica in faccia all'Europa è cangiata, e ... e ... le cose potrebbero pigliare altra piega anche nella guerra: e se venisse una barruffa, chi si metterebbe in zuffa? I bravi soldati ci sono, ma non sono tutti fra i primi: speriamo che divenuti tali, affinchè l'esercito nostro si formi di soldati veramente italiani Se Napoleone avesse voluto scegliere i generali fra i colonnelli, e questi fra i maggiori, e via dicendo, non sarebbero andate le cose sempre come andarono. Qualche volta di un capitano ne facea di botto un generale. Speriamo, speriamo.

G. Lazzaro

BAGATTELLE POLITICHE

Abdel Kader che sta a Tolone aspettando che il gabinetto decida quale deve essere la sua residen-

za, diceva ad un suo eunuco: ne' nostri deserti noi chiamiamo leone quel terribile animale che è il re della foresta, e qui in Francia chiamasi leone (*lion*) il giovane che tiene costumi bizzarri e che è il re della moda. I francesi ànno dato il nome di questa bestia a' loro giovinotti che vanno alla moda.

— Venne in mente a Tiberio una notte di mandare a svegliare tutti i grammatici di Roma per dimandar loro se un vocabolo si poteva dire o no, e se era secondo le leggi grammaticali. I poveri grammatici andarono tutti timidi e paurosi dall'imperatore, da cui si attendevano tutt'altro che un quesito grammaticale. E richiesti da lui se era o no permesso di usare quel vocabolo, essi risposero che se anche non fosse stato usato sino allora, doveva da quel giorno in poi essere sanzionato perchè egli l'avea pronunziato.

LE FESTE DI BALLO

XXV.

(*Siegue la Polka*)

Non è cosa tanto facile di dar principio alla polka di ballo: l'orchestra avrà già suonato sessanta battute, innanzi che si trovi chi debba slanciarsi il primo negli spazi circoscritti d'un salone: ognuno vorrebb' essere secondo, per non essere segno a tutti gli sguardi della società la quale non guarda che per ridere e divertirsi alla spalle degl'inesperti *polkatori* (Dimando il brevetto d'invenzione, e la privativa per questa parola). Ma non appena una coppia ha cominciato le sue saltellanti evoluzioni e rivoluzioni, eccone subitamente altre dieci in campo, le quali si urtano, si piggiano, s' incrociano, vanno a *zigzag*, si danno calci da disperati, pestando orribilmente i piedi di tutti que' cavalieri e quelle dame che non ballano la polka, e che formano però la circonferenza animata di quel cerchio, di cui sfido il più abile matematico ad indicarmi il centro.

La polka è un vero ballo d'anarchia; nessun governatore, nesson ministro, nessun commissario ne regola i movimenti bizzarri: ciascuna coppia può fare quello che vuole: fa maraviglia come questo ballo ci venga da' tedeschi o da' russi.

Abbiate l'accortezza, signori polkatori, d'invitar subito per la polka quelle signorine snelle e delicate che voi credete essere forti a questa danza; dappoichè facilmente accade che un giro di polka duri un' ora e mezzo, o due ore; e poveretti voi se dovete ballare con una dama troppo grossa. Dopo il secondo giro dovrete fare degli sforzi erculei per reggere il *taglio* di quella *macchina*, che minaccia ad ogni momento trascinarvi nella sua caduta. Oltre di che, essendo la polka un ballo faticoso e saltante, fa venir tosto l'affanno agl'individui grassi, e non sempre le loro emanazioni cutanee e polmonali tornano grate ai vicini.

Guardate quella coppia che si accinge a *polkare* (questo verbo dimanda l'onore dell'ammissione nel dizionario della lingua italiana). Il *cavaliere* è un uomo grasso e tondo come Suzzi; porta una *chasse* che si apre sul *passaggio* delle anche, lasciando esposta a metà l'*Africa* del globo umano: la dama è un avvenente giovinetta co' be' capelli ed occhi neri, e che balla egregiamente ogni sorta di danza. Questa coppia si tiene abbracciata, ma il cavaliere non sa decidersi ancora a slanciarsi; dappoichè la sua immensa rotondità ha bisogno di grande spazio, e la quantità delle coppie non gli permette l'introdursi.

— Possiamo cominciare, gli dimanda la giovinetta ansiosa di saltare.

— Bisogna aspettare che finisca qualche altra coppia; non avremo luogo.

Questa risposta non garba affatto alla fanciulla, la quale dice tra sè medesima:

— Oh Carluccio è ben differente! egli non aspetta mai, e mi porta con tanta grazia tra le sue braccia!

Ma il grasso *cavaliere* sembra di aver indovinato il pensiero della sua *dama*, e sentendosi umiliato nel suo *adiposo* amor proprio, afferra la *vita* di lei per mano sinistra, e si caccia tra le altre coppie, portando dappertutto lo scompiglio, il terrore e la ruina.

F. Mastriani.

NOTIZIE

— Ieri alla chiesa de' Fiorentini alle ore quattro si raccolsero molti toscani e napolitani per render grazie all' Altissimo della concessa costituzione toscana. Nell' altare maggiore si osservavano bandiere fra le quali una piemontese e l' altra toscana. Dopo la benedizione, e quando il parroco rientrava nella sacrestia accompagnato dalla nostra guardia nazionale e da' giovani con torchi e bandiere, una voce gridò *viva Leopoldo* II. A questa voce il religioso silenzio che fino a quel punto ivi era regnato, fu rotto da unanimi gridi che facevano eco a' saluti delle nostre esultanze. Questa sera ore 6 p. m. tutti i Toscani che sono in Napoli e che non furono presenti ieri alla sacra cerimonia, verranno nella stessa chiesa a render pur essi ringraziamenti al sommo Fattore del gran beneficio alla patria ed all' Italia conceduto.

— In Modena venerdì 11 corrente, furono lanciati dei sassi contro l'ambasciatore austriaco Newmann, alcuni del popolo gli gridavano dietro che lo avrebbero messo nella caldaja del gassometro, ed in una casa di faccia al palazzo ducale stava scritto a lettere cubitali *Francesco o riforme, o nel gassometro.*

— Con un ordine del giorno, partecipato ieri ai

12 battaglioni della guardia nazionale a piedi, si rileva che dai depositi della reale artiglieria la mattina di sabato prossimo saranno inviati alla medesima altri 6 mila pacchi di cartucci.

— Domani alle nove si riuniranno nei rispettivi quartieri i 12 battaglioni della guardia nazionale a piedi di cui faranno parte anche tutti coloro che non ànno ancora uniforme, per la grande cerimonia.

— Questa mattina S. M. il re, come fece con i primi quattro battaglioni, à passato a rassegna i rimanenti otto. E però con la stessa sovrana cortesia s'intratteneva or con uno or con un altro, accogliendo benignamente le dimande e le suppliche di chiunque.

— Sicuri di destare il più forte giubilo cittadino nell'animo dei nostri lettori, ci affrettiamo di dire esser quasi certo il vicino accomodamento dei fatti di Sicilia. Voglia il cielo secondare i voti di quanti fra otto milioni di fratelli sentono tutto il cordoglio di sì funesto ritardo.

TEATRI DI IERI

FIORENTINI. Evviva Scribe! La sua commedia *una catena* è di quelle produzioni che fanno onore all'autore ed all'epoca. Scribe, se non avesse fatto cento altri lavori, se non avesse fatto il *Verre d'eau*, a creder nostro dovrebbe esser chiamato l'autore della *Chaîne* (la catena). Come nel *Verre d'eau* si dimostra egli profondo politico, maestro di cortigianeria e di finezze di corte, così nelle *Chaîne* si fa vedere perito ne' maggiori secreti della grande società, nelle intimità de' cuori corrotti dallo incivilimento, nella spensieratezza d'una vita leggiera, d'una esistenza *ballottata* di piccole passioni, di grandi amor propri, di mediocri sentimenti di virtù e di onore. Scribe e la Francia, Scribe e il secolo nel quale egli è nato, o per meglio dire il bel mondo francese che rappresenta il secolo di Scribe, si sono capiti a vicenda, si sono stretti in fortissimo amplesso, si sono immedesimati. Esso è il Molière de' nostri tempi, ma Molière di mente produttriva e non creatrice; sarebbe il Goldoni della Francia, se come Goldoni avesse saputo studiare l'uomo di tutt' i tempi, la società di tutte le nazioni, le virtù ed i vizii di tutte le generazioni. Ma Molière e Goldoni hanno il loro altare; Scribe ha la sua lode, e più che la lode, una rendita fissa di 20 o trentamila lire che a modo di omaggio gli tributano i teatri della Francia. Ecco un altare prosaico sì, ma che rinnova i secoli del vitello d'oro.

L'impresa de' Fiorentini marcia a passi di gigante nella via del buono. Evviva, evviva i nostri egregi impresari; Monti ed Alberti han fatto vedere che non era difetto di lor volontà se finora le scene di quel teatro languivano nella assoluta privazione del nuovo e del bello. Appena che han potuto svellarsi i tristi ceppi che cingevano le loro braccia, essi si sono dati con ardimento nella via del progresso ed il teatro è progredito. Progredito in modo che quella platea rimasta per due anni priva di gente, ora è priva di sedie. Il pubblico vi accorre, e si diverte, ed applaudisce, e vi ritorna il domani.

Adesso, noi che prendiamo sotto il patrocinio del nostro giornale gl'interessi de' teatri, sia a favore dell'arte, sia a favore del pubblico, sia a favore degl'impresari, un'altra modificazione dobbiamo chiedere a chi ha l'impresa del teatro di prosa. Noi opiniamo che essi, animati dal concorso, e dal modo cortese come in Napoli si accolgono gli ammegliamenti apportati su quella scena, vogliano pensare con maggior legge di giustizia a rimunerare gli autori patrii chi si danno a scrivere pel teatro drammatico. Si alternino le traduzioni. Noi italiani non sapremo accorrere a' bisogni del teatro? Si promuovano quindi gl'ingegni, e si promuovano con onorevole e larga mercede. Quest'altro desiderio formiamo e speriamo sia presto appagato. E a questo fine potrà giungersi facilmente, abolendo il *concorso*. Esso non serve di gara, ma a far nascere invidia. Esso ha fatto tacere molti autori patrii di bello ingegno e che con felici auspicii intraprendevano la carriera drammatica.

Ritorniamo alla *catena* dalla quale ci siamo pur troppo allontanati. Ma come volete che uno non pensi ad ogni modo di liberarsi da una catena?

Quella di Scribe però l'amiamo. E amandola, siamo lieti di Alberti, di Monti, di Aliprandi, della Pieri Alberti, e della Pieri Antonia che ce ne hanno fatto sentire in sì bel modo il peso.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. Carlo — I primi pari avranno finalmente la sospirata *Lucrezia Borgia*, dopo che gli avventori del Circo Olimpico se l'hanno già goduta e per varie sere — Quindi *Alcidoro* sfonderà sotto il palcoscenico con meraviglia del macchinista che non si attendeva a tanto.

Fiorentini — I primi pari piangeranno pe' casi de' due cognati di *Rimini*, ed esulteranno alla luce splendente dell'*Alba del 29 Gennaio* — Quindi si canterà un inno alla *Bandiera Nazionale*.

S. Ferdinando — I dilettanti della compagnia Masetti rappresenteranno l'*eroismo d'una donna*, e poi faranno una *Scommessa*.

Circo Olimpico — La *Figlia del Sergente, inno, e mille tallari*.

S. Carlino — Si avrà la bontà di poter credere *Pulcinella donna*. Non si sa più che credere di Pulcinella. E poi *Inno*!

Fenice — I *Casacchi e i Bojardi* (lontani sempre da noi)

Gaetano Somma — *direttore proprietario*.

Tariffa degli annunzii che si pubblicano in questo giornale in carattere testino, gr. 30 da 1 a 6 linee, gr. 50 da 6 a 12, dalla 13a in poi gr. 4 a linea. Per gli annunzii con caratteri a fantasia si converrà il prezzo.

Napoli — Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile Via Concezione a Toledo

GIOVEDI 24 Feb. 1848. ANNO I. — NUMERO 37

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

Degli avvenimenti di questo giorno ne parleremo distesamente domani. Ora ogni ragguaglio sarebbe incompiuto, nè potremmo tutte enarrare le feste di questo memorabile giorno.

LA DONNA LOMBARDA

Stornello che si canta per le vie di Milano

Toglietemi d'attorno i panni gai
Voglio vestirmi di bruno colore;
Vidi scorrere il Sangue ed ascoltai
Le grida di chi fere e di chi muore.
Altri ornamenti non porterò mai
Sol che un nastro vermiglio sopra il core;
Mi chiederan dove quel nastro è tinto
Ed io, nel sangue del fratello estinto;
Mi chiederan come si può lavare
Ed io, non lo patria fiume nè mare;
Macchia d'onore per lavar non langue
Se non si lava nel tedesco sangue.

CARTEGGIO

Monaco. 14 *febbr.* — Voi altri vi occupate degli avvenimenti di Napoli e di Sicilia, e pare che al mondo non succeda altro: eppure qualche cosa avviene pure in questo gran Principato, e avviene precisamente quello che è nel Regno, e niuno ne parla? e il vostro giornale non annunzia all'universo mondo i grandi fatti di Monaco e Mentone? Che è stato nel Regno? la Sicilia si rivoltò, e la rivolta di Sicilia fece promulgare la Costituzione a Napoli: precisamente lo stesso da noi. salve le proporzioni, che come intendete,sono a nostro favore.Udite adunque la nostra Iliade.

La popolazione di Mentone covava da gran tempo un profondo malumore contro la Principessa. Figuratevi un incendio in luogo chiuso,che se aprite una finestra, subito avvampa terribilmente; questo appunto fu il caso nostro. Il 12 corr. passarono la *Diligenza* e la *Vettura Corriera* sventolando trionfalmente la bandiera nazionale: fu, come vi dissi, il subito spalancarsi della finestra, Mentone andò in fiamme. Un tale (sarebbe il nostro Ruggiero Settimo) che da molti giorni si teneva in casa una bella bandiera tricolore, la trasse fuori subito e portatala processionalmente in mezzo all' esultanza di tutto il popolo per le vie dell'inclita città, la piantò nel bel mezzo della piazza sfidando l'ira del Giove Monachese. Ma i Consoli non avevano l'animo del nostro eroe, e fatta prudentemente ritirare la bandiera pensarono a domandare la Costituzione. Capite? la Costituzione del principato di Monaco! Camera di Pari, Camera di Deputati ec. insomma una rappresentanza *nazionale*.E subito andarono a presentarsi al Principe chiedendo la Costituzione Sarda. Il Principe fece come il Re di Napoli, diede la Costituzione. Come vedete la *rivoluzione* di Mentone procurò un governo rappresentativo a tutta la *nazione* precisamente come quella di Sicilia a tutto il Regno: ma come il decreto della Costituzione non sedò la rivoluzione Siciliana così neppure la Mentonese. Udite!

La Principessa non era in casa in quel momento; erasi recata da una sua fittajola di campagna (i nostri principi hanno ancora un non so che dell'omerico: ricordate Nausica figlia del re de' Feaci che stava lavando al fiume?) tornata a casa e udito il fatto andò sulle furie come la regina Carmenta; ma re Latino tenne duro; la promessa era fatta.

Quando il General comandante le milizie sarde del Principato comunicò al Principe come il vostro re avesse data la Costituzione a'suoi Stati la Principessa interruppe fieramente: *Comment? S. M. n'a-t-Elle pas des baionettes*? Il comandante rispose che il Re Carlo Alberto non tiene le baionette pe'suoi sudditi, e per essi non ne ha bisogno. Quello che avvenisse poi negl'intimi penetrali del palazzo s' ignora, ma il fatto si è che ieri fu promulgata la Costituzione. Il popolo di Mentone stava accalcato sotto le finestre del palazzo comunale per udirne la lettura. Ma prima di narrarvi come finisse la faccenda fa d'uopo che sappiate il tenore della nostra Costituzione.

La stampa sarà libera: donde potete capire che diluvio di libri e giornali da Monaco inonderà tutta Italia e la vicina Francia.

I giudici saranno inamovibili, tranne alcuni giudici attuali che ebbero la baldanza di approvare una rispettosa petizione al Principe,la quale tendeva (chi lo crederebbe?) ad assottigliare le entrate

della Ser. Camera, e a fare abolire una porzioncella dei sacrosanti diritti feudali,

Veniamo alle Camere; qui sta il sodo. Esse sono concentrate in una sola Camera di membri 1200 (scusate, mi sono corsi due zeri di più; cancellateli): 6 nominatai dal Principe, 6 eletti dal popolo. Il principe creditario, ed in assenza sua il Governatore, presiederà ed avrà voto, compiendo così il numero 13 (ben scelto!) Intendete che il Governo avrà così 7 voti e l'opposizione 6, e però vincerà sempre il partito. Torniamo a Mentone.

Lasciammo il popolo che stava accalcato sotto il palazzo comunale ascoltando la lettura della nuova Costituzione che facevano i Consoli da una finestra.

Quando si venne all'articolo dei Deputati fu un grido furente in tutto il popolo: *a bas, a bas.* Non vi posso descrivere lo sdegno di quel popolo: in un batter d'occhio tutti ebbero sul petto la coccarda nazionale e si diedero a correre la città con infinite bandiere cantando inni e gridando *Viva Carlo Alberto.* Poco dopo uscì fuori una bandiera nera con croce bianca, fu messa a capo del popolo che dietro quella corse furiosamente la città. Tutti i signori protestarono, e il capitano che è ivi di guarnigione spedì a Torino la protesta. Intanto il popolo s'è impossessato del palazzo Comunale, e finchè non giunga la risposta da Torino sventoleranno da una delle finestre la bandiera nazionale, la pontificia e in mezzo il tremendo vessillo nero. La città è tutta fremito e tace.

Sono finiti gli affari di Sicilia? No, così quelli di Mentone. (*Lega Italiana di Genova*).

LE SETTE

Ogni setta, di qualunque genere possa essere, è l'alleanza del dubbio e dell'errore: l'intrigo ne porta la bandiera.

Abbiamo avuto la setta dei cinici, quella degli epicurei, quella degli enciclopedici (che tuttavia esiste) e molte altre: ma la verità non à mai formato setta.

I capi di setta somigliano agli ambasciatori. Spesso i più meschini ingegni riescono, purchè offrono condizioni più vantaggiose.

ALL'UNA DOPO MEZZANOTTE.

In una stanza elegantemente addobbata d'una casa in via Nardones, un giovine di bell'aspetto, coverto da ricca veste di camera tutta foderata di peli, stavasi appoggiato col capo sulle mani, e coi gomiti sovra un deschetto a tre piedi.

Le due sfere d'un magnifico orologio da tavolino si erano incontrate sulla cifra 12, dando termine ad un tristo, e tenebroso giorno che passava trascinando seco 27 anni di palpiti, di speranze, e di timori.

Carlo (così nomavasi quel giovine) trasalì allo scocco di quella mezzanotte; e senza saper perchè, gli occhi di lui brillarono di gioia, e la sua fronte s'illuminò di un raggio di nobile fierezza.

Sul deschetto erano sparse varie bottiglie di sciampagna i cui turaccioli aveano un istante toccato il cielo della stanza, e poscia caduti erano nel più oscuro angolo d'essa a simiglianza di certe meteore ministeriali che testè abbiam vedute rifulgere e sparire. Parecchi bicchieri conici si vedeano sparsi sulla tavola e molti giornali, su tutt'i quali immodestamente stavasi spiegato il *lume a gas*, e propriamente quello di venerdì 21 gennaio. Ci vieno assicurato che questo numero del nostro giornaletto rattrovavasi in quella stessa sera su altra tavola molto più alta ed importante di quella di Carlo.

Tutto in quella stanza rivelava il disordine che tien dietro ad una piccola orgia di giovanotti scapoli. Ed infatti, da mezz'ora soltanto eransi ritirati gli ordinarî amici di Carlo, lasciando costui in preda della sua ardente fantasia, che in quella sera veniva maggiormente balestrata da' vapori dello sciampagna, e da una certa conversazione politica di tre ore; e che politica!

Poco stante, questo giovine trattosi nella sua camera da letto, si appressava a svestirsi per riposare, quando il campanello della sua porta diè un flebile suono. Carlo restò immobile! Chi poteva mai turbarlo a quell'ora? Un orrendo pensiero si affacciò tosto alla sua mente.

— Ci sono, disse tra se, doveva pure aspettarmelo; me lo avean prevenuto; vengono certamente per arrestarmi; questa è senza dubbio gente di polizia... Coraggio.

Carlo andò ad aprire; dappoichè egli era solo. Un domestico che lo serviva, erasi la stessa mattina congedato da lui per certe voci che correvano sul conto del suo padrone, e che non erano affatto rassicuranti per chiunque trovavasi in quella cosa.

E Carlo non si era ingannato ne' suoi timori. Un uomo della polizia si era presentato; ma quest'uomo era il padre di Carlo.

— Voi, mio padre! a quest'ora!

— Sì, son io, son tuo padre, sciagurato.

E ciò dicendo, gettava sovra una sedia il mantello da cui era coperto.

— Ho veduto uscire i tuoi compagni dal tuo palazzo; essi sono stati arrestati!...

— Arrestati!

— Sì, sconsigliato figlio, sono stati arrestati! e senza di me che ho sviato i passi della polizia, a quest'ora avrebbero preso anche te. Ma io non sono però sicuro;... bisogna che tu pensi a salvarti, a fuggire,... a disertare da qui.

— E dove fuggire?

— In quella casa che non avresti dovuto giammai abbandonare, in casa di tuo padre.

— Non ci verrò, padre mio; ho giurato di non mettere il piede in quell'abitazione, dove pose il piede un D...

— Ma pure è d'uopo che ti salvi.

— La mia coscienza mi salva dappertutto, padre mio ; avvenga di me quello che Dio vuole, ma ho risoluto di non uscire di quì.

— Ma pensa che a momenti potrebbero venire...

Il campanello suonò con violenza. Carlo impallidì ; suo padre, per involontario movimento, fece un passo come per nascondersi.

— Gran Dio! eccoli... Salvati, figlio mio, o sei morto, se sapessi!... Corri, vola, nasconditi in qualche luogo...

Ma Carlo invece di fuggire e di nascondersi, andava tranquillamente ad aprir la porta.

Il padre si era nascosto dietro un paravento, e tremava.

Un bacio, ed un grido di gioia si fecero udire nella stanza contigua.

— Luigi, possibile! a che ritorni? Non sei stato arrestato!

— Grazie sien rese a Dio! Oh gioia! oh giorno di domani! Oh 29 gennaio!

— Ma che hai saputo?

— Tutto... domani risuonerà la gran parola ; e Ferdinando II. la pronunzierà egli stesso!

— Dio! e sarà vero!

— Sì, la giornata del 29 gennaio è già cominciata, perchè ora è l'una dopo mezzanotte: la prima ora della costituzione ho voluta passarla in tua compagnia.

— E *colui*? E quel maled...

— Silenzio... egli è morto per noi.

I due amici si abbracciarono ebbri di gioia, tornarono di bel nuovo su i baci e piansero lungo tempo nelle braccia l'uno dell'altro.

Il padre di Carlo era stato testimone non veduto di questa scena.

Quando Luigi fu partito, Carlo si avvicinò a suo padre che era restato quasi cadavere per l'inaspettata notizia, e gli disse sorridendo :

— Ora spetta a me di salvarvi, padre mio; e vi offro la mia casa ; voi non uscirete di qui, che quando crederò cessato ogni pericolo per voi.

F. Mastriani

I TITOLI

Cominciando da barone fino alla maestà imperiale ci sono molti scalini da salire : ci è una gradinata di conte, marchese, duca, principe e via dicendo— Signore, illustrissimo, eccellenza, eminenza e mille altri. Or dite un pò ; avete veduto mai come oggi si mischiano, si confondono, si rubano, si usurpano titoli, ed eccellenza? Eccellenza sotto, eccellenza sopra : principe quì, principe lì ; insomma titoli a tutti, titoli da per tutto. Benedetti i titoli, chi li da', chi non li dà, chi li tiene e chi non li tiene.

Il buffo, il curioso, l'originale si è che ora quelli che non hanno un titolo, posseggono i denari di quelli che l'hanno, salvo poche eccezioni : giacchè un tempo il titolo andava d'accordo col peculio, e titolo e peculio formavano un bellissimo duetto, ma la maledetta legge di mandare al diavolo, e primogeniture, e fedecommessi, insomma l' intiero feudalismo co' suoi accessorii e contingenti, ha prodotto che i titoli son tutto, e che è meglio contentarsi d'una eccellenza che di niente. E poi oggi i titoli son puri nomi, e non sono forse mai accompagnati dal vero possesso del feudo — E ne ha parecchi che all'uno giungano l'altro : per esempio i sovrani. Re di un paese non è un mero titolo; sebbene pure in questo caso ci sia qualche eccezione. Lo dica Gerusalemme che ha più re di dritto e non uno di fatto — Pur è buono che l'affare cammini tranquillamente;se no vedremmo una novella crociata come quella di Goffredo; con la differenza che quella era per liberarla da' Musulmani, questa per liberarla da' turchi e da cristiani.

G. Lazzaro.

NOTIZIE

Ieri nella G. Corte Criminale di Napoli il Presidente Marcarelli ed il Procurator Generale Conforti presero possesso de' rispettivi loro uffizî tra la gioja dell' intero foro napolitano ; il quale riconosce nella elezione di questi due magistrati un'arra di certo immegliamento. Marcarelli ha rifiutato maggiori uffizî; e non ha accettato che quello ch'era già suo da lungo tempo, e di cui fu privo per virtù esercitata in tempi a virtù non propizî. Il foro ben conosce questo magistrato per esser certo che la giustizia ha in lui uno strenuo propugnatore. In quanto poi al Procurator generale Conforti diremo che la pratica costante di cittadine virtù, e specialmente il coraggio civile ed il disinteresse che gli furon guida nell' esercizio dell' avvocheria fanno certo ognuno che grave perdita ha fatto in lui l'ordine degli avvocati, e grande acquisto quello di magistratura. de C.

— Il Governo Toscano ha stabilito di prender ogni misura militare per difender il passo dell' Abetone, e di accettare le offerte dei volontari.

— A Livorno furono liberate otto persone carcerate per gli ultimini fatti, fra questi un fratello di F. D, Guerrazzi.

Dicesi di più che Temistocle Guerrazzi altro fratello dell'avvocato, il quale stava a Roma esercitando la professione di scultore, si sia presentato al Granduca per chiedergli la grazia del suo fratello e ne abbia avuto delle graziose promosse.

(*Riforma*)

— Parma — Ci scrive un nostro corrispondente in data del 10: Martedì, 1 corrente presentossi in udienza a Carlo II nuovo duca di Parma, uno dei

suoi nuovi sudditi già Estensi di Lunigiana, per ottenere un impiego. Il Duca oltremodo mostratosi imbarazzato, e com'è suo solito, dandogli del tu, gli rispose « Caro mio, non so cosa dirti, perchè io » stesso non so in quanti piedi d'acqua mi trovi, nè » so quello che mi farò. A Pontremoli sono esecrato, e forse rivenderò quel paese: bada che anche qui non sono punto amato, se niente niente » mi seccano, pianto qui ogni cosa, mi metto a far » vita di signore privato, e lascio poi che ci pensi » quegli che verrà ne'miei piedi; per me non mi » vuò più votare le tasche ». (*Alba*)

— Il Padre Ventura a giorni darà fuori una sua lettera ai siciliani. È già in revisione, la vidi oggi, è bellissima, fortissima, ben' inteso a favore de'siciliani, che esorta a chiedere solide guarentigie, e non contentarsi d'uno straccio di carta, come per esempio la Carta Francese!! (*Lega Italiana*).

TEATRI DI IERI

S. CARLO. — *Lucrezia Borgia* con la Barbieri Nini, la Gualdi, Fraschini, Ferlotti, Arati, Laudani ec.

Noi non ripeteremo che la Lucrezia Borgia sia una musica felicissima dell'immortale Donizetti. Questo è stato per dodici anni asserito in tutto il mondo, è stato per dodici anni provato da tutti i pubblici che hanno plaudito alla bellezza delle sue note, da tutti gli artisti che sono risultati vittoriosi nel cimento della sua esecuzione. Questa è una di quelle splendide gemme che brillano nel serto di Donizetti, il quale è il solo che ignora la sua gloria. Genio infelice! Chi ieri sera non volgeva la mente a questa esistenza così ingiustamente distrutta, a questa mente creatrice così crudelmente fulminata? E mentre si plaudiva alle melodiche note, si festeggiava un lavoro da noi tanti anni sospirato, la gioia era attenuata dal dolore. Già questa è fatale condanna che nessuna contentezza può esservi intiera, e più che in altri tempi lo vediamo al presente, lo vediamo in questo giorno che mentre si tripudia e si festeggia in una parte d'Italia, si piange e si sparge sangue nell'altre. Destino?

Ma la Lucrezia Borgia s'ebbe nonpertanto tutti gli onori dovuti. Noi non vogliamo andare esaminando criticamente i pezzi più o meno belli; non vogliamo entrare in quistioni di reminiscenze, che forse potrebbero voltarsi in disvantaggio delle opere posteriori alla Lucrezia, noi in un opera come questa guardiamo l'insieme e l'insieme è bello. La tela drammatica della musica è ordita con una mano esperta e vigorosa, le posizioni felicemente risaltano, e maestro e poeta han saputo quanto più era possibile accorciare un lungo dramma di Victor-Hugo. È una di quelle musiche spontanee di Donizetti, e nel tempo istesso conservando la forza della scena.

La signora *Barbieri Nini* anche questa volta ha saputo sorprendere il pubblico. Ha cantato con tale squisitezza di gusto, con tale forza di voce, e con tale passione di affetti, che più e più volte il pubblico l'ha interrotta per applaudirla. E *Fraschini!* Fraschini le ha conteso la palma ieri sera. Fraschini ha messo in opera due grandi capitali che nessuno può contrastargli riuniti; cioè la forza e vibrazione della bella sua voce, e la dolcezza dei canti affettuosi. Egli in due o tre momenti trasportò il pubblico. *Ferlotti* in questo spartito, dove per altro non ha grandissima parte, ha più che nel Belisario saputo farsi apprezzare, e gli spettatori giusti con lui gli sono stati prodighi di plausi. Tutti hanno contribuito all' insieme del lavoro, Arati che poca parte vi sostiene, la Gualdi che ha fatto più di quanto si supponeva, e Laudani.

L'impresa ha montata con molto decoro l'opera. Le scene sono nuove e ben lavorate. Per le scene però si domandano i colori. Sino a che i colori saranno di terra le scene non potranno mai produrre tutto l'effetto.

A queste esigenze siam certi provvederà il novello Soprintendente, che come egli stesso, con l'avviso da noi anche pubblicato, annunzia nulla trascurerà per fare rimontare S. Carlo al primo decoro. E nel vestiario difatti vi abbiamo trovata una eleganza ed una precisione di costumi che nel mentre fanno vedere messa in atto la promessa del detto funzionario, danno onore al sig. Guillaume, che non è estraneo a siffatta regolarità di servizio.

Non vogliamo entrare presto in una quistione nella quale per altro saremo ora obbligati di entrare circa alla dichiarazione se la *Lucrezia Borgia* deve tenersi per nuova per Napoli oppur no, dopo che è stata eseguita al Circo Olimpico. Questa quistione la tratteremo più distintamente e come ci detta la nostra coscienza. Ma è certo che la Lucrezia Borgia è una bell'opera, e che possono esser lieti gli appaltati di averla avuta. Salvi i loro dritti se ne hanno.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO. Inno Costituzionale. — *Lucrezia Borgia* — *Alcidoro*.

FIORENTINI. *Il marito in campagna* (di nuovo) e la *bandiera costituzionale* (a richiesta).

CIRCO OLIMPICO. *Linda di Chamounix*.

S. CARLINO. *La partenza da Napoli pe Salerno*, indi un *Inno costituzionale*.

SEBETO. *Errico IV al passaggio della Marna*. Indi *Un inno costituzionale* cantato da tutta la compagnia.

ANNUNZI

Questo giornale si pubblica ogni giorno a 24 ore, e costa un grano: trovasi vendibile in tutti i Caffè, e negli altri luoghi ove è affisso il manifesto.

Gaetano Somma — *direttore proprietario.*

Tariffa degli annunzii che si pubblicano in questo giornale in carattere testino. Gr. 30 da 1 a 6 linee, gr. 50 da 6 a 12, dallo 13 in poi gr. 4 a linea. Per gli annunzi con carattere a fantasia si converrà il prezzo.

Napoli — Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile Via Concezione a Toledo

VENERDI 25 Feb. 1848. ANNO I. — NUMERO 88

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

IERI MATTINA

Le pioggia della notte precedente adombrava la letizia d'ogni napolitano: era una di quelle piogge che sogliono seguitare per vari giorni.

Ma il sole doveva ieri illuminare il più grandioso avvenimento di Napoli e d'Italia. Al suo apparire ogni nube disparve, il tempo divenne sereno, e più bella ritornò in tutti la gioia.

Parea che con un mistico senso la serenità di questo giorno dissipasse così gli orrori dei tempi andati.

Al suono di festive bande la guardia nazionale inviava 12 compagnie scelte innanzi alla reggia dividendosi in due ale fino al tempio di S. Francesco di Paola, e 12 altre, una per battaglione, alla cui testa i comandanti, le quali con tutte le altre dell'esercito e dell'armata rappresentarono ciascuna i propri corpi. Esse innalzavano le insegne reali circondate da larghe fasce tricolori. Non è a dire la magnifica e grandiosa vista delle migliaia di spettatori affollati in tutti i balconi e fin su gli astrici e i tetti delle case circostanti.

Usciva il re. Tra le acclamazioni del popolo giungeva nel tempio già innalzato *ex voto* pel riacquisto del regno, e oggi prescelto a convalidare con sacro giuramento la data costituzione: acquisto molto più sublime per un sovrano che non con le armi, ma con l'amore soggiogava tutt' i cuori che oggi respirano per esso l'aura santa di libertà da Scilla all' Alpi, dall'uno all'altro estremo d'Italia.

Il sicuro modo, la franca e chiara voce con cui Ferdinando giurava su i vangeli, conseguenze di quell'intimo sentimento che lo domina a pro dei suoi popoli, mosse l'animo di ognuno, e fin le lacrime spuntarono sul ciglio molti. Il religioso silenzio di tutti coloro che eran raccolti in quelle sacra mura mostrava come essi si sentivan compresi dalla grandiosità dell'atto a cui assistevano.

Ed in vero nella casa del Signore, nulla di più augusto quanto il giuramento d'un re dato a guarentigia dei drittl d'un popoloda lui stesso riscattato.

Il giuramento che le guardie nazionali e le reali milizie pronunziarono quindi al cospetto del medesimo sovrano compì la grand' opera e risonò in tutte le guarnigioni della capitale del regno.

L. L.

IERI SERA

Jeri sera tutta Napoli era rischiarata. Non vi era casa che non avesse manifestato il suo contento. Gli edifizi pubblici poi gareggiavano. S. Francesco di Paola era al solito *risplendente* di architettura. Il largo del mercatello si era tutto *illustrato.* S.Carlo, anche S.Carlo aveva fatta la sua illuminazione da fuori, ed era bello, ma tutto di un colore, tutto bianco, con che dimostra che le cose di quel teatro non cangeranno mai. La fabbrica del Ministero delle Finanze era più di tutto bellamente ornata. A Toledo, e più di Toledo, al Largodel Castello, essa aveva messi immensi ordini di lumi, con ornati, con lavori d'arte, con disposizione architettoniche. Evviva i Ministeri! cominciano ad illuminarsi—Ma però qualcuno osservava che essi erano illuminati da fuori soltanto ed erano restati all'oscuro da dentro. E siccome questo è anche un epigramma illuminato, lo mettiamo fra le tante illuminazioni di che vi abbiamo parlato.

La folla che assediava Toledo, ed il largo del Castello, e tutti gli altri larghi che sono sempre stretti alla popolazione di Napoli, non è da descriversi. La gente in carrozza era più di quella piedi. Questo sconcio delle carrozze è da rimediarsi. Noi proponiamo, che da ora in poi quando vi sono grandi funzioni, e di queste ve ne saranno sempre perchè ora ne è il tempo, ad un' ora designata fosse proibita la circolazione delle carrozze. In simil guisa si pratica in molti paesi dell' Italia e di altre parte che non sono italiane. Quando non vi saranno carrozze, non vi saranno neppure cavalli, i quali sono impertinenti, a pretendono essi pure di farsi fratelli con noi e di volerci ruinare, come tanti altri fratelli già fanno per amor cittadino — Jeri una parte distinta di popolo composto di Napolitani e Siciliani andarono alla casa del generale Vial che indegnamente è ancora rivestito di tal grado, e irruppero in gridi contro uno delle cause principali di danni della Sicilia. Dai gridi si voleva procedere a'fatti, ed il *condannato* dalla pubblica riprovazione si dice che si è rifuggito nella Regia Darsena. Sono molti quelli che oltre al *Vial* sono odiati per crudeli fatti commessi, ed intanto occupano incarichi di grande responsabilità. Bisogna che il governo provveda presto ad una misura contro di essi onde non cagionare maggiori disguidi.

M. C.

NOTIZIE

— Ieri verso le 3 e mezzo S. M. il re con S. A. R. il conte di Trapani, i marescialli principe d' Ischitella e conte Gaetani, il colonnello Garofalo, i due maggiori Nunziante e Steger e il commissario di guerra Bozzelli si è recata in Caserta per passare a rassegna il primo e secondo reggimento di linea ivi stanziati.

— I marescialli Giovanni ed Enrico Statella, e Staiti, tutti tre siciliani, non sono ieri intervenuti alla cerimonia del giuramento.

— Oltre all' acquisto ordinato di cinquantamila fucili, non ostante il grandissimo numero che ve ne sono nelle nostre armerie di Napoli, Capua e Gaeta, annunziamo che i ministri ànno ordinato di sollecitamente completare i nostri reggimenti di cavalleria e di artiglieria, rafforzandoli con cavalli da acquistarsi nel regno e nel rimanente d' Italia. Lodiamo questa e qualsivoglia altra provvidenza che guardi all' avvenire e alla fortezza del paese: speriamo però che nell' attuale condizione del nostro esercito e delle cose italiane, la scienza militare, gli uomini e gli ordinamenti da ora innanzi precederanno tutti gli altri pensieri.

— Ieri S. M. dette a Caserta 30 mila ducati al colonnello Lanza del 3. dragone per fare subitamente acquisto di cavalli a suo piacere e dovunque si trovino.

— Ieri i due generali Cardone e del Puente non si recarono a giurare perchè morirono.

— Possiamo dare come notizia positiva che l'Inghilterra ha spedito 15 vascelli nel Mediterraneo. E tutto ciò per non esserle stato risposto dall'Austria in modo soddisfacente alla Nota che l' Inghilterra le fece domandando le ragioni per cui mandava tante truppe in Italia.

MADDALONI

Questi giorni passati annunziammo che si preparavano dimostrazioni di esultanza per la nostra politica rigenerazione nella città di Maddaloni, che va fra le prime di Terra di Lavoro. Esse durarono tre giorni, ma l'ultima di domenica, 20 di questo mese, riuscì la maggiore. Dopo il solenne te deum, furon fatte limosine a' poveri; e dappoi i principali cittadini (ed erano ben settanta) con le potestà del paese, sedettero a nazionale banchetto, nella sala della comune, fra bandiere e iscrizioni, e i ritratti del re nostro e di Pio nono. Si è principiato con un discorso del sig. Giacinto de' Sivo e tratto tratto fra i brindisi ed i viva, fra i bicchieri e le vivande seguitarono altre leggiadre poesie e prose.

La sera poi illuminaronsi a festa tutti gli edifizii, spezialmente il reale collegio e il posto della guardia nazionale; e gli stessi convitati del mattino con un seguito di otto o dieci migliaia di persone, con innumerevoli faci e bandiere, preceduti e seguitati dalla milizia nazionale, percorsero la città tutta, soffermandosi ad ogni via, e intuonando con gran plauso un inno al re ed all'Italia scritto appositamente dal medesimo de Sivo.

COSTITUZIONE TOSCANA

Viva Leopoldo II. Il nuovo Statuto del Governo Toscono ha eccitato degnamente nei Romani ammirazione, gioia e speranza, e lo diremo, la sapiente e coraggiosa generosità di Leopoldo ha compiuto la pruova, che fra Popoli e principati italiani il sistema di fiducia era fecondo di virtù e di gloria nazionale. Ferdinando di Napoli sentiva anch' egli la possibilità di conquistare l' amore dei popoli, e rinunziando all'orgoglio della resistenza, contenendo le migliaia di baionette che avrebbero potuto aggiungere pure un giorno ai giorni di terrore, e abiurando in un tratto il passato, diede garanzie per l'avvenire così rapide e schiette, da non produrre soddisfazione soltanto, da meritar gratitudine dai suoi popoli stessi, non che dall'Italia tutta, la quale per opera di Lui consumò in pochi giorni la sua epoca di transizione cioè i *dieci o venti anni* numerati dal Sig. Guizot. Ma finalmente Ferdinando sapeva di far suoi difensori otto milioni d'Italiani, sapeva Ferdinando che al di là delle sue frontiere regnava Pio IX il quale negava passaggio ai nemici, ed un popolo viveva che avrebbe fatto trincera. Carlo Alberto lo seguì, ma con risolutezza, la quale prevenne quasi il desiderio de'suoi popoli; ma l'atto di Carlo Alberto era già un pegno di garanzia reciproca; l'atto di Carlo Alberto, se aveva anch'esso il carattere di una sfida contro i propugnatori del ferreo sistema di terrore, l'atto di Carlo Alberto era mallevato da esersito formidabile, dalle operose simpatie de' Popoli Lombardo-veneti, dalle antiche memorie, dalle recenti speranze. Leopoldo II con un piccolo stato, avente alle frontiere da una parte Governi nemici, e accampati Tedeschi, dal l'altra gli stati Romani non ancora costituiti in piede di guerra, Leopoldo II Arciduca d' Austria, dà a suoi popoli uno statuto degno della civiltà Toscana, spontaneamente, coraggiosamente — *viva Leopold, II.* (*dal Contemporaneo*)

BRINDISI

Improvisato la sera del 29 gennaio

Son questi i colori d' Itatia la bella,
Tre raggi son essi d' eterna fiammella,
D' Italia ogni figlio li porti sul cor.
Ma a tavola io voglio soltanto un colore,
Chè questo bel rosso ravviva nel core
La speme, la fede, di patria l' ardor.

G. S. G.

LE FESTE DI BALLO

XXVI.

Maschera.

Verso l'ora tarda, e propriamente sul finire d'una quadriglia, d'un valser, o d'una polka, sogliono comparire alquante maschere, trattenendosi nell' anticamera per non disturbare i ballanti ovvero irrompendo in galleria, ed immischiandosi bruscamente nella danza incominciata. Ma trattenendosi in anticamera queste maschere, principalmente se all'apparenza sembrino donne, veggonsi ad un tratto circondate da tutt' i cavalieri che non ballano, i quali fanno a gara a dire le più galanti graziosità, e nominano cento persone per indovinare quelle che si nascondono sotto le maschere, e che finiscono con invitarle per la prossima polka.

Veggonsi allora girar per la galleria i più officiosi cavalieri, recando nelle mani i confetti, i *croquettes* ed i *bonbons* che hanno avuto dalle maschere, e che essi si affrettano di regalare alle dame che stanno sedute, o con le quali dovranno ballare. Già s' intende che le maschere sono le prime ad essere invitate se sono uomini. È tremenda la curiosità che rode la donna per sapere chi sia quel dominò rosso che l' ha *impegnata*; come del pari rischiatissimo è il momento in cui le maschere donne svelar debbono la prosaica loro fisonomia, e mostrarsi a' loro cavalieri brutte o belle come sono, ma sempre con un prestigio di meno, quello cioè dell' illusione.

Intanto circolano per la società i *versetti* ritrovati ne' *botbons*. Un giovinotto sbarbato e sentimentale legge ad alta voce i seguenti versi, dando una sguardo furtivo ad una ragazza che gli sta a fianco:

« *Le nom de celle que j'aime*
Je le cache dans mon coeur:
Nul ne le sait que moi-même,
C'est mon secret, mon bonheur. »

Ad un altro angolo della sala sono seduti una giovin dama maritata ad un vecchio proprietario che giuoca nell' anticamera, ed un barbuto bellimbusto: costoro hanno ballato quasi tutta la serata insieme: il giovine ha la cartellina in mano, e quasi geloso che altri lo ascolti, tranne la sua dama, le si è accostato talmente dappresso, che le sue labbra lambiscono un riccio de'capelli di lei: egli sembra rapito in altro cielo, guarda negli occhi quella dama con tanto fuoco, che la poverina è obbligata di abbassare lo sguardo, tanto più che si aspetta ad una dichiarazione fattale per mezzo del *motto* del *bonbon*. Ed in fatti quella cartellina contiene questi due versi, che il cascante pronunzia con vivacità, e sempre a bassa voce:

« *Viens! viens! ange du ciel, je t'aime!*
Et te le dire ici, c'est le bonheur suprême! »

F. Mastriani.

SCIARADA

Dall'*intier* col *secondo* il *primo* è scosso.

Sciarada precedente — Po-vero.

DALLA GAZZATTA IL PIRATA

Torino. Regio Teatro. Jeri sera ebbe luogo la prima rappresentazione del gran ballo *Niobe* messo in iscena dal coreografo Augusto Hus. L'esito riuscì felicissimo con generali applausi e chiamate al coreografo ed agli artisti, tanto nel corso dell' azione, quanto alla fine, calata la tela. La Muratori Gaetana, nella parte di Niobe, fu valentissima, somma, incomparabile: nella gran scena dell'ultimo atto, e specialmente quando dal dolore, a poco a poco viene cangiata in marmo, quest'artista supera se stessa: ed è tanta la verità che ella imprime col suo profondo sentire al personaggio che rappresenta che il Pubblico entusiasmato la colmò d'applausi, e chiamandola *unica* e *regina* delle *mime*, volle, finito il ballo, rivederla sul proscenio in un col coreografo, che può andar superbo di aver ottenuto su queste difficili scene una così segnalata vittoria.

Le danze sono ben immaginate e ben condotte. Quella delle Ore specialmente nell'atto 3 in cui prendono parte la Fitz-James, il Carey e la giovinetta Masini-Mengoli, è tal lavoro che onora assaissimo il sig. Hus, al quale il pubblico fu prodigo di applausi, con una strepitosa chiamata alla fine.

Bellissimo un passo a tre nell'atto 5, eseguito con tanto valore dalla Fitz-James e Carey, e dall'allieva della scuola signora Felicita Giordano, che pure si vollero risalutare sul palco. Magnifiche le decorazioni ed il vestiario.

TEATRI DI IERI

S. CARLO — E per la terza volta S. Carlo paravasi a festa. Ieri sera splendeva forse più dell' usato. Gli animi erano più tranquilli; gli spiriti meno esagerati. Napoli ha veduto nel giorno di ieri compita da Ferdinando l'opera a lui inchiesta e da lui concessa, e Napoli e Ferdinando ieri avevano giurato a vicenda sulle novelle basi della Costituzione. Epperò la tranquillità, la moderazione era ritornata nel cuore di tutti ieri sera. Si applaudiva al Monarca Costituzionale, ma con gioia dignitosa.

Sua Maestà giunse a S. Carlo quando era per finire il secondo atto della Lucrezia Borgia. Finito questo, si cantò l'*inno*. È buono sapere che fin dal 30 gennaio il poeta dei reali teatri sig. Salvatore Cammarano aveva presentato all'impresa un *programma* per una cantata da farsi in occasione della festa del *giuramento*. Per quindici giorni il *programma* rimase senza approvazione. Dopo quindici giorni si era restituito al poeta perchè l' avesse messo in poesia. Il Cammarano vista l'urgenza della cosa non ebbe riposo, non dormiva per compiere quell' atto al quale lo incitava anche il suo affetto cittadino. Ma la sua opera fu vana, chè nè maestro a scrivere la musica per l' allegoria era destinato, nè ad altro aveva posto mente l' impresa. Stabilito il giuramento per giovedì, tutti capirono che era vano poter pensare ad altro. Il tempo incalzava. Non vi erano che due giorni. Il sopraintendente non permetteva che in una circostanza così fausta il teatro di S. Carlo tacesse. Allora si convenne l' altra sera di adattare al coro de' Bardi di Rossini i versi che il Cammarano avrebbe scritto la notte. Si dette incarico allo scenografo di fare una scena per l'occasioni fra ore ventiquattro. Tutto ciò sarebbe stato impossibile a compiersi se l' entusiasmo che in questi momenti invade i petti non vi avesse dato l'impul-

so. Epperò ieri sera fu cantato questo coro. La scena era bella. Era il golfo di Napoli e la veduta della città in lontananza col Vesuvio che la salutava. Avanti al palcoscenico una statua equestre del Re a cavallo signoreggiava tutto il paese. A quella vista i plausi scoppiarono. Gli artisti tutti del real teatro, che sonosi mostrati sempremai lietissimi di potere anch' essi attestare la gratitudine ad un atto così solenne, vestiti con abito italiano di antico costume, intuonarono le parole del Cammarano. Esse erano le seguenti :

Uomini. Iddio l' ha voluto! — È il popol redento! —
Fu sciolto nel tempio il gran giuramento! —
Noi pure, o buon prence, o padre diletto,
Innanzi all'Eterno, al mondo, ed a te,
Giuriamo alle leggi un santo rispetto,
Difender giuriamo la Patria, ed il Re,

Donne D'alloro le chiome
Ti cinge la gloria,
Di luce il tuo nome
Circonda la storia,
Un regno novello
Or t'offre l'amor,
Un regno più bello
De' figli nel cor!

Finito l'inno, e comparso sul palcoscenico bandiere e rami di ulivo che festeggiavano l' effigie del Monarca, il pubblico irruppe di nuovo ne' suoi caldi saluti. Il Re dal palco, e la Regina, e la famiglia reale restituirono saluto a saluto, contracambiarono affetto ad affetto.

S.Carlo fu l'ultima dimostrazione delle tante che Napoli fece in un giorno sì lieto. E certamente non fu la minore.

FENICE— *L'esultanza del popolo napolitano* fu ieri sera accolta col massimo trasporto. Nè è a negarsi che questa commedia è stata molto utile nelle presenti circostanze a fare intendere al nostro popolo il novello stato delle cose politiche. La Fenice è oggi divenuto il solo teatro che può educare questa classe. E certo dobbiamo essere tenuti al sig. Zampa che ne è l' impresario, il quale alternando le commedie che offrono solo da ridere con quelle che ànno un fine morale, raggiunge invero lo scopo del teatro. Non è più il tempo che il nostro popolo debba non vedere altro su le scene che Pulcinella. Esso deve cominciarsi ad educare a quelle virtù che finoragli sono ignote e non crediamo si possa altrimenti incomincia. e che dal teatro. Seguiti pure il sig. Zampa a sciegliere buone produzioni e sia sicuro della riconoscenza di tutto il paese.

Dopo l' *esultanza* si cantò un inno allusivo alla circostanza, poesia del bravo sig. de Lise, musica del m. Terracciani. Troppo anguste sono le scene della Fenice a tanta melodia. Il m. non ricordò il picciolo spazio in cui doveva esser cantato e scrisse con molta grandiosità quelle note che anche a S. Carlo avrebbero fat o il loro effetto.

E invero i belli versi del de Lise e le sublimi idee italiane che in essi brillano erano degni di simile musica : e noi facciamo i nostri complimenti tanto a lui che al maestro. Mentre il pubblico fra smodati applausi di gioia chiedeva il *bis* e già l'orchestra si accingeva a ricominciare, una voce grida al poeta che insieme al maestro erano stati più volte chiamati sulla scena, che *dicesse qualche cosa*. Il de Lise declamò in inno indecasillabi molto belli è due sonetti fra i meritati evviva di tutti.

I sig. Luigi Avallone, Giosuè Turi Cammarano, Luigi Ricci, Vinc: Vergine, Achille Cuomo, Stanislao Murano, Giacinto Pagliolo, Nicola Lillo, Gio: Gagliano e Salvatore Troise, tutti dilettanti, compongono il coro dell'inno cantato dal tenore sig. Raff. d'Andrea che anche gratuitamente si prestò. Noi non li loderemo : l'elogio sta in loro stessi e nella riconoscenza universale.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO. Appalto sospeso [Adesso tutto è sospeso] Per primo regalo *Attila* (Misericordia) Per bene davvero la *Lucrezia Borgia*. E per sorpresa generale *Alcidoro* che ha il macchinismo da sotto.

FIORENTINI. Appalto sospeso (già si sa) *Era io* ! [e adesso chi è?] L'*Italia costituzionale* [sventuratamente non è tutta) La *lega Lombarda* [adesso la speriamo davvero] e finalmente *un signor ed una signora* agiranno al cospetto di tutto il pubblico.

NUOVO — A' secondi ed ultimi dispari (domani è l'ultima recita, a prendere i migliori posti) si darà *un Mari à la campagne*, il quale ritornando s' incontrerà con la *Soeure de Jocrisse*.

S. CARLINO — *A sta fenesta affacciate, nennella de sto core* [amor platonico) quindi un'*inno cantato da dilettanti*.

FENICE — *Spunta l'aurora* del 29 gennaio sull' estremo di un cartellone di palmi 8 e mezzo per 3 e un quarto. E non appena spunta che si è *spento il lume* (non quello del gas). Quindi vi è l'esultanza del popolo napolitano in musica e prosa. E nient'altro.

PARTENOPE—*Lu carre de li lazzari fatto da D. Michele* che si ferma a la *Locanna de li pazze*.

Gaetano Somma — *direttore proprietario*.

Tariffa degli annunzii che si pubblicano in questo giornale in carattere testino, gr. 30 da 1 a 6 linee, gr. 10 da 7 a 12, dalla 13a in poi gr. 4 a linea. Per gli annunzii con caratteri a fantasia si converrà il prezzo.

Napoli — Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile Via Concezione a Toledo

SABATO 26 Feb. 1848. ANNO I. — NUMERO 89

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

LE COSTITUZIONI

In Italia, la costituzione nasce.
A Copenaguen, la costituzione è annunziata.
A Monaco, la costituzione è promessa.
A Londra, la costituzione si convalida.
A Parigi, la costituzione se ne va.
I francesi stracciano la loro *carta*, e gli altri paesi ne raccolgono i pezzi.

LONDRA

Camera de' Comuni — Seduta del 15 febbrajo.

Il dottore Brovving, interroga Lord Palmerston sulle cose d'Italia.

Il nobile Lord rispondendo al preopinante conchiude — credo far piacere alla Camera manifestandole una prova della confidenza, che il governo inglese inspira in Italia a tutti i partiti. Questa prova è che Lord Minto si è portato da Roma a Napoli dietro sollecitazioni dei DUE governi di Napoli e della Sicilia.

M. Cochrane dopo aver fatto l'elogio di Lord Minto, lamenta che le Camere Francesi non imitano il linguaggio di Lord Palmerston.

NOTIZIE

— Roma 12 febb. — Il popolo romano ha risposto ai pp. gesuiti che non si riconcilierà con essi che alle seguenti condizioni: 1.° Che forniscano 7 mila cavalli pel treno, interamente montati: 2.° Che celebrino una messa di requie a papa Ganganelli che soppresse il loro ordine.

— Il *Times* cita le seguenti linee assai strane di un suo corrispondente di Parigi: « Posso assicurar» vi che re Carlo Alberto ha indirizzata una nota al » governo francese offrendosi di scacciare i tedeschi » da Lombardia con l'aiuto della Francia, la quale » ha risposto che non aderirebbe o aiuterebbe im» presa veruna. »

— A Parigi un deputato, parlando con Guizot e Salvandy, cercava persuaderli a diminuire l'esercito di Affrica come assolutamente superfluo dopo la resa di Abdel-Kader. Si afferma che i due ministri rispondessero: *Non pensate voi all' Italia dove potrebbe esser necessaria?*

DIMOSTRAZIONE DI IERI SERA

Ieri sera più di duemila distinti uomini del paese hanno percorso la strada di Chiaja fino alla Riviera, gridando *abbasso il ministero*, *pace con la Sicilia*, *viva il Re*. Queste voci erano unanimi e spinte dal desiderio che tutti nutrono di vedere alfine concordi due popoli che tanto si stimano, e tanto hanno operato per il bene d'Italia. I gridi *abbasso il ministero* furono con forza ripetuti sotto il Palazzo dei *ministri Torella* e *Serracapriola*. Alla parola di sdegno succedeva subito la voce del desiderio *pace con la Sicilia*. La Guardia Nazionale, eroica sempre, scortava quella distinta e leale dimostrazione. E bisogna osservare che nel mentre i gridi echeggiavano, passando vicino al palagio del Ministro di Austria ognuno si tacque, nè alcuna parola fu quivi pronunziata. E viceversa, abitando il ministro d' Inghilterra vicino a Serracapriola, tutti finirono col gridare *viva l' Inghilterra*, *abbasso il ministero Napoletano*, *pace con la Sicilia*.

IL CARRO NOTTURNO

Ieri sera fin dalle ore ventiquattro una calca straordinaria di popolo inondava Toledo ed il largo del palazzo. Li chiamava a quel convenio la novella pubblicata pel paese che un carro doveva scendere per la maggior via di Napoli, e da esso uscir fuochi di *bengala* ed altri artifizii. Più il tempo passava e più la folla facevasi folta. E siccome sempre avviene che l'uomo propone e il cielo dispone, così il carro invece di farsi vedere prima d' un' ora di notte, non spuntò che quasi a tre ore. Esso era preceduto da lunghissimo stuolo di gente, con bandiere e faci, dalla guardia nazionale, da varie bande, da molti dilettanti che andavano a cantare un altro inno sotto la regia, e dal conservatorio di musica. Era una processione infinita, e diciamo processione perchè aveva la severità e la gravità di

una festa religiosa. Il carro poi era una specie di tumulo; era più un sepolcro eretto alle vittime della libertà di cui portava i nomi e l'effigie, che un carro di diletto. Noi non sappiamo sotto quale aspetto l'avessero fatto i promotori, e vogliamo rispettare tutte le idee, ma dobbiamo dire che la figura lugubre del carro fece tristo effetto nella moltitudine.

Questa nondimeno è stata una lezione per tutti. Così non si vedrà sempre questa straordinaria calca per qualunque avviso gratuito che piove alla giornata, nè si abuserà dell'aspettativa della moltitudine *prevenendola di spettacolo non ben ponderato.* Ma, ripetiamo, in nessuno era colpa ieri sera, perchè chi faceva il carro era padrone di esternare la sua idea come meglio gli fosse piaciuta, ed il pubblico era arbitro di se stesso, e di potervi o non potervi intervenire. Libertà di pensiero in entrambi. I primi però la vinsero.

IL GIURAMENTO DELLE MILIZIE

Le milizie napolitane ànno giurato: il loro giuramento è la vita di tutto il regno, e il baluardo sicurissimo della costituzione. Non più dubbiosi della verità, essi ora non ànno più riguardi a mostrare quella gioia che tennero per tanti giorni soffocata nell'anima. La loro vita diviene espansiva come quella di ogni altro cittadino: il giuramento da essi profferito aggiugneva al nome di soldato quello anche più grandioso di cittadino. Essi giurarono di mantenere anche col loro sangue la data costituzione. E manterranno la fede. I soldati napolitani non mancarono mai all'onore.

Gioite, o fratelli. I soldati non saranno da oggi in poi che l'eco di tutti noi. Diamo ad essi le destre e difendiamo insieme i nostri vicendevoli dritti che sono tutti gli stessi.

LETTERA PERVENUTA DA CAPUA

Sig. Direttore.

Nel giornale l'Omnibus, il sig. D. Giuseppe Ferraro con un suo articolo, si rivolge all'armata rampognandola del poco entusiasmo dimostrato per l'ottenuta libertà, cercando del pari infiammarla di amor di patria.

Qual coscienzioso militare debbo dichiarare al sig. Ferraro che malamente à giudicato dello spirito dell'armata, ciò nascendo forse dal non avere avuto l'opportunità di avvicinare de' militari e studiarne filosoficamente i costumi gli usi il sentimento.

Di grazia, con qual criterio pretendesi il grido di gioja dall'armata se essa è tutt'ora serva? Sono un nulla forse 27 anni di replicati e quotidiani racconti delle sciagure sofferte per le conseguenze del 1820, i quali hanno invece scolpito profondamente nel cuore de' militari una sancita credenza? E come pretendere che si cancelli, se quei generali esteri, oriunti, e nazionali che ne assunsero l'apostolato predicandola ed infondendola nel cuore de' giovani uffiziali, sono tutt'ora al comando de' corpi, esercitando il pieno loro potere su gli uomini e sulle cose? Quindi ogni manifestazione liberale sotto lo sguardo di quei stessi superiori a cui i militari tante volte hanno assicurato con proteste di fede l'assolutismo, puntualmente adempito, costituirebbe quasi uno spergiuro, una mobilità di carattere funesta *ai costumi ed all'onore del soldato.* Questo è il pensare de' pochi, ma bravi uffiziali dell'armata, i quali conservono per insegna la virtù e l'onore dell'italiano soldato.

Come mai si pretende gioja liberale, se l'armata vede tutt'ora nelle sue file uomini e casati che un tempo furono l'oggetto del suo terrore? Oh! non si perda il prezioso tempo che la providenza ci accorda in inutili lamenti, ci conviene chieder invece con calore la sollecita riforma del personale nell'armata onde renderla costituzionale, ed allora senza pena o insinuazione si mostreranno quei militari che di cuore amano la libertà; anzi è opinione degli onesti cittadini militari, che quelli tra i loro fratelli d'arme i quali con precipitanza esternano amor di patria, appartengono per lo più a la classe degli inesperti, o a quella degl'intriganti la cui genia non si estingue mai (1).

Un militare

[1] Questa lettera anonima ci è pervenuta tre giorni prima del giuramento.

UNA METEMPSICOSI

Allegri, signori della guardia nazionale; allegri, signori dell'armata. Noi non saremo più quel che siamo: è certo, certissimo. Lo ha detto un poeta, e basta. Noi ci trasformeremo non in *gatti* perchè non siamo donne; non in *lioni*, perchè non vogliamo invadere il campo delle altrui scioccherie; non in *uccelli*, perchè non sappiamo volare, ma star fermi; non in *pesci* perchè l'epoca dei pesci e finita. Noi ci trasformeremo in *cani*, cioè non in cani precisamente e genericamente, ciò farebbe onore, giacchè se io chiamo cane un uomo credo onorarlo. Dico questo acciò i cantanti non si offendano, nè mettan lamenti: beato chi può venir somigliato al cane; sta bene, benone; ma il buffo è che saremo cangiati niente meno che in *mastini*, sissignori in mastini. E sapete chi lo ha detto? uno scrittore di una poesia che giovedì si dispensava *gratis* giacchè l'A. è uomo di coscienza. Si parla in essa della bandiera tricolore, bella, bellissima, arcibellissima bandiera: ebbene colà stesso in una *strofa* dicesi che vi saran guai per chi vuole andar contro la bandiera tricolore, che si troveranno de' valorosi giovani, de' valorosi campioni che come *mastini* la

difenderanno dagli artigli del nemico. Avete capito? noi che siamo quelli che difenderemo i tre colori, saremo dei mastini: bell' onore che ci fa il signor F. C. Egli specifica la specie a cui apparterremo: l'avesse detto in generale.

Che diverremo cani, tanto quanto non ci sarebbe stato gran fatto male, ma mastini! I mastini che non sanno far altro che dar dentate alla gente per solo spirito di addentare...... oh! è troppo. Una delle due: o la bandiera tricolore è divenuta una beccheria, o noi cannibali: senza di che non si può indovinare il *mastini* dell'A. Nel primo caso, chi è il beccaio? nel secondo chi mangeremo? Aspettiamo la risposta in un' altra poesia che per lo meno ci farà divenire elefanti, o formiche.

G. Lazzaro

LA LUNA — NUOVO GIORNALE

Riportiamo l'introduzione del novello giornale *la Luna* che si pubblicherà tra breve sotto la direzione e responsabilità del tabaccaro Pasca e Compagni.

Questo giornale sarà grande quanto un lenzuolo di un letto a due piazze di sposi provinciali, ed uscirà due volte al giorno, ossia all' ora di pranzo ed all' ora di cena. Tratterà di tutte le materie. Conterrà interessanti articoli di scienza, di letteratura, di politica, e di teatri: l'ultima pagina sarà piena di affissi.

Il colore politico di questo giornale non sappiamo ancora quale deve essere. Se i ministeri si associeranno ad un buon numero di copie, come hanno fatto pel nostro più antico giornale, allora esso sarà l'organo del ministero e metterà a cielo tutti gli atti del governo. Se poi i ministeri avranno l'indulgenza di non associarvisi, allora esso si metterà dal lato dell'opposizione, e censurerà acremente tutti gli atti governativi.

Per *feuilleton* facciamo noto al pubblico di aver esso comprato un interessantissimo romanzo in trenta volumi, intitolato: *I Misteri de' Ministeri dal 1820 sino al principio dell'anno 1848.*

Conterrà anche una rivista de' teatri. Se gl' impresari daranno palchi e sedie gratuite a' nostri compilatori, essi loderanno gli artisti, le opere, gli spartiti ed i balli. Se poi non volessero serbare il sistema che tengono coi nostri confratelli, ossia quello dell'entrata di favore, sferzeranno ben bene tutte le produzioni, gli artisti, i scenografi, l'appaltatore del vestiario, e gl'impresari, quantunque non assisteranno mai agli spettacoli.

Quanto a scienze, questo giornale si occuperà principalmente della scienza in moda, ossia dell'Economia Sociale. Nel primo anno di questo giornale si propongono di parlare esclusivamente in tal modo dell'astrusa quistione delle patate, spiegando i rapporti naturali, fisici, metefisici e morali che le pa tate hanno col grano, col granone, e co'faggiuoli. Nel secondo anno si occuperanno della barbabietola. Nel terzo anno anno delle cocozze: tutte tre materie estesissime, specialmente fra noi.

La Luna

I MERCANTI DI LETTURA

Chi non legge adesso? Nessuno si nega a mangiare il pane quotidiano che mandano le stamperie.. la lettura è diventata lettura a vapore. Ogni ora si legge quello che in altri tempi si leggeva in un anno, o per dir meglio non si leggeva mai.

Leggono tutti; quelli che sanno leggere, forse leggono meno perchè pensano a scrivere. Ma quelli che non sanno leggere e non avevano letto mai, leggono a crepapancia.

Toledo è un gran Bazar. È una fiera di lettura ambulante. Si dà tutto, nè si domanda più d' un grano.

Un grano vi fa leggere la storia, la letteratura. la poesia, il bello, il buono, il ridicolo, l'allegro, lo scherzevole, il tristo, ed anche il cattivo. Con un grano vivono mille venditori, duemila autori, cento tipografi, e ridono, o sbadigliano cinquecentomila persone. Potenza del grano! Magìa del decimale! Figlio primogenito della Costituzione, Napoli ti proclama e ti ammira.

Ecco che cosa vi offre Toledo per un grano.

Prima di tutto mille voci; non già quelle che gridano Viva il Re, Viva la Costituzione, ecc. Queste voci sono centomila, sono voci che valgono ben altro prezzo che un grano.

Parliamo delle mille voci de' venditori.

— Cose belle a leggere. Un grano si paga. *La lanterna del molo, il Giornale di Palermo, La costituzione del 12, La parlata alla gendarmeria, Il ritorno dell'Esule, La parlata di D. Michele*, ecc. ecc. Ogni cosa, grande o piccola, tutto un grano. Per fine gli *statuti della costituzione*, un grano: per fino la poesia e la musica degli inni, un grano: Chi a sì poco prezzo non si avrà formata una biblioteca storica, politica, romantica, comica, piacevole, istruttiva? Comprate, comprate, fratelli nostri: fate vivere autori, stampatori, cartai. Che cosa è un grano? È vero che ne cacciate venti e trenta al giorno, ma che volete conchiuderne? Questo scherzo tipografico, questa smania letteraria non durerà. Le tipografie mancheranno fra giorni alle opere gravi che ci si minacciano: gli scrittori mancheranno all' importanza dei soggetti dei quali dovranno occuparsi, fra cui sono 900 e più giornali che si stanno per pubblicare, s' intende già tutti di politica, vale a dire di argomenti del giorno e perciò serii, tristi, triviali, tragici, ridicoli. Profittate dunque del momento. Comprate, cacciate i vostri grani, date da mangiare a chi suda per voi e compratevi tutto quello che si pubblica.

L. O.

ALTRE NOTIZIE

— Trieste, 10 *Febbraio*. Nessuna importante notizia: posso dirvi solo, che abbiamo da due settimane un passaggio di croati, che a marcia forzata, come arrivano, partono subito coi battelli a vapore per Venezia, e di là si dirigono a Vicenza, effettuando questo tragitto in meno di 14 ore, per gettarsi sulla Lombardia. Quattro battaglioni della suddetta infanteria sono già transitati, formanti in totale di 5,000 uomini, altri 6 battaglioni diconsi in marcia per la stessa destinazione. Anche per la via del Friuli cala continuamente dall' alta Germania cavalleria e artiglieria, diregendosi alla stessa volta. A qual fine, qui non si conosce. (*Dal Risorgimento*)

— Parma. 15 febb. In questo momento arriva la diligenza da Piacenza: essa ha lasciati a Borgo S. Donnino (15 miglia da Parma) due mila austriaci diretti alla nostra città; dicesi siano stati chiamati dal Duca, per espresso di questa notte, dopo che ha viste le dimostrazioni fatte dai Parmigiani per la costituzione piemontese.

— Il p. Tosti, tanto decantato dal Gioberti, autore della storia cassinese, della vita di Bonifazio VIII e di altre opere, à ora compito il 1. vol. della *Legà Lombarda*. Il papa, ciò saputo, à ordinato al prefetto del Vaticano di aprire l' archivio segreto a qualunque richiesta di lui, il quale fra giorni si recherà a tal uopo in Roma. Sarà questa la storia più importante, non solo per la nota valentia di chi la scrive, quanto pei preziosi documenti sconosciuti che sono in quell'archivio in cui finora niuno aveva avuto licenza di penetrare.

— Ieri sera, mentre una gran moltitudine di popolo stava riunita innanti la reggia, fu arrestato dalla guardia nazionale un uomo di basso ceto con addosso una grossa granata. Ecco le solite arti messe in opera dallo straniero, a sventare le quali veglia quella Divina Provvidenza che nel suo libro eterno segnò già giunta l' ora dell' italiano risorgimento.

AL TEMPO

Il *Tempo* (giornale) di questa mattina, pubblica un articoletto per la dimostrazione di jeri sera, dimostrazione generosa che tanto onora i Napolitani, e dice che erano due o tre cento persone le quali non sapevano che facessero, gridando: *abbasso il ministero*, *pace colla Sicilia*.

Il *Tempo* pare che abbia eredato il linguaggio dell'antico giornale officiale, parafrasando le parole di *sconsigliati* e *mascalzoni* in *giovani la più parte inconsapevoli di quel che facevano*. Quei giovani, e quei vecchi, sappia il *Tempo*, ch'erano fra i più distinti cittadini.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO. Il pubblico correrà per sentire *Lucrezia* e fuggirà per non vedere *Alcidoro*.

FIORENTINI — *La lega* Lombarda e poi *un signore ed una signora*, ambidue a richiesta.

CIRCO OLIMPICO. Il pubblico, con gli occhi pieni della bella *figlia del sergente* riderà ai *mille tallari*.

FENICE. Spunterà in musica l'*Aurora del* 29 *gennajo* fra l'*esultanza del popolo*.

S. CARLINO. *Quando Pulcinella* non *sarà più tormentato dagli amori d'una vecchia*, sarà sventolata *la bandiera nazionale*.

ANNUNZI

GAETANO SOMMA — *direttore proprietario*.

Tariffa degli annunzii che si pubblicano in questo giornale in carattere testino, gr. 30 da 1 a 6 linee, gr. 50 da 6 a 12, dalla 13a in poi gr. 4 a linea. Per gli annunzii con caratteri a fantasia si converrà il prezzo.
Napoli — Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile Via Concezione a Toledo

LUNEDI 28 Feb. 1848. ANNO I. — NUMERO 90

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

FIAT LUX

Il ministero ha parlato. Molti credevano che fosse un ministero senza lingua; molti altri pensavano che avrebbe parlato alla francese. I *primi ed i secondi* non si sono ingannati.

Il ministero ha parlato, o meglio, ha parlato per esso il giornale officiale ed ha detto che il *governo stima inopportuno ed intempestivo il venir pubblicando il tenore delle negoziazioni in pendenza* colla Sicilia. Dunque il ministero ha manifestato di non voler parlare.

Il ministero ha parlato, o meglio, ha parlato per esso il giornale officiale dicendo che *il governo in cima di tutte le sue cure ha quella delle cose di Sicilia.* E questo è verissimo!! In Francia avviene lo stesso. Il ministero colà riunisce armati nella capitale e munisce i quartieri: e nel giornale del *Debats* fa poi stampare ch'esso non si oppone al dritto delle riunioni.

Il nostro ministero non ha dunque parlato ed han ragione quelli che lo credevan muto.

Il ministero ha parlato alla francese, ed han ragione quelli altri che pensavano che parlerebbe poco italianamente.

Una cosa però ha datto il ministero, e l'ha detta con molta chiarezza: bisogna confessarlo.

Ha detto agli antichi consultori: *Mutate la fodera delle vostre divise; di bianca che era si tramuti in rossa, e sarete consiglieri di stato.* V.

CONSIGLIO

Si dice, che fin'oggi si sieno avanzate al ministero più di 20mila petizioni di altrettanti uomini, la più parte sconosciuti, ma tutti smaniosi di farsi conoscere per divozione al nuovo ordine, tutti pronti a sacrificare la vita a pro di esso, s'intende già con un impiego, e non meno d'intendente. Oggi non si comincia che così.

Il ministero le avrà con piacere gradite per aver da esse ottenuto due grandi vantaggi.

1. Il risparmio del tempo necessario per trovar degni impiegati, venendogli questi spontaneamente proposti.

2. Il non andare affatto errato nella elezione, chè ninno può meglio di se stesso conoscere il proprio merito.

Consigliamo adunque tutti i nostri concittadini di seguitare a favorire il ministero in tal modo nella scelta de' funzionarii publici, della cui difficoltà ha dato pruova nelle ultime nomine: e in pari tempo di offrirsi così in olocausto alla patria.

D. Pollio.

TRE GENERALI SICILIANI

I marescialli di campo conte Errico Statella, conte Giovanni Statella e il retro ammiraglio Staiti aggiunsero al loro giuramento la seguente protesta.

» Però formalmente e devotamente protesto » che il presente mio giuramento non lega i miei » obblighi naturali e civili inconcussi, nè i miei » dritti di nazionalità verso il regno di Sicilia mia » patria nè la costituzione del regno medesimo.

A questa protesta il ministero della guerra e marina ha risposto ieri a ciascuno di essi.

» Il giuramento da lei dato alla costituzione » del regno delle due Sicilie e che mi ha fatto pervenire col suo foglio del 26 andante, non essendo » conforme a' termini prescritti dal real decreto del » 17 detto, non può assolutamente essere accettato » e quindi la prevengo che in forza dell' art. 1. del » decreto medesimo, essendo ella inabilitata all'e» sercizio del suo impiego, rimane col fatto *dimis» sionata.* Il ministro di guerra e marina, Garzia.»

Ecco perduti tre bravi generali. E quante famiglie di tanti altri siciliani rimarranno digiune, perchè leali ed onorati non potranno giurare? Se gli affari di Sicilia fossero finiti, non si sarebbe a questo caso.

NOTIZIE

— Il maresciallo Labrano, emigrato nel 99, combattente negli eserciti della repubblica cisalpina, famigerato nelle guerre di Spagna, destituito nel 20, richiamato poscia, e da 10 anni governatore della piazza di Gaeta, è stato ieri nominato governatore di quella di Napoli. Abbiamo in esso un compenso alla perdita fatta dello Statella.

— Una deputazione si presentò ieri al ministro

Bozzelli. Le fu mostrata la legge d'elezione che oggi forse anderà al consiglio di stato. Dopo breve dialogo, i deputati, gridato *evviva Bozzelli*, partirono assicurando il ministro che nessuno lo avrebbe più annoiato con simili dimostrazioni. Vedremo se manterranno la parola.

— Il ministro duca di Rivas è stato nominato ambasciatore straordinario: chiaro segno delle simpatie del governo spagnuolo per la nostra costituzione.

— Nel *Blackvood' s Magazine* che si pubblica a Edimburgo, essendosi scritto un articolo villano contro l'Italia, gli italiani che si trovano a Londra con molto risentimento àn risposto all'autore per mezzo della stampa. Fra coloro che firmano la risposta si leggono i nomi di Riccardo Filangieri del Pino, e Carmelo Agnetta palermitani, Giov. Nesci calabrese, Ernesto Frome napolitano, e di altri 64 italiani: i quali tutti ànno dato il loro indirizzo affinchè il giornalista inglese possa ad essi rivolgersi. Si è in attenzione di una sfida da parte dell' inglese. Noi non dubitiamo da quel lato sarà la vittoria. Viva l'Italia e gl' italiani.

— Le truppe svizzere ànno accolto con la massima gioia il loro novello ispettore brigadiere Stokalper, uomo ottimo. Speriamo che sia anch' esso un compenso del perduto Statella.

— Questa mattina il generale principe di Caramanico à compita la sua rivista degli affiziali e sottoufiziali della guardia cittadina.

— Speravamo veder rappresentato sulle scene dei Fiorentini fin dalla scorsa settimana un lavoro drammatico dal sig. Capodieci, sul giuramento di S. M. e delle reali truppe del giorno 24—Esso era già scritto e atto a rappresentarsi.—Sappiamo che il sig. Monti l'ha scelto per la sua serata di sabato volendo così dimostrare quanto ami tutto ciò che risveglia nei nostri cuori delle care memorie che non si estingueranno giammai.

— Alcuni *stranieri* che ieri si trovavano in uno stesso pranzo con vari italiani, dicevano che Napoli non è tranquilla. Un napolitano rispose subito: Spendete meno e sarà tranquillissima.

— Si legge nel *Commerce* degli 11: « Martedì » scorso l'ambasciatore d'Austria a Parigi diede un » ballo al quale non assistè nessuno italiano »,

— Una lettera di Vienna annunzia prepararsi da parte dell' Austria e della Russia un manifesto che sarebbe indirizzato agli altri gabinetti europei intorno agli affari italiani e svizzeri. (*Patria*).

— Il detronizzato re della Sila, il celebre e valoroso Tallarico, sopra un vapore provveniente da Lipari, è giunto ieri fra noi. Questo Napoleone delle Calabrie avrà anch' esso la sua Elba: l' isola d' Ischia.

LA MAGISTRATURA

Venerdì 25 del corrente fu la costituzione giurata dalla Gran C. Civile di Napoli e dalla camera di disciplina degli avvocati nelle mani del Presidente della Gran C. Civile il quale avea già nel mattino istesso prestato ugual giuramento nelle mani del presidente della suprema Corte di Giustizia. Or profittando di questa occasione, il foro napoletano ha voluto esternare la sua schietta opinione circa i componenti de' due menzionati; ed a seconda che uno de' magistrati o degli avvocati della camera finiva di leggere la formola del giuramento, le voci di evviva, il silenzio, o i segni di dissaprovazione l'accertavano della giusta opinione che di lui ha il foro. Scrutinio solenne è stato questo, che riconosciuto universalmente giusto, addimostra che non è più il tempo di ridersi del giudizio del pubblico.

NUOVO FIGURINO DI MODA

Adesso è il tempo di grandi novità, e perciò la moda che fra le tante novità è la più speciosa, ha inventato un' altra forma di dettare le sue leggi. Sin' ora si è dovuto servilmente stare ad un pezzo di carta che veniva da Parigi e si chiamava *figurino*, nè questo solo, ma vi erano anche i ribelli che non volevano seguire il figurino e vestivano a proprio modo. Ora Parigi è stato vinto; l'indipendenza della moda è stata abolita. E dobbiamo questo questo gran benoficio al paterno governo di Milano. Sentite un poco questo figurino di moda cacciato dalla direzione generale della Polizia in data del 15 febbraio.

» Da qualche tempo si è adottato da taluno l'uso di portar cappelli detti alla *calabrese* alla *puritana*, all'*ernani*.

» Non potendosi tollerare l'uso stesso, lo si proibisce assolutamente sotto la comminatoria agl'inobedienti dell'immediato arresto.

» Si ricorda che questo divieto è già portato dall' altro avviso di questa I. R. Direzione generale 3 gennaio p. p. che proibisce di portare qualsiasi distintivo politico, simbolo o segno di ricognizione, sotto comminatoria dell' arresto, salvo quant' altro fosse di legge.

» Tutte le autorità di Polizia, così regie come comunali, e la forza pubblica, sono incaricate di curare rigorosamente la piena osservanza delle premesse ingiunzioni.

» Milano, dall'I.R. Direzione generele della Polizia nelle provincie Lombambe, il 15 febbraio 1848.

L' I. R, Consigliere Aulico Attuale Direttore Generale della Polizia.

Barone De Torresan-Lanzenfeld. »

Trovate un poco mezzi più efficaci per la pubblicazione d'un figurino? Per ora il figurino è pe'cappelli alla *calabrese*, domani sarà pe' calzoni, poi per le giamberghe, e col tempo dovremo forse alla invenzione della Polizia di Milano la riforma totale del vestire europeo. Si spera che mediente i suoi cortesi inviti si vestirà alla musulmana.

ALCUNI LAMENTI

Io amo assai il lume a gas perchè piccolo di mole, non dà imbarazzo a mettersi in qual si voglia luogo, è tutto brio, tutto foco, ti fa scordare i malanni della vita; e poi, è un vero lume che rischiara tutto con pochi raggi, spande la sua luce su le lettere, su la politica, su' ministeri e su' ministri (qui vorrei che fosse meno conciso); in somma gli voglio tutto il mio bene, e sopra tutto perchè costa un grano. Dopo questo, io spero, sia convinto della sincerità del mio affetto, e voglia essere cortese di accogliere un consiglio che io gli vorrei dare pur coscienzioso, ma senza la baldanza di credere ch'è forse buono. E però vorrei che nel parlare di cosa tanto seria quanto è la lealtà di tre Siciliani, che negano di spergiurare al loro paese, con gran danno del fatto loro, non facesse entrare la celia *dei morti che non giurarono perchè erano morti.* Questa mi pare una stranezza simile a quella di D. *Mammone* il quale pensò di fregiare l'altra sera il suo carro funebre con le imagini dei martiri del 1799, offrendo in segno di tripudio al principe le funeste rimembranze di uomini e donne crudelmente immolati.

Ma il basso popolo ha fatto giustizia, ed ha intonato il deprofundis. Per la qual cosa io lascio ad altri la cura di tagliare il saio a questo Mammone come si conviene. Ma vorrei solo domandare come farà e quali ragioni potrà addurre costui per iscusarsi? il lume a gas, tanto quanto, trova sempre *argomenti per lavarsi.....* da qual si voglia macchia, e però mi risponde

Omne tulit punlum, ecc.

Orazio, e tanto basta! Ma D. *Mammone* come farà? meno male: egli è avvezzo ai fiaschi ed a'rovesci della fortuna.

Lo caverà da questo imbroglio chi lo ha cavato dagli altri: ma di grazia, chi farà la causa del maestro *Servadio* contro il lamento del quale ho anch'io un lamento? la farò io stesso, e dirò per lui due sole parole: egli non ha inteso di fare un inno come molti credono, questo è l'equivoco, ma sibene una nenia perchè la funebre cerimonia abbisognava di questa, e non di quello. V. S.

RISPOSTA ALLA LETTERA PERVENUTA DA CAPUA

(*Vedi il giornale di sabato*).

Sig. Militare anonimo.

In qual parte del mio articolo avete voi letto aver io rampognato l'esercito? Non altra intenzione ebbi nello scrivere quelle righe che di mostrare l'ingiustizia di chi imputava ad onta de' bravi nostri soldati l'aver essi con valore combattuto pel giuramento cui erano sacrati. Annunziai solamente e senza indagarne le ragioni che l'esercito sembrava scorato, e pareva non dividere ne' primi giorni le gioie che c'inebbriavano. Questo fatto non è negato da voi stesso nella lettera vostra, anzi viene spiegato con tutta la mostra degli argomenti. Se dunque convenghiamo, perchè mi rimprocciate? Mi pare che le vostre poche righe presentino, direi così, un anacronismo logico. Io però vi so buon grado; essendocchè vi ho porta l'occasione di far manifesto l'amore di cui caldeggiate per il nuovo ordine di cose. Voi dovete essere dunque una brava persona: e però mi vi offro come capo espiatore, ogni qualvolta nell'avvenire crederete opportuno sacrificare me per fare le vostre professioni di fede.

GIUSEPPE FERRARO.

(1) A proposito dei nostri soldati invitiamo tutti a leggere l'articolo primo del capitano allo stato maggiore A. Ullao pubblicato questa sera nel giornale ufiziale.

INNO DEL RE.

Dio salvi il Sovrano!
La patria possanza
Con valida mano
Ei stringe e mantien.
Di tutta una gente
Egli è la speranza;
E forte e clemente
Ne regola il fren.
Lui dopo l' Eterno
Abbiamo a Signore;
Del trono superno
Immago è il suo tron.
De' sparti poteri
Raccoglie il vigore,
Rattempra i voleri
Che saggi non son.
Soggetti com' esso
Siam tutti alla legge,
Siam figli con esso
Di patria comun.
Dio salvi il Sovrano!
Il popol ch' ei regge
Con valida mano
Non servo a nessun.

G. SESTO GIANNINI.

TEATRI DI SABATO E DI IERI

FIORENTINI — *La lega Lombarda* dramma in cinque atti del sig. G. Lazzaro. Questa volta modestia vuole che noi fossimo minori del pubblico a far lodi all' autore del novello dramma e ne è la ragione esser egli collaboratore

ordinario di questo giornaletto. E vuole ben anche modestia il non far travedere la sicurezza in cui dovrebbe essere il pubblico che non è possibile potere un compilatore del *lume a gas* far fiasco in teatro, e in nessun'altra parte del mondo. I compilatori del *lume a gas*, tutti giovani sanno quel che fanno, dove lo fanno, e perchè lo fanno. E se qualche volta non fanno tutto quello che vorrebbero fare, la colpa è di chi non permette che la cosa fosse fatta.

Premesso, che il dramma del nostro *Lazzaro* è stato già ripetuto tre volte a richiesta con grandi applausi, e con diletto *costituzionale*, noi protestiamo che non ci compete di analizzare il dramma di Lazzaro. Perchè dicendolo in confidenza, se vogliamo farne osservare gl' infiniti pregi che si trovano in quell'argomento italianissimo, il pubblico potrebbe crederci venduti per amicizia all' autore, tanto sarebbe il bene a dirne: e se volessimo criticarne le mende che per obbligo si debbono trovare in un primo lavoro, il Lazzaro potrebbe aversene a male, e vendicarsi con mandarci articoli di estrema maldicenza, cosa che non piacerebbe ai lettori. Ond' è che noi lieti di potere proclamare come bello lavoro il dramma del Lazzaro, lasciamo la penna vergine come l'avevamo presa, ed auguriamo al sig. Lazzaro novelli trionfi, al pubblico altre produzioni di questo giovinissimo scrittore.

IERI — Jeri sera era Domenica di Carnevale penultima Domenica di Carnevale, ovvero seconda Domenica di Carnevale, perchè come ben rammentate questo Carnevale che avrebbe dovuto essere lungo è stato cortissimo. Or dunque essendomi stato raccomandato un giovane che ieri mattina giungeva in Napoli io gli proposi di menarlo al teatro. Egli accettò con piacere. Andiamo a S. Carlo mi disse egli impossibile gli rispose perchè è Domenica di Carnevale. — E che importa ciò? — Importa che a S. Carlo vi è la festa di ballo — Ebbene andiamo al fondo.

Eccoci messi in viaggio per il fondo. Il Fondo sta più sotto del Sebeto ve ne facemmo già menzione. E siccome il Sebeto sta molto abbasso pensate il fondo! Si giunge finalmente alla porta del Fondo e si trova chiusa — Come chiusa? — e perchè? Signori, la Brambilla è fiscalmente indisposta.

Il povero mio amico era indispettito anche di più. Io maledissi in mio cuore i fiscali.

Andiamo al Teatro Nuovo, fanno il *Diavolo condannato a prender moglie*. Vedete che altra sventura pel diavolo?

Ci ponemmo in cammino pel secondo viaggio. Il teatro Nuovo aveva fatta una diavoleria; era tutto pieno, pieno come una sera che in S. Carlo si fa grande illuminazione per una festa costituzionale a beneficio dell'impresa — Io era scoraggiato, il mio amico avvilito — Adesso vi propongo io uno spettacolo gradito, gli dissi — A' Fiorentini si fa la *Lega Lombarda*, un bel dramma..— Andiamo pure—

Giungendo ai Fiorentini troviamo il botteghino del bollettinaro chiuso! Tutto era affittato —

Che fare? L'ora s'innoltrava — Andiamo a S. Carlino, si stavano vendendo i posti per Mercoldì sera. —

Non restava che la Fenice — La Fenice cotanto sventurata, ed ora più che mai per le ingiuste indecorose persecuzioni de' Fiorentini. Ma la sventura era la nostra. Anche la Fenice ardiva di esser piena — Questo era il colpo di grazia —

Che fare a Napoli in una Domenica di Carnevale quando non si va al teatro? E principalmente per un forastiere?

Io era angustiato come un Ministro costituzionale. Pensai quanto pensa un elettore: e finalmente invece di eleggere una Camera, elessi un Circo Olimpico.

Ci mettemmo in una cittadina. L'ora era avanzata, bisognava tormentare il cavallo. Il cavallo tormentò noi. Giunto al largo della Carità, non volle saperne di più. Finalmente risentendosi delle *dimostrazioni* del cocchiere, a guisa di un ozioso, si sdraiò e si pose a dormire, Quando giungemmo al Circo Olimpico la Lucrezia Borgia era finita, e la musica del pubblico durava ancora.

Ecco la rivista dei Teatri di ieri sera. Avete potuto capire che i teatri vi erano ma lo spettacolo non poteva godersi. E per la stessa ragione vi è la Costituzione, ma le Camere non si trovano ad affittare, e gli elettori ad eligere.

TEATRI DI QUESTA SERA

NUOVO— *Un monsieur et un dame* (un sig. e una sig. s' intende) *Le ch. de Guet*, *Riche d'amour* (come molti chevaliers). Ultima recita.

FIORENTINI — *La lega Lombarda* e poi *Si o no*? (Che domanda! Si.)

S. CARLINO. *Il diavolo condannato a prender moglie*, (cosa vera da diavolo) *Pulcinella fra tre donne rissose* e quindi l' *inno*.

CIRCO OLIMPICO. *L' abate Taccarella* con la Cali.

FENICE. *Jacopo lo Scortichino* (è risuscitato).

S. CARLO. Appalto sospeso. Chi non sa quello che si da? Chi non sa che non si può dar altro che l' *Inno, Lucrezia Attila* e *Alcidoro*? (volete miglior pasticcio? Siamo in carnevale).

Borsa d'oggi, 5 per cento, 101.

Gaetano Somma — *Direttore proprietario.*

Napoli — Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile Via Concezione a Toledo

MARTEDI 29 Feb. 1848. ANNO I. — NUMERO 91

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

RIPROFESSIONE DI FEDE

Chi non fa professione di fede? I primi sono i governi, i secondi i governati. È detto tutto.

Noi facemmo già una professione di fede. Noi siamo *Costituzionali.* Il mondo sa se abbiamo adempiuto alla promessa, ed il cielo sa se l'adempiremo.

Ora facciamo una seconda professione di fede. Noi siamo Costituzionali ma vogliamo ridere, e vogliamo far ridere. Agli altri giornali si apparterrà il gran dramma che rappresentano le straordinarie vicende del mondo, a noi è riserbata la commedia, e la farsa. E con ciò speriamo di non entrare in contestazione con l'impresa del teatro de' Fierentini, la quale ha dichiarato che essa sola in Napoli può rappresentare. La decisione la riportiamo alle camere.

Dunque noi rideremo. Rideremo di tutto; di noi, di voi, di quelli, e di quelle. Ogni cosa che sembrerebbe dovesse recitarsi a voce rauca come fa Zannoni nella tragedia, da noi sarà ripetuta a voce franca e chiara come fa Alberti nella commedia. Per noi tutti le vicende umane e disumane saranno prese in conto di leggiadre avventure, e se fossimo obbligati a prendere il lutto (che Iddio nol voglia) metteremmo un velo bianco al cappello, ed una cravatta tricolore senza essere bandiere.

Chi ardirà di credere che noi facendo ridere non avremo compiuta una gran missione? Vi sono molti uomini *Costituzionali* che si ridono delle guerre ma non del sarcasmo. Col sarcasmo si giunge più presto. Ci si assicura che Guizot teme più le caricature che il partito d'opposizione. Ed il Guizot di Napoli sarà certamente d'uguale avviso, perchè tutti i Guizot se la intendono bene non escluso Metternich.

Lettori se non volete ridere allora lasciate il nostro *Lume.* Così avrete fatto economia di un grano ed ecco un bene pel vostro sistema di economia domestica. Ma però morirete di noia.

LETTERA

Del sig. Meternich ai fratelli d' Italia

Miei cari fratelli

Voi non potete dubitare, miei cari fratelli, di quell'amore che io porto a voi svisceratissimo ed a tutto che vi riguarda, e credo che il governo da me diretto ve ne abbia date di assai pruove. Ma voi vi siete incaponiti a voler certe cose, che io non potrei lodare. Voi avete sempre seguito la Francia nelle foggie delle vostre vestimenta, quando meno dovevate fidarvi di essa; ed ora che *monsu* Guizot si è fatto tutto italiano, e mi aiuta nel mio santo scopo, ora dico non volete più sentir nulla della moda francese e vi avete aggiustato al capo certi cappelli detti alla *calabrese*, i quali sono ben altra cosa che i cappelli che ci vengono da Parigi. So pure che non vi va molto a sangue il color bianco, ch'è il colore dell'innocenza e che ben si conviene al mio governo. Allontanate dunque pel bene vostro, miei cari fratelli, ogni colore che non sia bianco e vivete felici. Anzi ho scritto a *monsu* Guizot, ed egli per mezzo del *Debat* vi farà giungere un figurino di moda, un vero figurino eseguito secondo le prescrizione dell' attuale politica francese, e da questo misurerete che grande sagrifizio abbia egli fatto scendendo dall'alto seggio ministeriale per divenir vostro amabile precettor di mode.

Mi affido nel vostro amore come spero che voi confiderete nel mio del quale avete avuto assai pruove. Io ho fatto parlare al mio signore un linguaggio affettuoso, ed egli ha detto ai *suoi carissimi sudditi* che se non staran quieti li quieterà. Si può dire nulla di più affettuoso a *sudditi amatissimi,* quali voi siete?

Addio dunque miei cari fratelli. Così operando il trionfo della nostra santa causa è assicurato, e questo trionfo per vostro bene io lo confido nelle mani del vostro amico, il generale Radeztschi. Addio.

NOTIZIE

—Questa mattina vi è stato in Giugliano, a casa del signor Sellitti, un banchetto dedicato ai duchi Proto e Sandonato, il secondo dei quali avendo avuto facoltà di condurre anche i suoi amici e non potendo ciò eseguire perchè moltissimi, à scelto a commensali soltanto i sig. duca di Malvito suo fratello, Pietro Ciannelli, A. Notarangeli, A. Dentice, ed il princ. di Lequile.

— Ci si dice che ieri sera sia stata presentata una petizione firmata dagli uficiali tutti del mini-

stero delle finanze per opporsi alla destinazione del sig. F. Albano in quel ministero.

— Riceviamo oggi sicura notizia che Carlo Alberto, ben lieto di appagare i desiderii del Santo Padre, diretti ad avere degli abili, riputati ed esperti ufficili superiori per coadiuvare la milizia pontificia, ha immediatamente dato le opportune disposizioni tanto per la scelta quanto per la partenza dei medesimi. Ed in prova della soddisfazione, che incontra la stessa Maestà Sua nell' aderire ad una richiesta del S. P., cui trovasi stretto con amichevoli relazioni, ha pur voluto disporre che tali ufficiali nella temporanea loro assenza non s'intendano menomamente pregiudicati negli avanzamenti della carriera intrapresa sotto le bandiere del proprio sovrano. (*Gazz. di Roma*).

— Genova 20 febb. Quì si addestra al maneggio delle armi un corpo di eletti trecento, prode e fiorita gioventù, la quale a tutte sue spese marcerà in campo a difesa e gloria della patria italiana, e già fece istanza al governo di essere quandochesia mandata alle frontiere, e suonata l'ora della battaglia, nel posto più periglioso.

INGHILTERRA

—Londra 14 *febbrajo.* Noi siamo un popolo tanto grande quanto singolare, ed abbiamo un amalgama di pregiudizii tanto ridicoli quanto abbondanti. La preposizione di un bill per entrare in relazioni diplomatiche col Papa ha già scatenato la santa idrofobia degli uni, cagionato il grave turbamento degli altri, ed eccitato il semplice stupore dei terzi.

Parrebbe che il cristiano governo di questo cristiano paese (il Barone Rothschild non è ancora cancelliero dello Scacchiere) possa fare trattati con qualunque potentato del mondo, senza por mente alla sua religione, al suo paese, ai suoi principii, ai suoi costumi (o alla mancanza di costumi), alla sua lingua, al suo colore, alla sua pelle; col gran Turco, col gran Mogol, coll'imperator della China, col gran Lama del Thibet, coi seguaci di Maometto o di Budda, cogli adoratori del sole o di una scimia, coi barbari che credono dover trattare un cristiano come un cane, o coi cannibali che mangiano i loro prigionieri: e, per far vedere la nostra liberalità nella fabbricazione dei trattati, coi trentanove Re (come appunto sono detti) dell'Africa centrale comprese le loro Cristianissime Maestà, l'Almanez di Jootah — Gallaon, e il Sultano di Wolly, e il Re di Kidda.

Ma il Papa! il Papa è ben diverso da tutti questi Principi, Imperatori, Sultani! Il Papa è come l'Anticristo! Che se un gentiluomo o una dama inglese trovandosi a Roma va a baciare il piede a S. Santità, va bene, è ben fatto; ma sarebbe l'orrore degli orrori se una Regina inglese gli tendesse solo la mano. Lo spettro della Regina Maria si leverebbe insanguinato, i fuochi di Smithfield riardono se noi parliamo solamente del papa! Ma perdio, quai cattivi disegni possono essere tramati da S. Santità colle diplomatiche relazioni? L'ammonizione al clero irlandese si può riguardare come il primo frutto di un'amichevole relazione: e si può certamente asserire che altri passi più risoluti contro l'agitazione sarebbero stati da sua Santità se autenticamente e debitamente ne fosse stato a tempo informato. Avvi un' altra considerazione a fare nello stato presente d'Europa. Un passo falso fatto da una potenza del sud può affrettare la marcia dell' armata austriaca in Italia, i francesi si affretterebbero ad incontrarli, ma una volta aperto il cammino non sarà facile per la G. Bretagna l'osservare la neutralità o ricondurre in pace. È dunque necessario e della massima importanza per noi di avere un diplomatico residente a Roma (ora centro del sistema politico in Italia) autorizzato ad interporsi con fermezza, e incarico di osservare con sagacità.

(*Morning Chronicle*)

LE FESTE DI BALLO

XXVII.

La cena

Ma giunge finalmente l'ora sospirata da tutti, e massimamente da'gastronomi, di cui non è mai penuria nelle feste da ballo con appendice di cena: l'ora di mezzanotte sembra destinata per sospendere l'esercizio delle gambe, e dischiudere le care porte d'una stanza a *buffet.*

Il cenno di entrare nella sala da cena si comunica con incredibile prestezza; e tutti si affrettano ad impossessarsi del braccio delle dame, con cui durante la sera si sono scambiate galanti officiosità. Oh come decisivo è per gl' innamorati questo momento! Eglino sanno che lo star seduti l'uno accanto dell' altra è la suprema felicità, massimamente quando per terzo vi é lo sciampagna; epperò tutto lo studio pongono a combinar le sedie in modo che restino vuote appunto quelle sedie destinate a raccogliere i *misteri* di tutto il mondo che fa l'amore.

Ordinariamente l'istante di andare a cena è preceduto ed annunziato dal movimento de' *pezzi archeologici* che stavan seduti, e che hanno sopportato le noie di guardare il ballo e udire il canto solamente per l'ora di passare tra i cristalli e le vivande.

Quasi tutte le coppie si fermano presso la porta d' ingresso della camera dove è la mensa; nessuno vuol essere il primo a sedersi, per modo che tutti restano piantati colà, ostruendo il passaggio alla folla affamata.

Vi è certo qualche cosa di sommamente gaio ed

esultante nella vista d' una lunga e bianca mensa tutta risplendente di cristalli, d'argento, e vivificata dalla luce di tante candele che luccicar fanno il ricco *servizio* della tavola, e profumata da tanti mazzolini di fiori che rallegrano la vista e l'odorato.

Tutti si seggono, e per quelche momento predomina il senso gastronomico, superiore agli altri sensi in molti uomini.

Donna Dorotea dà ordini a dritta e a sinistra, con la voce, co' gesti, e con gli occhi : ella sembra inquieta, imbarazzata, e nel medesimo tempo le si legge in volto la più grande soddisfazione. Ed invero chi può non essere interamente soddisfatto di sè medesimo, quando rattempera le voglie di tanta gente affamata? E povero quel padrone di casa che dà cena dopo una polka, di due ore ! Ci è tutta la probabilità che il primo inventore della polka fosse stato un trattore.

Uno de'più felici momenti della vita di un uomo è certamente quando trovasi seduto dappresso alla sua bella, in una cena dopo una festa di ballo. La testa, il cuore, i sensi, e lo stomaco, tutto è dolcemente occupato e solleticato. Come passano rapidi quegl'istanti di suprema felicità. Occhi neri, occhi languidi, sorrisi di care donne, furtive strette di mano, sospiri indovinati più che uditi, fremito di sciampagna, brindisi di libertà, orgia del cuore, fascino de'sensi, voluttà dell'anima, non siete voi forse il prisma onde tanti brillanti colori prende la nostra esistenza, che in realtà non ha che una sola tinta monotona e pallida? F. MASTRIANI.

IL MONTANARO

Vè, de' raggi dell'aurora
La montagna già s' indora ;
Pel sentiero delle nevi
Inoltriam con passi lievi ;
Poggia il braccio al braccio mio,
E t' affida nel mio cor.
Non temer, ben mio, t' affretta ;
Meco vien del monte in vetta.
Oh l'amor sull' ardue cime
È più ardente e più sublime ;
Là men lungi siam da Dio
Padre e fonte dell' amor.

SESTO GIANNINI.

SCIARADA

Del mio *primiero* cantano
Poeti e Trovatori ;
Nel mio *secondo* sfoggiano
I dotti parlatori.
Dette all'*intier* la morte
Una infedel consorte.

Sciarada precedente — TERRA-MOTO.

AVVISO TEATRALE

S. CARLO. Riceviamo dal sig. Leopoldo Tarantini una lettera contenente talune rimostranze essenziali pel modo onde è costretto a travisare la rappresentazione annunziata per domani sera in S. Carlo. La pubblicheremo domani affinchè coloro che interverranno allo spettacolo ne siano fin da ora prima prevenuti.

TEATRI DI IERI

S. CARLO — L' epoca degli appalti sospesi è venuta troppo tardi è vero, ma è venuta con accanimento. Quando ora si dà una recita agli appaltati è un regalo che ad essi si fa, è uno di quei doni che bisogna dichiarare maggiori d'ogni speranza.

Ieri sera si è avuto un appalto sospeso. Un altro se ne ebbe sabato, un altro se ne darà dimani (mercoledì) e sarà la serata a beneficio de' poveri che noi annunziammo dovesse essere sabato scorso. Il certo però si è che agli appaltati si dà la Lucrezia Borgia, ed agli avventori degli appalti sospesi si dà pure la Lucrezia Borgia. L' impresa è giusta ed equa, e per fare che a tutti toccasse la stessa sorte non permette mai che si concertasse più d'uno spettacolo. Fortuna che la *Lucrezia Borgia* è una bellissima musica : se fosse cattiva avreste inteso !

Non sappiamo neppure se in questo anno ci si farà il regalo d' un balletto buffo o comico pel carnevale. Ma non avendolo avuto finora, sembra che possiamo lasciarne le speranze. Pertanto non si creda che noi potessimo desiderare il ballo le *Modiste*. Il cielo ci preservi da esso come da un governo monarchico assoluto dispotico.

NUOVO. Ieri sera sono state compiute le recite dell'appalto della compagnia francese. Il teatro era quasi deserto. Sembra che come sia cominciata sia pur finita la stagione. Noi lo dicemmo fin dal principio; agli astisti mancava l'arte (salve poche eccezioni) alle donne mancava la bellezza (!!) Le mediocrità non piacciono mai, nè la libertà di rappresentare tutte le opere può salvare dalla sventura di avere meschini attori. Questa lezione pertanto del pubblico gioverà alle faccende del Teatro Francese e principalmente a M. Guillaume il quale è così caldo di desiderii onde far paghi i voti della generalità.

L' appalto è stato chiuso con tre produzioni. La più nuova era quella che si era fatta minori volte. Si rise con un *monsieur et une dame*, meno però di quanto si è riso ai Fiorentini con un *signore ed una signora*. Si sono passate due ore alquanto noiose col *Chevalier du guet* commedia che i francesi vogliono far credere fosse buona e noi sosteniamo essere mediocrissimo accozzamento di epigrammi, il più delle volte male usati, e di giuochi di scene non sempre messi a proposito. E ciò sia detto in buona pace degli autori e degli attori francesi.

Finalmente *Riche d' Amor* compì lo spettacolo. Bordier che è riche d'amour, è pure ricco di grazia e di *talento artistico*. Esso basta a salvare qualunque lavoro, e perciò fà plaudire sempre questa farsa. Sia lode a Bordier.

Ci si è parlato d'un novello prospetto di appalto ma l'impresa non ha ancora curato di farcelo pervenire. Forse teme che se fosse esaminato da noi prima che si offrisse il cartellone potremmo persuadere a non firmarlo. S' inganna l'impresa. Noi pretendiamo anzi di mostrare che la compagnia francese in Napoli è un bisogno, e che se non si può avere buona o mediocre, si abbia anche cattiva. Perciò permettiamo il novello appalto del teatro francese.

CIRCO OLIMPICO — All'annunzio dell'*abate taccarella* rimesso in iscena secondo la sua antica lezione, e a leggere che la parte della turca era rappresentata da una fra le più

leggiadra cristiana, chi non avrebbe preso una cittadina per correre ieri sera al circo olimpico? E così facemmo noi, noi che abbiamo due grandi professioni: di amare, cioè, le rappresentazioni buffe e le belle donne. A due ore in punto ci trovammo dinanzi alla porta del circo, ma la porta era chiusa. Mortificati e pieni di dispetto, cominciammo a fare una dimostrazione contro l'impresa. Oggi tutto è dimostrazione senza dimostrare. Ma nessuno ci dava retta, fino a che a forza di chiedere, sapemmo che il torto non era affatto dell'impresa, ma della Calì. La Calì era la peccatrice, la Calì che avea pensato nientemeno che di ammalarsi. Quanto sia ingiusto ed irregolare che una donna, bella donna, prima donna si ammali, non è chi nol vegga. Questa specie di tradimento fatto ad un pubblico intero, merita una punizione. E noi la puniremo in nome del pubblico: il modo e il quando vi fia noto domani.

FENICE. Tornati modestamente a piedi dal circo olimpico, ci ricordammo che alla Fenice si rappresentava lo Scortichino. Possibile! sclamammo fra noi. E l'impresa dei Fiorentini lo permette? Ma con qual dritto potrebbe essa proibirlo? Non l'à finora permesso?

—Non v'è dubbio—rispondeva uno dei nostri — ma ora la cosa è cambiata. Quell'impresa, profittando d'un contratto, vuol proibire che alla Fenice si rappresentino drammi o altre opere in cui la parte integrale non sia quella del Pulcinella.

—Ma non posso supporre — soggiungeva un altro—Che Monti e i suoi bravi socii possano prendersi pensiero della Fenice. Parrebbe ne temessero la concorrenza! Oibò, non credete. Voi fate torto a quei signori.

— Il torto se lo fanno essi ad operare in tal modo. Non vi ricordate voi che l'impresa di S. Carlo, munita pure d'una privativa, di dar solo essa i balli, ricorre ogni giorno contro S. Carlino, il Sebeto e D. Peppa per vietar loro di darne? Se S. Carlo giunge alla bassezza di temer nei balli la concorrenza di D. Peppa, qual maraviglia se i Fiorentini temano quella della Fenice dove sono attori buoni e forse degni di ben altre scene?

— Ma alla fine dei conti, ànno i Fiorentini il dritto di proibire alla Fenice le opere serie?

— Lo ànno. Ma che volete dire con ciò? Perchè forse ò il dritto contro un disgraziato debitore debbo perciò perseguitarlo e metterlo in prigione, per renderlo inutile a se ed ai suoi, per ridurlo alla miseria, tanto più quando io sono ricco ed egli povero? Si abbiano pure dei dritti. Io non voglio discutere da chi e come ottenuti. Ma non di tutt' i dritti consente la morale che si debba profittare, tanto più quando vi è mischiato il decoro e l' amor proprio di colui che li à.

—Curioso davvero! Voi parlate sul serio, voi che ridete sempre e di tutto? . . . Che novità è questa?

—E chi non farebbe altrettanto? Si tratta d'una prepotenza, e volete . . . . . ?

—Ma voi parlavate di dritto, e . . . . .

— Quando è un dritto che senza necessità deve porre su la via un pover'uomo pieno già di obbligazioni a causa del teatro, e con esso un gran numero di altre famiglie, può esso chiamarsi dritto?

—Ma, ditemi, papà vi à fatto mai studiar la legge?

—Se non la legge, mio caro, mi à fatto studiar la morale.

—Che spesso è in opposizioni, com'è forse in questo caso. Ma insomma i Fiorentini ànno il dritto di far morire di fame la Fenice? E potete pensare per un momento che vogliano profittarne? Disingannatevi. Per amor proprio e per coscienza, nol faranno, non ne sono capaci. Non le ànno lasciata far la moglie del Corsaro?

—Due sole sere e poi non ànno più voluto.

—Son certo che siete male informato: e sono certissimo che vedrete su la Fenice tutte produzioni dei Fiorentini.

—E chi le permetterà?

—Monti ed Alberti.

Così dicendo giungemmo al teatro e rimanemmo compiaciuti di risentire lo Scortichino, e ciascuno nella propria parte, Zampa, Negri, Martolini e la sig. Giordano.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO — Ai primi dispari *Lucrezia* che intercede per *Alcidoro*. (ma invano).

FIORENTINI — *Sofonisba* (pianto) *La stella d' Italia* (gioia) *L' alba del 29 gennaio* [festa] *morto civilmente* [orrore].

NUOVO — *Il diavolo condannato a prender moglie* [povero diavolo].

CIRCO. *Abbate Taccarella* [se la Calì sta bene].

FENICE — *Il ritorno dal campo con Pulcinella..*

S. CARLINO = *Le avventure di D. Onofrio Panzarotonna*. Indi un *Inno costituzionale* cantato dalla graziosa Negri.

Borsa di oggi, 5 per cento, 100 e 3/4.

GAETANO SOMMA — *direttore proprietario.*

Tariffa degli annunzii che si pubblicano in questo giornale in carattere testino, gr. 30 da 1 a 6 linee, gr. 50 da 6 a 12 dalla 13a in poi gr. 4 a linea. Per gli annunzii con caratteri a fantasia si converrà il prezzo.

Napoli — Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile Via Concezione a Toledo